

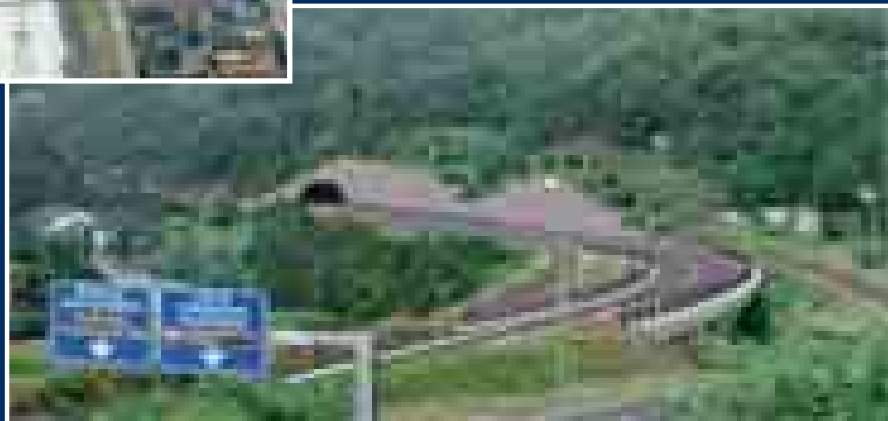
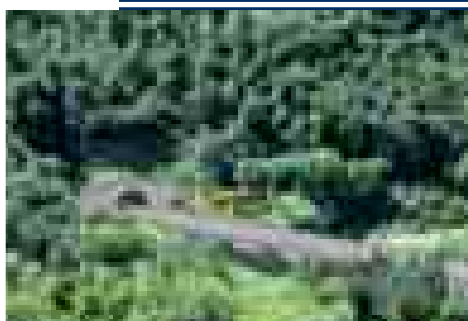
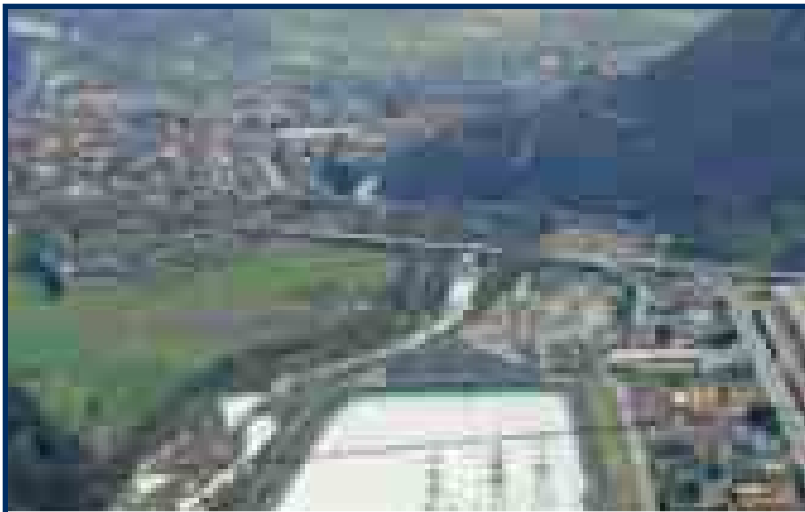
n.4 APRILE 2009 **€ 1,80**
MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

ALPES

www.alpesagia.com

BASSANO: ASPARAGO & VESPAIOLO
SCI ALPINISMO IN VAL BONDONE
GARIBALDI IN VALTELLINA
TUTTI IN POLTRONA
SASSELLA DOMANI
SPECIALE IREALP





SS 42 del Tonale e della Mendola

**Ammodernamento del tratto Darfo-Edolo
sulla S.S. 42 "Del Tonale e Della Mendola" (BS) - LOTTI 4, 5 e 6 - I stralcio**

Si lavora a pieno ritmo, lungo la statale 42 del Tonale e della Mendola, nella vicina Valle Camonica: l'obiettivo è di terminare la nuova Darfo-Edolo entro il 2012. La Cossi Costruzioni Spa, in associazione con Giudici e Collini Lavori Spa, con la quale da tempo collabora, si è aggiudicata da ANAS Spa l'appalto da 128 milioni di euro per completare la nuova Darfo-Edolo, un'opera particolarmente attesa e progettata per "avvicinare" l'Alta Valcamonica a Brescia ed alla provincia. Il cantiere è stato ufficialmente presentato il 27 febbraio 2009 alla presenza, oltre che delle imprese esecutrici, dei vertici ANAS, del presidente e dell'assessore ai lavori pubblici della Provincia di Brescia, della Comunità Montana, dei parlamentari e sindaci comuni, dai rappresentanti delle associazioni di categoria.

Il tratto Darfo-Edolo, suddiviso nei lotti 4, 5 e 6, rappresenta il primo stralcio della variante di Niardo, Braone, Ceto, Nadro, Capo di Ponte, Sellero e Cedegolo. Lungo complessivamente 8,4

chilometri, a due corsie da 3,75 metri, si sviluppa per l'83% in galleria. Tra le opere principali figurano le gallerie di Capo di Ponte, di 1.865 metri, Sellero, la più lunga con i suoi 5 chilometri, di Berzo e Demo, rispettivamente di 540 e 398 metri. Vi sono inoltre i due viadotti: quello di Capo di Ponte, solo da ultimare, lungo 678 metri e quello di Berzo Demo di 224. Numerosi anche gli interventi minori, quali il ponte sul torrente Re, le due rotatorie a Capo di Ponte, la nuova arginatura per proteggere la bretella d'innesto sulla statale, l'adeguamento della strada del Carbunil a Berzo Demo e la rotonda a Forno Allione che completa l'opera.

La Cossi metterà a disposizione il suo know-how di impresa specializzata nella realizzazione di gallerie ad alto contenuto tecnologico. In particolare, per la galleria Sellero, lunga poco più di cinquemila metri, di cui una cinquantina in artificiale, sono previste piazzole di emergenza ogni 600 metri e per ciascuna

direzione di marcia con annessi rifugi a circa 12 metri di distanza e vie di fuga ogni 300, il cunicolo di esodo e gli impianti di continuità sistemi radio e di diffusione sonora. Inoltre entrambe le gallerie principali della Darfo-Edolo, Sellero e Capo di Ponte, saranno dotate di impianti di illuminazione e di ventilazione, idrico-antincendio, di comunicazione e sicurezza, di supervisione e controllo ed elettrici per garantire i più alti standard di sicurezza.

Gli abitanti oppressi da flussi di traffico notevolmente aumentati negli ultimi anni confidano che la nuova arteria ponga fine ai disagi causati da incolonnamenti e smog. Il suo completamento aumenterà la sicurezza degli automobilisti, renderà il traffico più scorrevole e migliorerà la fruibilità turistica della zona nonché la qualità della vita dei residenti.

Una volta conclusi i tre lotti si dovrà mettere mano al tratto tra Berzo Demo ed Edolo: un ulteriore passo avanti verso il Tonale.



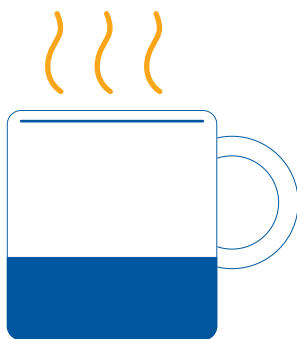
cossi
costruzioni S.p.A.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

cossi.com



Per lo shopping di ogni giorno...



paghi in meno di 1 secondo,

con **TELLCARD**.



Con **TELLCARD**, l'innovativa carta di prelievo e pagamento, puoi pagare **in meno di 1 secondo** grazie alla nuova tecnologia "**contactless**" presso bar, tabaccai, giornalai e altri negozi selezionati nella provincia di Sondrio che aderiscono al circuito V PAY.

In più, dal 1 Aprile al 30 Giugno 2009, ogni volta che paghi un tuo acquisto con **TELLCARD** parteciperai automaticamente alle estrazioni mensili di **100 preziosi premi**: viaggi per due persone a Barcellona, Londra e Parigi, valigie Delsey, videocamere Sony e console Nintendo Wii Sport.

Per maggiori informazioni, contattaci all'indirizzo tellcard@creval.it oppure rivolgiti presso le filiali del Credito Valtellinese.

Paga e preleva in Europa
V PAY by Visa



**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**



WIDENOT AT 2011

SOMMARIO

ALPES N. 4 - APRILE 2009

NEWS 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

GLI USA CLONANO I NOSTRI
FORMAGGI E NON SOLO! 10
effeti

IL GIOCO DELLE PAROLE
CREATIVE 11
claudio procopio

QUALE LIBERTÀ PER L'EUROPA? 12
bernard barthalay

CELLULE STAMINALI:
CONOSCERE PER CAPIRE 14
manuela del togno

STATI GENERALI TERRITORIALI
DEL SISTEMA SOCIO SANITARIO 16
pier luigi tremonti

PROTOCOLLO DELLA REGIONE
LOMBARDIA PER LA TROMBOLISI
EXTRAOSPEDALIERA 17
gianfranco cucchi

SETTE MILIONI DI FRASI INUTILI
NEI PIANI SANITARI 18

DAL "CAOS" IL MIGLIORE
"ORDINE SOCIALE" POSSIBILE! 19
carmelo erre viola

TUTTI IN POLTRONA... 20
erik lucini

VENERDÌ SANTO 21
alessandro canton

SCI ALPINISMO IN VAL BONDONE 22
franco benetti



ATTILIO CORRENTI
QUANDO UNA FOTOGRAFIA
DIVENTA UNA VERA OPERA
D'ARTE 24

anna maria goldoni



L'ORO DELL'ANIMA 26
carlo mola

AL PALAZZO REALE DI MILANO
IL CENTENARIO DEL FUTURISMO 28
françois micault



VIVERE SERENAMENTE
LA TERZA ETÀ 30
ada tansini

SPECIALE IREALP 31

POLITICHE IMMIGRATORIE
STATUNITENSIS NEI CONFRONTI
DEGLI HAITIANI 35
stephen lendman



IN OCCASIONE DI "A TAVOLA
CON L'ASPARAGO BIANCO
DI BASSANO ASPARAGI E
VESPAIOLO" 37

pierluigi tremonti



FACE BOOK 40
alessio strambini

SSSSSTTTTT!
ZITTI TUTTI! 42
francesca cecini

MERCATI PROVINCIA DI SONDRIO 44

LE BANCHE DELLE PARROCCHIE
E LE CASSE PELOTA 45
giancarlo ugatti

GARIBALDI IN VALTELLINA 47
nemo canetta

UN BOSCO "MEMORIALE"
DEGLI ALPINI 50
giovanni lugaresi

VINCERE IL "PENSIERO DEBOLE" 52
raimondo polinelli

PRO SONDRIO PER LA SASSELLA 54
ermanno sagliani

ALESSANDRO ANGUISSOLA
D'ALTOÈ 56
annarita acquistapace

UN PREMIO PER BUTTAFUOCO 58
erik lucini

"I NÒSTAR RADÌS",
UNDICI SORELLE INSIEME
SU UN CALENDARIO 59
silverio signorelli

"MILK" QUANDO I GAY
USCIRONO DAL GHETTO 60
ivan mambretti

Che schifo: il lavoro nel terzo millennio tra precarietà, mercificazione e mobbing...

A partire dagli anni Ottanta, le trasformazioni in campo occupazionale hanno iniziato a subire una accelerazione: la introduzione di nuovi supporti per la razionalizzazione della produzione, come il computer, hanno portato ad un progressivo scollamento delle mansioni slegando i vari passaggi della lavorazione e massificandoli in un unico sfocato procedimento produttivo. La figura del lavoratore è passata in secondo piano creando una sorta di **alienazione e di perdita di ruolo** rispetto alle precedenti mansioni, e con l'andar del tempo questo senso di precarietà si è accentuato con il mancato rispetto delle regole contrattuali e dei diritti acquisiti attraverso dure lotte.

Negli anni Novanta il fenomeno si accentua: le **ristrutturazioni dell'industria e del mondo dei servizi** hanno portato come conseguenza la **trasformazione dell'economia reale in attività finanziaria**.

Il sociologo Luciano Gallino, in un saggio ha definito questo fenomeno come l'affermazione della **"impresa irresponsabile"** di matrice americana. Conseguenze dirette sono **i tagli del personale, la messa in mobilità e la disoccupazione**, ed i passaggi intermedi che conducono alla soluzione finale sono vissuti direttamente sulla pelle del lavoratore, alternando fasi di incredulità a momenti di vera angoscia e smarrimento quando il padrone si vede costretto ad adottare tattiche poco ortodosse per mettere fuori gioco i propri dipendenti.

Le conseguenze sono comunque imprevedibili sui lavoratori e vanno dall'insicurezza alla remissività verso il padrone, che spesso non è più una persona fisica ma un gruppo finanziario.

La sensazione è quella di essere in balia di **impersonali management che non danno prova di gran senso di responsabilità**, nè verso i dipendenti nè verso la stabilità della azienda.

Dagli Stati Uniti si importa il sistema **"Merger & Acquisition"** (fusione e acquisizione), vale a dire che invece di formare personale o razionalizzare il sistema produttivo, si comprano o si fondono aziende che già producono quel tal prodotto con quelle particolari tecnologie creando doppioni di personale all'interno dell'azienda stessa, il che significa presenza di esuberanti e di licenziamenti.

Si dice che quando **diminuisce il numero dei dipendenti il valore in Borsa sale**, e nel tentativo di fare profitti alti e subito, il giro di acquisizioni e fusioni deve essere frenetico.

Spesso poi il malessere in azienda è alimentato ad arte: gli azionisti coinvolgono nel loro gioco oltre ai managers, i direttori intermedi del Personale, delle vendite e del marketing ... che ricevono sì le **stock options** ... ma sono costretti ad avvicinarsi spesso per impedire una affezione relazionale con i gradini inferiori del personale e con i clienti.

Il termine **esuberanti** assume una connotazione astratta ed anestetizzante in quanto il soggetto lavoratore non serve più, deve essere **rottamato**, perchè lo scopo dell'azienda non è più la produttività ma l'aumento dei profitti finanziari.

Mobbing è un termine inventato dall'etologo Konrad Lorenz per indicare il comportamento di animali della stessa specie che si coalizzano contro un loro simile attaccandolo per escluderlo dal gruppo. Nel mondo del lavoro tutto è iniziato negli anni Novanta con le grandi ristrutturazioni, privatizzazioni e fusioni, quando le imprese sono ricorse alla pianificazione sistematica del disagio per liberarsi dei famosi esuberanti. E' stato definito **"mobbing strategico"**.

E' una arma impropria per rottamare le risorse umane al fine di sbarazzarsene o di sostituirle con personale al quale applicare contratti più aleatori. Il problema più rilevante per le aziende sono i dipendenti di età compresa tra i 45 e i 50 anni con una retribuzione contrattuale più alta di quella dei giovani e che purtroppo non possono accedere agli ammortizzatori sociali.

L'impoverimento del capitale **umano e culturale** delle aziende ha delle forti ripercussioni anche sul piano della competitività delle imprese stesse, e poi una disoccupazione estesa in maniera dilagante porta solo ad una grande quantità di individui che oltre a star male, perdono anche il ruolo di consumatori, di scambiatori, di portatori di esperienza e di professionalità. Tutto ciò non rappresenta certo una premessa per la futura crescita equilibrata della società.

Ai giovani restano ... droghe, alcool e ben poco altro! E poi c'è chi si ostina a dar loro torto! Evviva!

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXIX - N. 4 - Aprile 2009

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace - Bernard BarthalaY -
Franco Benetti - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -
Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Francesca Cecini - Gianfranco Cucchi -
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno - Gizeta -
Anna Maria Goldoni - Stephen Lendmann -
Erik Lucini - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -
François Micault - Carlo Mola - Paolo Pirruccio -
Raimondo Polinelli - Claudio Procopio -
Ermanno Sagliani - Silverio Signorelli -
Alessio Strambini - Ada Tansini - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti - Carmelo R. Viola**

In copertina:
Sci alpinismo in Val Bondone
(foto Fraco Benetti)

Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

**Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.
La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.**

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
IBAN: IT87J0521611020000000051909

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO**
Agenzia di Albosaggia
IBAN: IT02L0569652390000014300X86

● **CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CANTÙ**
IBAN: IT95J0843011000000000220178



Visitate il nostro sito

www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Nasce Palco, uno fra i migliori progetti di e-democracy italiani

“La comunità lombarda in diretta con il suo parlamento”

Trasparenza, immediatezza delle informazioni, rapidità nelle ricerche. Obiettivo: coinvolgere l'intera società lombarda nel processo decisionale e dunque promuovere in modo efficace la partecipazione all'esercizio delle funzioni legislative.

E' il progetto “Palco” (Partecipazione Allargata al Consiglio regionale), presentato stamane nell'Aula consiliare di Palazzo Pirelli dal Presidente del Consiglio regionale Giulio De Capitani, dai Vicepresidenti Enzo Lucchini e Marco Cipriano e dal Presidente della Commissione Statuto Giuseppe Adamoli. Il progetto promosso dal Consiglio regionale si è classificato al **terzo posto assoluto** (primo tra quelli delle Regioni italiane) nella graduatoria dei progetti presentati al CNIPA (Consorzio Nazionale per l'Informatizzazione della Pubblica Amministrazione) in risposta al bando di e-democracy ed è stato realizzato con il contributo del Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione.

Con Palco sarà possibile partecipare attivamente alle fasi di concepimento di una legge. Comodamente da casa, dagli uffici. Basterà cliccare sull'indirizzo del sito del Consiglio regionale (www.consiglio.regione.lombardia.it), dove è già presente una ampia ed approfondita informazione sulle attività e sulle iniziative del Consiglio e che ormai ha toccato i due milioni di accessi al mese, e che comprende anche un portale giornalistico “Lombardia Quotidiano”, vero e proprio giornale on-line realizzato dalla Struttura Stampa, per connettersi con Palco e partecipare al processo legislativo.

Grazie a questo nuovo sistema, le associazioni di categoria, intese come Enti locali, forze sociali ed economiche, potranno inoltre essere “chiamate” dalle Commissioni consiliari a una consultazione diretta on-line sui progetti di legge e potranno inviare le proprie osservazioni in tempo reale.

A2A vince il premio “BICSI ENERGIA 2008” per la customer satisfaction

Ottime performance di customer satisfaction nella vendita di energia elettrica

Customer Asset Improvement - CAI (ex-divisione ricerche di mercato Databank) ha illustrato oggi i risultati dell'Osservatorio Energia 2008, nato per approfondire il livello di soddisfazione dei clienti e il confronto tra gli operatori circa le performance con gli standard di mercato e con quelle dei principali competitor.

L'Osservatorio Energia di CAI, che ha recentemente rilevato le opinioni di oltre 8.000 clienti (sia aziende che famiglie), propone un sistema articolato di indicatori per la “qualità della relazione con i clienti”, basato su due pilastri: i Customer Satisfaction Index-CSI e il Net Promoter Score-NPS (cioè,

soddisfazione e passaparola attivo). A2A è stata premiata con la targa “BICSI ENERGIA 2008” per aver realizzato performance di customer satisfaction particolarmente positive nei vari segmenti dei mercati “energetici”, in particolare nella vendita di energia elettrica. Ha ritirato il premio Severino Bongiolatti, Direttore di A2A - Servizi al Cliente - che ha affermato: “Siamo molto orgogliosi per questo riconoscimento. L'eccellenza nei risultati è uno dei valori fondativi di A2A. Eccellenza per noi significa mantenere elevata nel tempo la soddisfazione dei nostri clienti, da un lato, e ottimizzare i costi sottesi al servizio erogato dall'altro.

Pianeta più caldo... anche per colpa delle nebbie

Secondo Mario Giuliaci il titolo potrebbe sembrare fuorviante perché in realtà in inverno le nebbie (le situazioni con visibilità inferiori a 1 km), riflettendo verso lo spazio una larga parte dei raggi solari in arrivo sulla terra, in realtà contribuiscono a rendere più fredda, e non certo più calda, la terra. Ma in una recentissima ricerca, tre studiosi hanno esaminato l'andamento delle nebbie in Europa negli ultimi 30 anni e sono arrivati alla conclusione che in realtà nel surriscaldamento del pianeta, addebitato dai più al crescente aumento dei gas serra, ci sarebbe anche lo zampino delle nebbie. Il meccanismo è molto semplice. La nebbia negli ultimi anni ha subito una drastica riduzione in tutta Europa. In particolare in Val Padana le nebbie sono diminuite addirittura del 70% circa rispetto agli anni '60-'70. A Milano-Linate negli anni '60 si registravano in media 1.500 ore all'anno con nebbia. Mentre negli anni recenti le ore con nebbia si aggirano intorno a 400-600. Bisogna allora ricordare che per condensare in goccioline di nebbia il vapore acqueo prossimo al

suolo occorrono particelle di pulviscolo igroscopico, non più grandi di 1 millesimo di millimetro. Le particelle più comuni nelle aree industriali o densamente popolate sono i nitrati (generati dagli ossidi di azoto rilasciati dal tubo di scarico delle auto) ed i solfati (generati per lo più dallo zolfo presente nel gasolio e nelle benzine). Fino agli anni '60-'70 si impiegavano benzine ad alto tenore di zolfo mentre oggi si fa uso di benzine BTZ ovvero a basso tenore di zolfo, e quindi anche le emissioni di solfati nell'atmosfera si sono drasticamente ridotte. Ad esempio a Milano negli anni '60-'70 la concentrazione di solfati nell'atmosfera era di circa 240 ppm; adesso è appena 30-40 ppm. Ma minori particelle di solfati nell'aria significa anche minori probabilità di formazione della nebbia e questa ne spiega la drastica riduzione intervenuta negli ultimi decenni. Ma con minori nebbie nelle mattinate invernali, il sole riscalda il suolo di più che nel passato. Ecco perché quindi una parte del surriscaldamento del pianeta va addebitata alla riduzione delle nebbie. (Meteolions)

di Aldo Bortolotti



Gli Usa clonano i nostri formaggi e non solo!

Negli Stati Uniti, la pretesa patria del Libero Mercato un prodotto vale l'altro. Questo è tanto più vero in campo alimentare nel quale il piatto nazionale è l'hamburger alla piastra (cancerogeno) con le patatine e il ketchup. I prodotti stranieri sono visti soprattutto come tali e in pochi si pongono il problema di sapere cosa ci sia ad esempio dietro un formaggio come il parmigiano, con tutta la sua storia, il suo legame con il territorio, il metodo di lavorazione e di invecchiamento. Se un prodotto vale l'altro, allora perché non cercare di produrre formaggi simili all'originale anche nel nome per indurre in confusione il consumatore Usa che ha sentito parlare delle virtù e della bontà dei nostri formaggi più famosi? Ma se poi succede che il prodotto taroccato riceve negli Stati Uniti un riconoscimento ufficiale, significa che la battaglia contro le contraffazioni è persa in partenza.

La Coldiretti è venuta a sapere che lo "Stravecchio Parmesan" prodotto nel Wisconsin dalla Sartori Food Corporation di John Griffiths, è stato premiato come "il miglior formaggio degli Stati Uniti" al termine di una competizione durata tre giorni con 60 categorie di formaggi in gara, grazie al voto di una giuria di 24 persone dopo 1360 assaggi. Si tratta di un formaggio che fa apertamente l'occhiolino all'originale. Significativo è che al secondo posto si sia classificato un altro formaggio, questa volta di latte di capra, che nel nome ricorda un altro prodotto tipico italiano. Tra i prodotti Usa taroccati c'è anche il "Romano" prodotto nell'Illinois con latte di mucca (!) invece che di pecora. E poi l'"Asiago" e il "Gorgonzola". Negli ultimi 20 anni c'è stato un vero boom dei

falsi formaggi italiani negli Stati Uniti. Tale produzione è quasi triplicata e oggi le importazioni dall'Italia dei prodotti originali sono pari ad appena il 2% delle imitazioni fatte localmente.

Ma la patria degli alimenti taroccati non è solo oltre Atlantico. C'è infatti il "Parma" venduto in Spagna senza alcun rispetto delle regole del disciplinare di produzione del Parmigiano Reggiano. C'è la "Fontina" danese e svedese, un'altra cosa rispetto a quella della Val d'Aosta, o il "Cambozola" tedesco, imitazione del "Gorgonzola", ma anche il "Pecorino" ottenuto in Cina da latte di mucca. Qui il falso prodotto italiano è arrivato prima dell'originale e rischia di comprometterne la crescita. Infatti il danno è allo stesso tempo economico e di immagine perché rischia di trascinarsi dietro la produzione italiana di molti altri settori. Se sul mercato internazionale si diffondono imitazioni di bassa qualità di prodotti tipici italiani, ci rimettono in primis gli imprenditori nazionali che si vedono sottratti spazi di mercato, ma di riflesso viene danneggiata gravemente l'immagine del nostro Paese sia sui mercati dove siamo presenti da tempo sia su quelli dove ci stiamo affacciando. A giudizio della Coldiretti sul piano internazionale la lotta a quanti falsificano l'identità territoriale degli alimenti va condotta nell'ambito della Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). La protezione delle indicazioni geografiche, oltre che ai vini ed agli alcolici andrebbe estesa anche ad altri prodotti, come formaggi e salumi. Ma la Coldiretti si illude se pensa che il WTO possa o voglia intervenire.

Da Rinascita 21/22-03-2009 (E.T.)

Una volta la "economia domestica" era materia di studio nelle scuole... oggi non più: peccato!

di Gizeta

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di "sbagliare le misure", di cucinare un po' troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane.

Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C'è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera.

Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po' di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a "costo zero" ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.

Non c'è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.

Cominciamo proprio dal ...

Pasticcio di patate e carciofi al forno

4 carciofi (anche surgelati gr 300), 4 patate (circa gr. 500), 3 uova, 2 cucchiaini di pangrattato, 3 cucchiaini parmigiano, prezzemolo trito, aglio, sale e pepe.

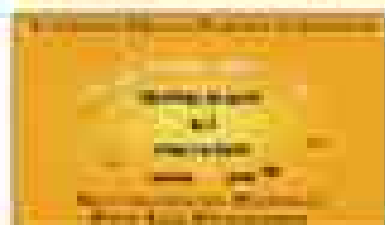
Lessare i carciofi e a parte lessare le patate con la buccia cinque minuti. Far insaporire i carciofi dopo averli tagliati a fettine sottili con aglio e prezzemolo trito, sbucciare le patate e tagliarle a fette.

Ungere una teglia rotonda e disporre prima le patate a fette un poco sovrapposte, quindi i carciofi, poi ancora un po' di prezzemolo, il parmigiano sale e pepe e un cucchiaino di olio e il pangrattato.

A questo punto unire le uova appena sbattute e mettere al forno già caldo a 200° C per almeno 20-25 minuti.

Dopo lo strato di patate si può aggiungere carne avanzata di pollo o manzo già cotta (gr.150 circa) e tritata o pezzetti di formaggio avanzati o anche salumi rimasti.





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole sono le seguenti: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una fase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Possiamo scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Laura, Raffaella, etc), nomi usati (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc), luoghi (zoo, Roma, etc). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

animale
difendere
fare
giungere
guardare
odore
un

agire
carne
idea
matto
nero
premere
sette

avere
crescere
la
straniero
utile
video
volare

bagnare
esigere
essere
immobile
penna
sensibile
una

bello
di
in
proteggere
severo
tranquillo
volere

aprire
bianco
deludere
festa
leggere
in
occupare



TEMPO: 10-15 minuti circa, soggetto un'età

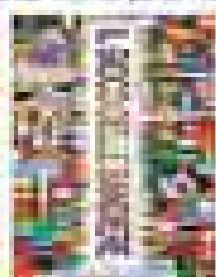
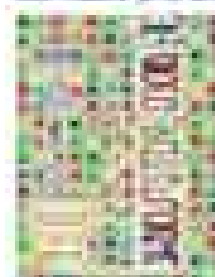
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e costruita grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

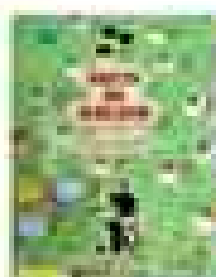
- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: mail@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPI.

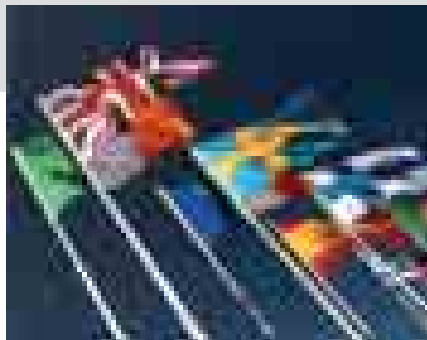


www.adessocipenso.it



Eloquente... silenzio in Italia sull'Unione europea a cento giorni dalle elezioni per il rinnovo della delegazione italiana al Parlamento europeo!

Su questa rivista le tematiche relative al processo di integrazione politica ed economica europea hanno da molti anni trovato molto spazio. Sembra dunque ovvio e naturale "pensare europeo" in vista delle elezioni europee del giugno prossimo, anche per spezzare l'assurdo silenzio sull'Europa da parte delle forze politiche, culturali e sociali e dei mezzi di informazione di massa del nostro Paese. Lo facciamo su questo numero di Alpes ospitando le riflessioni sul processo di integrazione europea di **Bernard Barthalay***, apparse prima dello tsunami economico-finanziario che sta preoccupando un po' tutto il mondo, nella consapevolezza della importanza del dibattito sull'Europa avviato in Francia per il ruolo primario che, nel bene e nel male, ha sempre giocato il Paese cugino nelle vicende europee a partire dal secondo dopoguerra. Ciò appare ancor più attuale alla luce della crisi globale che sta scuotendo dalle fondamenta il sistema capitalistico mondiale, con inevitabili ripercussioni sulla "avventura europea", in presenza di tentativi di rinazionalizzazione dell'economia e dei comportamenti di vari Paesi europei, Germania in primo piano, proprio quando al contrario ci sarebbe bisogno di più Europa. In questi mesi ci si sta finalmente rendendo conto dell'impotenza politica dell'Europa e del vuoto europeo nella bilancia mondiale del potere. Sarà possibile trovare una classe politica europea all'altezza dei tempi e dei problemi? Il pessimismo è un eufemismo!



Nessuna potenza straniera occupa l'Europa. Nessuna la domina. Eppure la sua libertà d'azione non è equivalente a quella degli Stati Uniti, della pseudo-federazione russa o della Cina.

L'Europa è dipendente. L'Europa non ha una volontà propria. L'Europa non è libera.

Per mancanza di unità. Certo, è in via di unificazione da mezzo secolo, ma la sua unità non è compiuta. Nulla è sancito definitivamente. Gli stessi Stati, che, in un momento di grande saggezza, ne hanno concepito il progetto, sono oggi pronti a dimenticarlo, e costituiscono dei fautori di divisioni più che fattori di unità. E' nella natura delle cose. L'Europa si offre, vulnerabile, alle altre potenze che esercitano senza vergogna a nostre spese, ma per colpa nostra, il divide et impera. E anche questo è nella natura delle cose.

Un realismo europeo.

Il mondo resta un sistema di Stati sovrani, squilibrato a favore di una sola potenza, che vi trova al tempo stesso la sfera della propria influenza ed i limiti della propria azione. Un sistema westfaliano, non più europeo, ma mondiale, in preda all'egemonia di un solo Stato. Gli europei ne conoscono la legge ferrea, per averne subito gli effetti sulla loro pelle per più di tre secoli e per averli diffusi in tutti i continenti: **la legge della potenza, della politica di potenza, dello Stato-potenza**. In questo sistema "moderno", vi sono Stati che posseggono la forza, attuale o potenziale, richiesta per contestare la prima potenza e Stati che non l'hanno, che si illudano o no di possederla. A questa illusione nazionale di qualche Stato europeo si oppone ora un'altra illusione, europea, questa volta, fondata su un progetto di unità per la pace, capace di creare nuove condizioni materiali favorevoli alla non-belligeranza nei rapporti tra Stati: l'Europa ha sviluppato mezzi giuridici, messi al servizio della sua potenza economica, che le permettono di

Quale

di Bernard Barthalay*

imporre le sue regole, o almeno di dire una parola, nel negoziato globale con le altre regioni del mondo. L'Europa non avrebbe quindi bisogno di ricorrere ai "moderni" mezzi della potenza. La norma "post-moderna" che regge l'ordine comunitario tra gli Stati membri dell'Unione la dispenserebbe dall'adottare una "moderna" politica di potenza. Tutto avverrebbe in realtà come se, per il solo fatto di esistere in un angolo del mondo - il nostro - tale ordine fosse sufficiente per far pendere l'intero pianeta verso una "post-modernità" nella quale i rapporti giuridici prevarrebbero sui rapporti di forza.

E' questo idealismo cosmopolitico del soft power che professano i nostri mercanti di illusioni. Illusione è per l'Europa credere che le basterebbe comportarsi nel mondo senza hard power, come sono stati invitati a fare tra di loro i suoi Stati dalla dichiarazione di Schuman, perché ne conseguano non solo la pace, ma anche l'eguaglianza di diritto delle potenze e il controllo dei rischi planetari. Basterebbe in fondo lasciar fare al tempo, che Javier Solana ha da poco indicato come il migliore alleato dell'Unione. Come se, illusione delle illusioni, il tempo non fosse contato.

Il dimenticare che il mondo è un sistema moderno è un atteggiamento colpevole, perché nasconde l'impotenza politica dell'Europa, il vuoto europeo nella bilancia mondiale del potere.

C'è il rischio enorme che questo vuoto attiri la guerra e la crisi, economica o ecologica. Anche questo è, ancora, nella natura delle cose. D'altra parte, gli europei hanno tutti la stessa percezione del tempo?

Non che questa diversa percezione vada intesa come carattere culturale nazionale, ma semplicemente come una più o meno forte esigenza europea, una maggiore o minore fretta di completare l'unità, una ineguale propensione, in caso di crisi, a cadere dalla parte dell'unità piuttosto che da quella

libertà per l'Europa?

del ciascuno per sé. E' una costante il fatto che l'Inghilterra, pur dichiarando a proposito dell'Europa, per bocca di Churchill, la propria scelta per gli Stati Uniti d'Europa fin dal 1946, se ne sia nello stesso momento esclusa; e che da allora essa abbia scelto il mare aperto piuttosto che il continente, i tempi lunghi del laissez-faire contro quelli brevi della decisione politica comune. Esiste un'alleanza di fatto tra l'idealismo cosmopolitico e questo laissez-faire (il cinismo del mercato innanzitutto), che frena l'unificazione, alleanza aggravata dall'opposizione nazionalista pura e semplice all'unità (Rule Britannia; right or wrong, my country). E' una costante che la Francia, iniziatrice del progetto (Stati Uniti di Monnet, federazione di Schuman, "unione indissolubile" del piano Fouchet) ed affossatrice degli atti costituzionali europei (statuto della Comunità politica, bilancio federale di Hallstein, Trattato costituzionale) resti prigioniera della contraddizione "niente indipendenza senza potenza, niente potere per l'Europa", che equivale ad affermare la perennità dello Stato nazionale e la morte programmata del progetto europeo. Esiste un'alleanza tra l'idealismo cosmopolitico e il souverainisme (il cinismo dello Stato innanzitutto) che, insieme ai nazionalismi (la grandeur della Francia, la Francia ai francesi), costituisce un fattore di blocco.

E tuttavia in certi momenti è anche grazie alla Francia che le cose vanno avanti. Siamo in uno di questi momenti dopo l'elezione di Nicolas Sarkozy alla presidenza della Repubblica? Per capirlo bisognerebbe preliminarmente esaminare il caso tedesco e il caso italiano, perché la Francia da sola, anche nei suoi momenti migliori, non può far nulla di europeo. Ma allora bisogna introdurre nell'analisi un criterio di metodo: la distinzione usuale tra l'intergovernativo, il comunitario e il federale deve essere messa a confronto con i paradigmi del nazionalismo metodologico e del cosmopolitismo metodologico, nelle sue

varianti idealista e realista.

Se è chiaro che il metodo intergovernativo si basa sull'internazionalismo e quindi, in termini di metodo, sul nazionalismo, e che esso dunque sottende un'ideologia particolaristica che accetta l'impossibilità di agire insieme quando non si arriva all'unanimità delle volontà, è meno chiaro che il metodo comunitario, che è cosmopolitico, non sia che un idealismo ("la potenza attraverso la norma"), denunciato come rinunciatario dai nazionalisti e dagli altri souverainistes, o anche dai federalisti critici del metodo comunitario, che si uniscono allora in una stupefacente cacofonia all'internazionalismo più romantico. In realtà il metodo comunitario ha resistito perché è ambivalente. Essenzialmente, è una soluzione alla difficoltà di prendere decisioni tra Stati sovrani.

Conferendo un dovere e un potere di iniziativa (e, nel tempo, di molteplici iniziative successive) ad un collegio indipendente, si creano (senza ledere gli interessi degli Stati di volta in volta minoritari) le condizioni per il voto degli Stati e quindi per decisioni che vincolano gli Stati (regole comuni).

L'integrazione assume allora la forma di una stratificazione di norme (l'acquis), alcune delle quali finalizzate ad obiettivi federali. E qui sta tutta la differenza tra il già descritto metodo comunitario visto come astratto idealismo cosmopolitico (che si fonda su un cieco possibilismo, nel quale le nuove decisioni sono orientate dalle decisioni precedenti) e il metodo comunitario visto come realismo politico, volontarismo finalizzato, lucido, nel quale le nuove decisioni sono orientate da una finalità politica fissata inizialmente, perseguita con coerenza e continuità, senza remissioni: **la federazione**. Nel paradigma del realismo cosmopolitico, la federazione appare allora al tempo stesso come il solo possibile sbocco quando il metodo comunitario, nella sua versione realista, ha esaurito la sua fecondità, cioè quando non è più possibile procedere per piccoli passi, quando si impone un

grande salto, quando quello che si tratta di mettere in comune non è più divisibile; **essa appare come la forma da dare alla comunità delle democrazie per risparmiar loro l'impero sia all'interno sia all'esterno.**

E' questa doppia logica che ha prevalso tra alcuni Stati membri nel caso dell'euro e della Banca centrale. E' a questo paradigma di realismo cosmopolitico finalizzato ad un obiettivo federale che aderisce per costituzione la Repubblica Federale di Germania. E' questo paradigma che era prevalente in Italia quando Spinelli e De Gasperi ottennero che al progetto di Comunità europea di difesa fosse annesso lo statuto della Comunità politica. E' questo paradigma che prevalse quando Monnet e Schuman, perseguendo un obiettivo di alta politica (la pace franco-tedesca), crearono a tal fine uno strumento apparentemente tecnico, economico e settoriale: la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Curiosamente, è ancora questo paradigma che prevalse quando De Gaulle propose ai cinque partner della Francia, con il piano Fouchet, l'atto fondatore di una "unione indissolubile", un patto che essi rifiutarono.

Quando il nuovo Presidente francese propone di avanzare nella direzione di un'Europa della difesa, o ancora di suggellare definitivamente l'Unione o di eleggere il Presidente di un'Europa politica, difficilmente passerebbe per intergovernativo. Sarebbe almeno comunitario. Un comunitario finalizzato? O no? Quando fa leggere la dichiarazione di Schuman il 14 luglio, quando cita (adesso senza omissioni) i padri fondatori, orienta la costruzione europea (secondo lui la priorità delle priorità della politica francese) verso una federazione o verso un sistema di Stati sovrani? Non si tratta di un dibattito bizantino. E' l'essenza del dibattito.

* titolare della Cattedra Jean Monnet, Université Lumière di Parigi

Cellule staminali: conoscere per capire

“Gli scienziati, tuttavia, sono responsabili per le loro ricerche non solo intellettualmente ma anche moralmente... le conseguenze delle teorie meccanicistiche e della relatività hanno aperto la strada a due correnti differenti per la fisica da seguire. Esse ci guidano - per esprimerlo in termini estremi - al Buddha o alla bomba, ed è compito di ognuno di noi decidere da che parte stare” Capra Fritjof

di Manuela Del Togno

Le cellule staminali sono cellule dalle alte capacità generative in grado di riprodurre se stesse e di trasformarsi in altre cellule destinate a dar vita a tessuti ed organi come i muscoli, le ossa, il cuore ecc.. Le cellule staminali si distinguono in embrionali, compaiono nei primissimi giorni di vita dell'embrione e possono generare tutti i tipi di cellule e, in adulte, provengono dal corpo di un individuo e garantiscono l'integrità dei tessuti.

Secondo molti ricercatori le cellule staminali di tipo embrionale potrebbero riparare tessuti e rimpiazzare organi danneggiati, curare lesioni al midollo spinale e trattare malattie degenerative come il morbo di Parkinson, le malattie cardiache, il morbo di Alzheimer, le paralisi ecc...

Il tema sulle proprietà delle cellule staminali embrionali ha suscitato in tutto il mondo un dibattito etico ponendo molti interrogativi. Recentemente ha fatto molto discutere la decisione del presidente americano Barak Obama di abolire il limite alla ricerca.

Il motivo del contendere nasce dal fatto che l'estrazione delle cellule staminali da un embrione comporta la distruzione della “blastocisti”, dove ha inizio il ciclo vitale, ovvero dell'embrione stesso da molti considerato un essere vivente a tutti gli effetti.

Un embrione è un essere umano o solo un ammasso di cellule? Un embrione

ha dei diritti? E soprattutto quando si può parlare di nascita della vita? La vita inizia al momento della fecondazione o in un momento successivo?

Ecco le eterne domande che l'umanità non smetterà mai di porsi a cui sarà difficile dare una risposta. Per qualcuno un embrione è solo un agglomerato di cellule, per altri, al contrario, è un essere umano a tutti gli effetti: da qui le limitazioni alla ricerca.

Il mio punto di vista è molto semplice: se le cellule staminali embrionali portano dei vantaggi è giusto utilizzarle. Non credo che l'embrione si possa considerare un essere umano a tutti gli effetti, ma solo un essere umano potenziale, è giusto dare una possibilità, una speranza di guarigione a chi già esiste e sta vivendo la propria vita e non a chi non nascerà mai.

In Italia nel 2004 è stata approvata la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita che, oltre a limitare le possibilità per le coppie sterili di procreare ostacola la ricerca e tutti i progressi fatti fino ad ora in nome di un ideale cattolico e conservatore.

Una legge che riduce i diritti delle donne e li considera subalterni a quelli di cellule che potrebbero potenzialmente diventare un essere umano, una legge che si arroga il diritto di stabilire l'inizio della vita ponendo dei vincoli alla procreazione ma anche contraddittoria perché, se l'embrione è vita e va salvaguardato e tutelato, perché sopprimere tutti gli embrioni tenuti in crioconservazione invece di utilizzarli per la ricerca scientifica per dare una speranza di guarigione a chi vive su questa terra e non in una provetta?

Non si tratta di creare degli embrioni ad hoc, ma di servirsi di quegli embrioni che non vengono utilizzati a scopo procreativo, destinati alla distruzione e

dirottarli alla ricerca per la creazione di cellule staminali che potrebbero in un futuro non troppo lontano alleviare le sofferenze di molti malati. E' più etico distruggerli o utilizzarli per salvare vite umane? Questo non è da considerarsi un omicidio di massa?

La vera domanda che dovremmo porci non è quando ha inizio la vita ma cosa intendiamo per vita.

Ci si nasconde dietro il dito della dignità dell'embrione ma le limitazioni che si vogliono imporre alla ricerca scientifica sono il frutto della paura verso le biotecnologie, lo spettro della clonazione umana, iniziata con la vicenda della pecora Dolly, con i suoi risvolti etici, la paura di cosa potrebbe accadere se certe scoperte scientifiche cadessero nelle mani sbagliate.

E' giusto che la scienza lavori con responsabilità e che l'etica sia presente in tutte le decisioni che prendiamo, ma non dimentichiamo che il progresso e la tecnologia sono parte integrante del processo evolutivo, tutto ciò che oggi abbiamo lo dobbiamo a chi prima di noi ha creduto nella ricerca. ■





Colorificio Varisto

Viale Milano, 27/D
23100 SONDRIO
Tel. e Fax
0342.51.43.94



NOVITÀ
prodotti

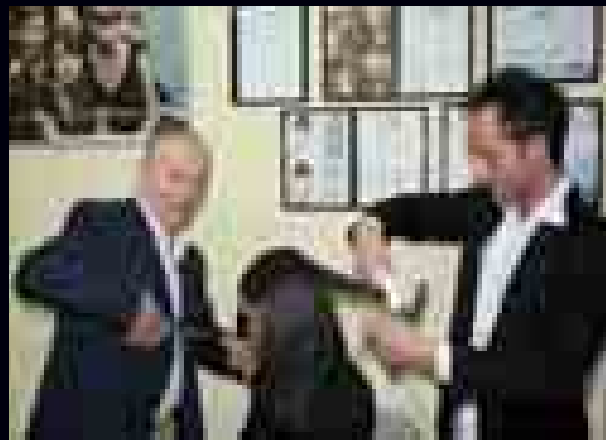
sikkens

*Protezione totale
e duratura
per il legno*



By Matteo e Bruno PARRUCCHIERI

... Dal 1960
ci prendiamo cura
dei vostri capelli



- EXTENSION
- MANICURE
- TAGLI E COLORI PERSONALIZZATI
- VENDITA E ASSISTENZA PARRUCHE

Via Trieste, 57 - SONDRIO - Tel. 0342 213122

Rivendita prodotti professionali

WELLA

L'ORÉAL



TONDINO



La conferenza stampa si è aperta con una dichiarazione: “per progettare il futuro si deve ascoltare ...”.

Ma a questo punto, proprio alla vigilia di una campagna elettorale, si deve chiarire chi si vuole e si deve ascoltare. La sanità deve essere fatta su misura per i dipendenti, per i sindacalisti, per i pazienti o per i politici in cerca di consensi (tutti hanno il diritto di voto!)? Dopo le esaustive relazioni dei direttori generali, Luigi Gianola per la ASL e Marco Votta per la AOVV, si sono alternati numerosi interventi, alcuni scontati, mentre altri hanno messo in luce aspetti interessanti.

Finita l'era del piccolo ospedale sotto casa sia per la evoluzione scientifica che per la carenza adveniente di personale specializzato medico e paramedico (oltre che di finanziamenti) si aprono nuovi scenari.

E' dato di constatare che numerosi medici e infermieri hanno abbandonato la attività ospedaliera quando con opportuni incentivi avrebbero potuto ancora dare il loro apporto evitando di approdare nel privato.

Potrebbe essere logico andare verso un raggruppamento delle alte specialità in un unico grande centro, il che consentirebbe di riunificare il personale medico, infermieristico e amministrativo, incentivando chi dovrebbe affrontare trasferte, ma anche permettendo un più razionale utilizzo delle apparecchiature e delle sale operatorie. E' sconcertante constatare che apparecchiature all'avanguardia e acquisite con investimenti rilevanti siano operative solo poche ore al giorno e pochi giorni alla settimana. Le sale operatorie sono poi quasi sempre chiuse al pomeriggio!

Le vecchie strutture potrebbero benissimo essere convertite in poliambulatori, day hospital, centri utilizzabili per la diagnostica di 1° e di 2° livello, per la medicina territoriale, per la continuità assistenziale e come RSA (tenendo conto della carenza di posti e delle previsioni per il futuro).

Data la situazione particolare della valle sarebbe doveroso rivedere la rete del soccorso magari con due elicotteri di modeste dimensioni, tipo Rega (di volo notturno si blatera solo!) e moderne ambulanze.



Stati generali territoriali del sistema socio sanitario

L'assessore alla sanità lombarda Guido Bresciani ha aperto a Sondrio un ciclo di incontri che lo porterà nelle varie province.

di Pier Luigi Tremonti

Sostanzialmente scandalosa è la situazione dei tempi di attesa, ma pare velleitaria la proposta dell'assessore di impedire l'accesso a visite in regime libero professionale in tempi minori di quelli proposti di prima istanza dal CUP in regime ordinario con semplice impegnativa (altro scandalo!).

I tempi di attesa per certe specializzazioni e diagnostica sono troppo lunghi e potrebbero essere notevolmente ridotti incentivando medici e tecnici con utilizzo maggiore delle apparecchiature (pomeriggio e sabato).

Una reale integrazione di tutto il personale sanitario sul territorio, con la medicina di base e con la continuità assistenziale deve essere un obiettivo serio e degno di una sanità moderna. Certo in Lombardia non vi è spazio per grandi scandali, scarsi sono gli sprechi, molte risorse vanno per assistere chi viene da altre regioni per curarsi e ciò nonostante i bilanci non sono sgarbati. Bisogna pur dare atto! Dalle camere iperbariche alla Santa Rita molti nodi sono venuti al pettine.

In altre regioni si assiste a sprechi immensi, a disservizi scandalosi e ... la Lombardia deve contribuire al risana-

mento dei bilanci altrui (federalismo?) di regioni con bilanci discutibili e dove non esistono ticket di sorta.

Merita una riflessione il fatto che la vita media (o speranza di vita) in provincia è sensibilmente più bassa nei maschi e nelle femmine rispetto alle altre province interamente montane come la nostra.

Questo è uno dei pochi sicuri indicatori della qualità di un sistema sanitario.

E' comunque interessante constatare che la spesa sanitaria pro capite in provincia di Sondrio è inferiore rispetto alla media regionale lombarda e delle altre province montane.

Anche la spesa farmaceutica convenzionata è tra le più basse in Italia.

In altri Paesi sono visibili in internet i dati certificati della qualità dell'operato delle varie divisioni ospedaliere, mentre da noi tale ruolo è affidato solo alla "iniziativa privata".

Personalmente preferisco fare qualche chilometro che attendere mesi per una visita e reputo più conveniente, in caso di necessità seria, una trasferta verso un centro sicuro che abbia una maggiore casistica che cacciarmi nei guai nell'ospedaletto vicino a casa. ■

Protocollo della Regione Lombardia concordato per la trombolisi extraospedaliera

di Gianfranco Cucchi

Chi sono i componenti e quali gli scopi della commissione?

La commissione è composta dai responsabili della cardiologie, delle utic e del 118 delle province di Varese, Como, Lecco, Sondrio e dall'Azienda ospedaliera di Legnano. Alcuni sono anche emodinamisti come il direttore del Dipartimento per le malattie cardiovascolari dell'ospedale di Legnano dott. Stefano De Servi, già presidente dell'associazione italiana di emodinamica. Il gruppo di lavoro si è incontrato ogni 3 mesi per definire e concordare le migliori strategie per la terapia dell'infarto miocardico acuto. E' stato un lavoro molto proficuo che ha messo a confronto cardiologi clinici, emodinamisti e responsabili del 118.

In cosa consiste questo protocollo e quali benefici ne possono trarre i pazienti?

Occorre una premessa. Oggi la pratica della buona medicina si basa sulle evidenze che emergono dagli studi clinici svolti a livello nazionale ed internazionale e che producono delle linee guida da parte delle società scientifiche.

Ad esempio l'efficacia della trombolisi è stata scoperta dalla ricerca cardiovascolare italiana con gli studi Gissi di cui sono stato responsabile a livello locale. In particolare il protocollo riguarda la terapia dell'infarto miocardico acuto provocato dalla ostruzione completa di un'arteria coronarica da parte di un trombo, che si evidenzia con delle alterazioni elettrocardiografiche tipiche (Stemi). Questi pazienti costituiscono circa il 40% di coloro che sono colpiti da infarto miocardico acuto. In questi casi

Il protocollo concordato per la trombolisi è stato reso pubblico nel dicembre 2008 con un manifesto.



l'obiettivo principale della terapia è la dissoluzione del trombo il più precocemente possibile perché ricanalizzando l'arteria si ripristina il flusso di sangue con la riduzione dell'area infartuale e con una minore mortalità. Le linee guida americane ed europee per la terapia di questo tipo di infarto già da alcuni anni prevedono due possibilità terapeutiche: la **trombolisi**, che "scioglie" il trombo e la **angioplastica** primaria che frantuma il coagulo meccanicamente con un catetere. Il protocollo ha definito quando è necessario eseguire le trombolisi.

La trombolisi è più conveniente rispetto all'angioplastica primaria nella prima ora dall'esordio dei sintomi dell'infarto miocardico acuto (il sintomo più tipico è il dolore toracico anteriore intenso), se entro 60 minuti non si riesce a disostruire il trombo con l'angioplastica.

Nella seconda e nella terza ora, se non si riesce a disostruire la coronaria con il catetere, è preferibile ancora la trombolisi.

E' importante stabilire il tipo di infarto (si può facilmente diagnosticare con un elettrocardiogramma inviato ce-

lteriormente all'utic di riferimento). Quando la trombolisi è praticata nella prima ora l'infarto può addirittura abortire (anche nel 50% dei casi). La trombolisi può essere eseguita anche a domicilio da parte dell'equipe del 118, come ad esempio si fa nelle province di Varese e di Monza ecc. o nei Pronto Soccorso.

E' importante sensibilizzare i cittadini che nel più breve tempo possibile chiamino il 118 o si presentino nel pronto soccorso più vicino perché un intervento precoce riduce la mortalità e migliora la prognosi. Da qui lo slogan che il **"tempo salva il muscolo cardiaco"**.

Occorre affermare che questa iniziativa è stata promossa proprio dalla Regione Lombardia che ha il merito di avere stimolato gli operatori sanitari ad affrontare questa problematica. Per questa ragione il protocollo è applicabile su tutto il territorio regionale ed in particolare nella provincia di Sondrio con bassa densità di popolazione e data la lontananza dal laboratorio di emodinamica di molte località della provincia. E' poi auspicabile che sull'esempio di altre province lombarde si possa attuare la trombolisi a domicilio per guadagnare minuti preziosi per la salvaguardia del muscolo cardiaco: può significare minore mortalità e migliore prognosi negli ammalati colpiti da infarto miocardico acuto.

Chi volesse leggere il protocollo completo lo può trovare sul sito www.118varese.org

* Per la provincia di Sondrio ha partecipato ai lavori il cardiologo Gianfranco Cucchi, responsabile dell'Unità di terapia intensiva cardiologica (Utic) dell'ospedale di Sondrio

Una indagine sul linguaggio politico-burocratico dei programmatori

Sette milioni di frasi inutili nei piani sanitari

L prof. **Marco Marchi** dell'Istituto di biostatistica ed epidemiologia della Università di Pisa ed il prof. **Piero Morosini**, direttore di laboratorio dell'Istituto Superiore di Sanità, hanno svolto uno studio linguistico dei vari piani sanitari elaborati in questi ultimi anni, estrapolandone i concetti e le frasi più ricorrenti e realizzando la tabella che qui presentiamo e che è definita ironicamente **"Generatore automatico di piani sanitari"**.

Infatti usando questa tabella è possibile, con opportuna combinazione dei vari "ingredienti" di cui è composta, sviluppare sette milioni di frasi che dicono tutto e niente. Gli autori affermano che questa tabella dovrebbe essere motivo di riflessione e di ripensamento per i politici e per i burocrati nella stesura di testi che non siano più caratterizzati dalla ricerca dell'effetto formale, ma dalla chiarezza dei contenuti e dalla semplicità della esposizione.

I nostri lettori possono provare a costruire un discorso politico-programmatico sullo stile di molti uomini politici.

Basta scegliere uno qualsiasi dei dieci soggetti esposti nella prima colonna, ai quali far seguire uno qualunque dei dieci verbi della seconda colonna ... e così via, tutte le altre frasi delle colonne successive.

L'utenza potenziale	si caratterizza per	il ribaltamento della logica assistenziale preesistente	nel primario interesse della popolazione	sostanziano e vitalizzando	nei tempi brevi, anzi brevissimi	la trasparenza di ogni atto decisionale
Il bisogno emergente	privilegia	il superamento di ogni ostacolo e/o resistenza passiva	senza pregiudicare l'attuale livello delle prestazioni	recuperando ovvero rivalutando	in una ottica preventiva e non più curativa	la non sanitarizzazione delle risposte
Il quadro normativo	prefigura	un organico collegamento interdisciplinare ed una prassi di lavoro di gruppo	al di sopra di interessi e di pressioni di parte	ipotizzando e perseguendo	in un ambito territoriale omogeneo, ai diversi livelli	un indispensabile salto di qualità
La valenza epidemiologica	riconde a sintesi	la puntuale corrispondenza tra obiettivi e risorse	secondo un modulo di interdipendenza orizzontale	non assumendo mai come implicito	nel rispetto della normativa esistente	una congrua flessibilità delle strutture
Il nuovo soggetto sociale	persegue	la verifica critica degli obiettivi istituzionali e la individuazione di fini qualificanti	in una visione organica e ricondotta ad unità	fattualizzando e concretizzando	nel contesto di un sistema integrato	l'annullamento di ogni ghettizzazione
L'approccio programmatico	estrinseca	il riorientamento delle linee di tendenza in atto	con criteri non dirigistici	non sottacendo anzi puntualizzando	quale sua premessa indispensabile e condizionante	il coinvolgimento effettivo di operatori ed utenti
L'assetto politico-istituzionale	si propone	l'accorpamento delle funzioni ed il decentramento decisionale	al di là delle contraddizioni e difficoltà iniziali	potenziando ed incrementando	nella misura in cui ciò sia fattibile	l'appianamento delle discrepanze e discrasie esistenti
Il criterio metodologico	presuppone	la ricognizione del bisogno emergente e della domanda non soddisfatta	in maniera articolata e non totalizzante	non dando certo per scontato	con le dovute ed imprescindibili sottolineature	la ridefinizione di una nuova figura professionale
Il modello di sviluppo	porta avanti	la riconversione ed articolazione periferica dei servizi	attraverso i meccanismi della partecipazione	evidenziando ed esplicitando	in termini di efficacia e di efficienza	l'adozione di una metodologia differenziata
Il metodo partecipativo	auspica	un corretto rapporto fra strutture e sovrastrutture	senza precostituzione delle risposte	attivando ed implementando	a monte ed a valle della situazione contingente	la demedicalizzazione del linguaggio

Dal "caos" il migliore "ordine sociale" possibile!

di Carmelo R. Viola

Mi chiedo dove siano i veri oppositori degli attuali "occupanti della macchina dello Stato" in virtù di una maggioranza elettorale che, psicologia spicciola alla mano, non vale più di una domanda mercantile determinata dalla pubblicità di un concorrente più forte nel rispetto di ritualità specificamente formali; e se vi sono, perché mai non mettano questi ultimi con le spalle al muro con il solo richiamo a verità sociali semplici come operazioni aritmetiche.

Caos è il divenire casuale delle imprese affaristiche: industria, commercio, usura bancaria; ordine dovrebbe essere la distribuzione universale, razionale, equa e secondo bisogno dei beni e dei servizi prodotti dal lavoro, tale essendo il fine dello Stato propriamente detto ovvero postmedievale. Tale equazione è semplicemente assurda tanto è vero che non è in nessun luogo verificata durante secoli di esperimento variegato del capitalismo, anzi la sua possibilità si allontana in ragione direttamente proporzionale alla "liberizzazione" del capitalismo stesso cioè della sua estremizzazione selvaggia, detta appunto liberismo.

Il **liberismo** è il sistema dove l'impresa (affaristica per definizione, sia pure sottintesa) è il punto di arrivo e di partenza di ciò che si dice impropriamente economia per non dire "predominanza" dal momento che, in quanto iniziativa personale, comunque di parte, finalizzata alla ricerca di profitti, cioè a lucrare il lavoro di terzi, è la trasposizione antropica della predazione forestale: per meglio intenderci si dovrebbe parlare di "predominanza del mare", dove i pesci grossi mangiano i pesci piccoli. E' quanto avviene, mutatis mutandis, nel sistema umano della attuale paragiungla, il cui soggetto medio non ha ancora rimosso il primitivo istinto predatorio. I faccia-di-bronzo del liberismo chiamano globalizzazione l'abbattimento di ogni frontiera nazionale non già ai fini di una fraternizzazione universale ma solo per universalizzare il libero sfruttamento delle imprese affaristiche.

Tuttavia, solo le imprese più potenti (le grandi industrie assieme ai mastodontici apparati commerciali e ai "colossi bancario-usurai") decidono delle sorti di ogni Paese e del mondo intero, non certo il bottegaio

sotto casa e il piccolo artigiano in attesa di chiusura e quanti costituiscono il "terziario di sostegno" dei grandi sfruttatori. E i loro errori "ludici" - ché di giochi si tratta - si riflettono sugli stessi sfruttati e sulla stragrande maggioranza di lavoro-dipendenti e di nullatenenti. E' il caso dell'attuale crisi, la quale è comunque nell'ordine naturale del liberismo stesso, dato che il consumo di qualunque bene voluttuario raggiunge prima o poi la saturazione.

I "signori padroni del sistema" (una congregazione di caste) dovrebbero dimostrarci, semmai ne siano capaci, come dalla casualità affaristica o "caos" possa derivare l'ordine.

Va detto per inciso che "Stato di diritto" non può più essere ritenuto quello semplicemente fondato su norme scritte - alias su una carta costituzionale - in contrapposizione allo Stato assoluto del monarca, ma solo lo Stato tutore dei diritti naturali.

In assenza di questa tutela non può esserci, oggi, alcun vero Stato di diritto!

Il massimo che tale caos possa dare, e solo localmente e transitoriamente, è la cosiddetta "**massima occupazione**", locuzione, che non è sinonimo di giustizia sociale ma denota solo la condizione, rara, in cui ogni persona abile ha qualcosa da fare dietro compenso. Tale condizione non significa che ognuno ha almeno il necessario, di cui ha bisogno, anzi non esclude per niente le differenze abissali (tra cui la contrapposizione frontale fra l'"abbondanza del superfluo" e la "carenza del necessario"), che acuiscono la conflittualità, riducono il quotidiano ad una perenne "lotta per il mio", trasferiscono l'agonismo predatorio di tipo fagico (per il mangiare) in ogni rapporto interpersonale (vedi lo stupro come predazione sessuale), mettono fratelli contro fratelli e soprattutto producono quella delinquenza economica, detta comune, che altro non è che predazione paralegale per bisogno o per emulazione, il che ha dato vita alle varie mafie, locali e mondiali, quali conosciamo.

Dunque il caotico affarismo legale delle imprese non risolve alcun problema di giustizia sociale come ci conferma la compresenza di coloro che "affogano nel superfluo" e poveri cristi e disgraziati che arrivano a togliersi la vita come soluzione del loro dramma

esistenziale.

Nessun padreterno di capitalista o tirapiedi di sedicente economista del sistema può minimamente confutare quanto appena affermato nelle poche righe di sopra: che dal caos possa scaturire l'ordine.

Più che di metafisica da quattro soldi è un concetto alchimistico e un dogma che si accorda con la paranoia degli effetti che gli si attribuiscono, ammesso che i suoi sostenitori ci credano, il che non può essere vero. Quanto sta avvenendo troverebbe una giustificazione storica (non certo morale) in un medioevo effettivo, ma non può averne alcuna in un tempo di cogitazione scientifica, di coscienza etica e di alta tecnologia. Pertanto, devo credere che i santoni o streghoni della scienza economica ufficiale della barbarie liberista-globale siano dei mentitori di mestiere, insomma dei trasgressori consapevoli dei diritti naturali, sul cui solo rispetto si può fondare uno Stato di diritto moderno nel senso vero e proprio.

Un sistema che vede dei "Berlusconi" e dei veri relitti umani, che denuncia (anzi "sputana") sé stesso, più di tutte le parole di chi ha il coraggio di parlare. Stato di diritto è quello dove nessun nato si ritrova al mondo nudo come un pesce e per di più gravato di un grottesco-criminoso debito, che non può avere contratto nel ventre materno, ma dove, al contrario, ogni cittadino è un figlio che constata di avere un padre capace di assicurargli un'esistenza dignitosa, pari a quella di tutti gli altri figli-cittadini con il solo obbligo del contributo alla produzione.

La scienza ci dice che per ottenere risultati universali in sede sociale bisogna partire da presupposti universali, il che non vuol dire dalla perfezione ma da una base da cui non può essere escluso nessuno. Questo significa anche applicare la vera economia per cui la moneta non è più una merce da imprese bancario-usuraie, ma uno strumento di distribuzione con cui la tecnologia e l'etica (la cibernetica) possono produrre i veri miracoli della civiltà dell' "homo" biogeneticamente e civilmente adulto. Il caos, naturalmente conflittuogeno, piuttosto che all'ordine porta all'estinzione della specie.

Signori Franceschini e Bertinotti e "pimpanti" oppositori (a parole) svegliatevi! ■

Pensate che durante il 2009 scadono importanti poltrone (in termini di soldi, cioè stipendi faraonici).

Anas con un presidente, due vicepresidenti e quattro consiglieri; **Cinecittà** con un presidente, un AD e tre consiglieri; **Enav** con un presidente, un AD, un dirigente e cinque consiglieri; **Film Italia** con un presidente e quattro consiglieri; **Fincantieri** con un presidente, un AD e cinque consiglieri; **Fintecna** con un presidente, due vicepresidenti e quattro consiglieri; **Fintecna Imm** con un presidente e un AD; **Istituto Luce** con un presidente e due consiglieri.

Seguiranno poi nei mesi altre importanti (per loro) nomine come: **Biennale di Venezia** cinque persone; **Cassa depositi e prestiti** con otto persone; **Consap** con cinque persone; **Consip** con cinque persone; **Enac** con otto persone; **Enel** con un presidente, un AD e sette consiglieri; **Eni** con un presidente, un AD e sei consiglieri; **Eur spa** con un presidente, un AD e cinque consiglieri; **F2i** con un presidente, un AD e nove consiglieri; **Finmeccanica** con un presidente e ad e undici consiglieri; **Fs Holding** con un presidente, un AD e tre consiglieri; **Ice** con un presidente, un AD e quattro consiglieri; **Invitalia** con un presidente, un AD e un consigliere; **Italia Lavoro** con un presidente, un AD e due consiglieri; **Poligrafico dello Stato** con un presidente, un AD e tre consiglieri; **Poste Italiane** con un presidente, un AD e due consiglieri; **Sace** con un presidente, un AD e quattro consiglieri; **Scuola del Cinema** con un presidente, un dirigente e quattro consiglieri; **Sogei** con un AD un dirigente e tre consiglieri; **Sogin** con un presidente, un AD e un consigliere; **Terna** con un presidente, un AD e sette consiglieri; **Tirrenia** con un presidente, un AD e tre consiglieri.

L'elenco potrebbe dilungarsi poi nei rivoli immensi degli enti inutili esistenti che succhiano il sangue della finanza italiana, che se aboliti tutti, risanerebbero fortemente il debito pubblico.

Se fossero poi ridotti ed accorpati gli enti utili, risaneremmo ogni bilancio nazionale.

Questa casta da sola rovina l'economia italiana e viene strapagata. E' la più costosa in Europa con i nostri deputati, senatori e parlamentari europei seguiti dagli altri parassiti regionali, provinciali, comunali, circoscrizionali ecc.

Tutti in poltrona...

di Erik Lucini



Questo è il paese dei miracoli. Il paese dove tutto è possibile, il paese sedotto e affascinato dall'uomo forte e da una idea onnicomprensiva che si ritrova con l'uomo debole e l'idea scarsa; il paese che tassa i super utili delle banche e poi gli presta soldi, il paese "insicuro" che vanta più corpi di polizia degli altri, il paese del poverello di Assisi che scheda i senzatetto, il paese culla del diritto che invoca le ronde. Il paese del ponte faraonico su uno stretto che collegherà due pezzi di antiquariato: le ferrovie siciliane e la Salerno - Reggio Calabria, il paese che taglia fondi alle Università ma che dà il via libera a nuove Università. Tutto e il contrario di tutto, il paese dei miracoli insomma. E si sa, per riuscire, il miracolo ha bisogno che la ragione sonnacchia un po', e negli ultimi anni il sonnacchiare della ragione politica, tra

le altre cose, ha moltiplicato enti doppi e tripli che si occupano delle stesse cose con le stesse finalità.

Questo è un anno cruciale per quanto riguarda il rinnovo dei consigli di amministrazione di vari enti che molti, forse, non sanno neanche che esistono. Cambiano ad esempio i vertici di Enel, Eni e Terna tra i più importanti. Cambiano per non cambiare, ossia restare uguali a se stessi senza una visione programmatica di lungo corso. Senza che ci sia, per la maggioranza di essi, una sorta di razionalizzazione capace, in tempo di crisi, di far risparmiare molti soldi. Quest'anno cambiano, ad esempio, i vertici di Cinecittà, Istituto Luce che ormai è pressoché l'archivio di se stesso, Film Italia e Scuola del Cinema, ognuna con un proprio consiglio di amministrazione; rinunciando a capire perché tutte non siano inglobate dentro Cinecittà poiché l'area di com-

petenza è pressoché la medesima. Interessante è anche il caso di due società: Invitalia e Ice, la prima ha il compito di attirare investimenti dall'estero e la seconda promuove rapporti economico-commerciali con l'estero. Sarebbe evidente che fanno la stessa identica cosa se a loro volta non fossero il doppione di qualcosa politicamente più rilevante: il Ministero dello sviluppo economico.

Possibile che tale Ministero non abbia al suo interno forze e capacità per evitare questo doppione?

Cambiano anche i vertici di Enav, che si occupa della gestione del traffico aereo e civile, ed Enac che invece gestisce la regolazione del traffico aereo civile, il suo controllo, la certificazione e la vigilanza. Quasi simili? Diciamo che potrebbero essere una società sola, di più, un ufficio preposto al traffico aereo civile all'interno del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Un'altra cosa interessante è il cambio del vertice di due società: Sogei, che si occupa dell'automazione del Ministero delle Finanze e di esportare tali tecnologie in paesi in via di sviluppo, e Consip che si occupa della consulenza tecnologica, organizzativa-processuale per la Pubblica Amministrazione. Sono interessanti perché tali finalità possono

essere (o dovrebbero essere) espletate tranquillamente dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e Innovazione. Se proprio non si volesse darle a tale Ministero, è possibile che all'interno del dicastero delle Finanze non ci siano persone qualificate capaci di poter organizzare e sviluppare un aggiornamento tecnologico per tale Ministero?

Il moltiplicarsi di tali enti non è solo un fenomeno di malcostume o di cattiva politica ma crea una forte problematica su due fronti: economico e sociale. L'economico è chiaramente il moltiplicarsi di costi senza alcuna scadenza - poiché la maggior parte di questi enti non ha un termine di data - e il pagare più persone per fare qualcosa per cui sono già pagate altre persone. Quello sociale, invece, è lo svilimento di dirigenti e dipendenti che già sarebbero preposti, o in grado, di svolgere tali mansioni.

Non si può chiedere ogni giorno meritocrazia ed efficienza alla Pubblica Amministrazione con una mano per poi con l'altra togliere compiti

e mansioni facendo passare il messaggio di una Pubblica Amministrazione inadeguata.

E quando non ci sono doppioni societari, si ricorre a un ritmo frenetico di consulenze come denunciato più volte dalla Corte dei Conti. Non si chiede certamente a un Amministratore di sapere tutto, ma perché, ad esempio, pagare la consulenza di un architetto per sapere se le fioriere possono andare bene in un determinato arredo urbano quando potrebbe farlo gratuitamente qualsiasi dipendente di un Ufficio Tecnico?

E questi, in minima parte, sono i doppioni a livello nazionale. Poi, ovviamente, ci sono quelli regionali, provinciali e comunali ... ■



Venerdì Santo

di Alessandro Canton

Vi sono dei momenti in cui, mancando ogni sintomo, le malattie non si manifestano e non ci rendiamo conto di essere malati!

Ciò che accade per il corpo, così avviene per lo spirito.

Occorre fare attenzione alla voce del Profeta che dice:

“Non siate indifferenti! Laceratevi il cuore!”

Non dice di aspettare i sintomi, dice di farlo comunque.

Nel cuore abbiamo, infatti, la libertà, i sentimenti, la volontà e tutte le immagini e i pensieri del nostro passato.

In realtà, noi indaghiamo malvolentieri nel nostro intimo, anche quando facciamo la meditazione. Come mai?

Perché temiamo di trovare sepolte, nella profondità dell'io, le nostre manchevolezze più gravi, quelle che nascondiamo a tutti, quelle che non vorremmo mai ricordare nemmeno a noi stessi, e poi i dubbi, le resistenze consapevoli, ad operare con coerenza.

Dice il Salmista: ***“Il mio peccato mi sta sempre davanti.”***

Quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto.

In fondo vorremmo ipocritamente ap-

parire religiosi e fedeli, che fanno elemosina, ligi alle leggi, osservanti dei precetti.

Ci accontentiamo del giudizio degli uomini, della loro considerazione e stima. La Settimana Santa ci invita a meditare.

Laceriamoci il cuore! Potremo vedere chi siamo, veramente.

Scendiamo negli abissi del nostro io e, con umiltà, guardiamo la nostra miseria.

Ma non fermiamoci più del necessario. Per la nostra salvezza, a coloro che la invocano, vi è la luce di Dio, che dona a tutti la sua Pasqua, con la sua Pace! ■

L'addentrarsi con gli sci in questa valle costituisce una esperienza unica per chi ama le escursioni nei luoghi più selvaggi e impervi delle Orobie valtellinesi. Si entra infatti in un vero e proprio paradiso naturalistico, godibile sia d'estate che d'inverno, in una vallata selvaggia dai boschi fitti, dalle acque impetuose e dalle ardue salite che si addentra in una zona di riserva di caccia dove si può ammirare camosci o veder volare l'aquila. Bisogna dire che intorno ai 1600 m, la valle si trasforma in qualcosa di assai diverso da come in genere si intende una valle, infatti tutto il fondovalle si alza di colpo, trasformandosi in una ripida muraglia rocciosa che si frammenta solo a tratti in conche e dossi scoscesi, lisciati dall'azione glaciale. Nella parte alta della vallata in primavera inoltrata e in estate si possono ammirare più di dieci laghetti alpini, tra piccoli e piccolissimi, il più grande dei quali è il lago di Cantarena.

La discesa dal passo costituisce, dato che in questa vallata ombrosa la neve si conserva quasi sempre farinosa (almeno nei mesi invernali), una delle più belle sciade dell'intero arco orobico valtellinese.

Come accade per tutte le cose belle

anche la conquista di questa valle e il superamento dei quasi 1600 m di dislivello (per chi vuole raggiungere la cima della Malgina da non confondersi con il vicino Pizzo del Diavolo di Malgina (2926 m), raggiungibile dalla val Malgina), richiede però un grande sforzo, il massimo impegno e il superamento di erte salite, il tutto unito ad un buon allenamento.

Spieghiamo innanzitutto come arrivare a questa bellissima località: arrivando da Milano si prosegue dopo Sondrio lungo la strada statale 38 dello Stelvio fino al paese di San Giacomo di Teglio, dove si gira a destra attraversando la linea ferroviaria, alla deviazione per Carona (1162 m); si prosegue quindi lungo i tornanti della stretta strada fino a trovare un'altra deviazione sulla destra per Bondone (1209 m). Chi invece proviene dall'Aprica, giunto a Tresenda deve proseguire verso Sondrio fino a raggiungere San Giacomo e appena entrati nel paese, girare ancora al passaggio a livello, questa volta a sinistra. In genere si riesce ad arrivare fino al paese in auto da dove si prosegue con gli sci. Bellissimo e suggestivo è il gruppo di case della contrada di Bondone, località di partenza di questo itinerario, dove c'è anche un'antica chiesa.

Lasciato il paese di Bondone si risale lungo il sentiero che costeggia il torrente raggiungendo dopo alcune curve le baite di Monte Basso (1562 m).

Dalle baite comincia uno dei tratti più ripidi che sale lungo un costone roccioso cosparso di radi ontani, fino a che, girando leggermente a destra si raggiunge una specie di scalino dove si può fare una prima sosta.

Ci si sposta quindi con una lunga diagonale ancora più a destra, attraversando un avvallamento e si sale con stretti zig zag lungo un altro ripido pendio, raggiungendo così una zona dove la valle si apre consentendo bellissime panoramiche sulla Valtellina.

A 2071 m si passa vicino alla baita Cantarena, spesso invisibile perché sepolta dalla neve e si continua a salire sul fondo della valle spostati più sul versante sinistro orografico, superando alcune vallette che portano ad un roccione superabile per il canale di destra o lungo il pendio di sinistra (si raccomanda prudenza); si raggiunge così un vasto ripiano dopo il quale inizia il pendio che porta al passo del Bondone (2720 m); per superare l'ultimo tratto è necessaria neve sicura.

Dal passo spostandosi a destra si raggiunge facilmente la cima della Malgina (2767 m). Una possibile variante

Sci Alpinismo in VAL BONDONE

di Franco Benetti



per chi non vuole raggiungere il passo di Bondone è la deviazione verso destra dopo la baita di Cantarena verso il lago di Selù (2260 m) e il Baitlin (2539 m).

Per la discesa si segue la via di salita e dato che qui si trova quasi sempre uno stato ottimale della neve, quella che in gergo gli scialpinisti chiamano "farina", il godimento della discesa è assicurato; un po' di problemi si possono trovare solo nella parte medio bassa, quando si affronta la parte più stretta della valle e si attraversa il bosco dato che qui bisogna scendere per un canalone alberato o seguendo a zig zag il sentiero o buttandosi a capofitto tra gli alberi con i rischi conseguenti.

Toponimi che si ripetono

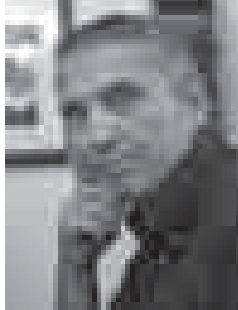
Un fatto che può incuriosire l'osservatore attento è la presenza assai diffusa in questa zona del termine "bondo" da cui appunto derivano i nomi Bondone e Bondione, i nomi delle due valli che qui si incontrano sul crinale orobico, una salendo dalla Valtellina e l'altra dal versante bergamasco. I toponimi in genere sono fedeli narratori della storia dei luoghi e delle genti che li abitano e secondo gli studiosi il termine "bondo" significherebbe «recinto» con riferimento ai recinti per il bestiame. In

queste due valli, questa voce germanica ha generato un gran numero di toponimi ma non solo qui dato che il termine si ripete un po' ovunque: Val Bondasca verso il passo del Maloia in Val Bregaglia, Bondo nella media Val Seriana, Bondeno nel Mantovano, Prà di Bondo a Tignale, Malga Bondone in Val Camonica e Monte Bondone in Trentino. Bondone e Bondione, i due paesi centro di queste due valli, sono vicini e lontani allo stesso tempo in quanto separati da ripide montagne, coperte di neve per gran parte dell'anno, simili ma anche assai diversi, legati dal fatto di essere paesi di montagna che già comunicavano e commerciavano tra loro fin da tempi antichi attraverso il piccolo e stretto passaggio del passo del Bondone a oltre 2.700 metri ma ormai resi diversi dal fatto che Bondione è oggi diventato con il nuovo assetto urbanistico un borgo che ormai rappresenta un tutt'uno con le antiche contrade un tempo isolate sulla sponda sinistra del Serio, mentre il paesino di Bondone, sul versante verso l'Adda, è invece rimasto il minuscolo borgo d'un tempo, con case di dimensioni ridotte addossate le une alle altre, abitate oggi solo a scopo turistico nei mesi estivi. ■

La chiesa dell'Assunta a Bondone

La chiesa, la casa del parroco (1603), l'ossario (XVIII sec) e il campanile barocco (1802) costituiscono un qualcosa di ben distinto dal paese che si trova sulla sponda opposta anche se la fusione architettonica del complesso chiesa e paese è perfetta. L'interno della chiesa, ad unica navata con quattro campate, lascia intuire gli ampliamenti avvenuti nel Seicento del primitivo oratorio. La cappella laterale è dedicata a S. Sebastiano, come si deduce dalla pala dipinta con la scena del martirio da mano popolare. L'altare maggiore è chiuso dietro una cancellata in ferro battuto del XVII secolo ed è ornato da una pala con l'Assunzione di Maria tra angeli e santi, dipinta da ignoto pittore del Seicento.





Attilio Correnti

Quando una fotografia diventa una vera opera d'arte

di Anna Maria Goldoni

Attilio Correnti osserva il mondo attraverso l'obiettivo della sua macchina fotografica, filtrato dai suoi sentimenti, creando delle immagini uniche e suggestive, a volte surreali, ma sempre vere e personali creazioni d'arte. I soggetti, che lo interessano molto e che preferisce, sono i paesaggi, i ritratti e i temi di reportage sociale. Quest'ultimo, in particolare, viene da lui considerato un genere in cui *"La fotografia ritrova le sue origini e peculiarità d'espressione artistica dell'era moderna, legata ad un intento documentale della società industriale ed alle sue esigenze di comunicazione"*. Inoltre, come dice questo artista, *"Il reportage sociale rappresenta una sfida al mio carattere introverso e non avvezzo a stabilire con facilità relazioni sociali ed è quindi un campo che costituisce un mio orizzonte futuro"*.

Attilio Correnti è nato a Roma e vive attualmente nei pressi dell'Università "La Sapienza" ai confini del quartiere San Lorenzo, tipico quartiere popolare



Nelle foto:

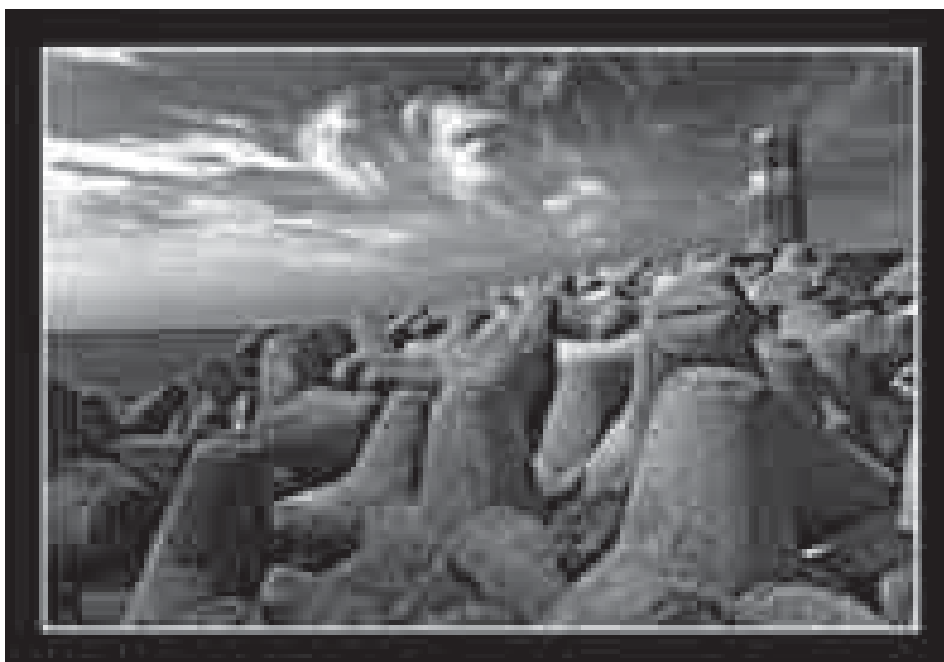
Partita in notturna, Antichi vapori, Senescenza.

diretti alla stazione Termini e viceversa.

La sua famiglia d'origine ha sempre avuto, da parte materna, una spiccata pro-

della città, dove la presenza giovanile e studentesca ha determinato nel tempo la sua trasformazione in un quartiere "ad alta vita notturna" con un fiorire di locali, pub, circoli dove non mancano offerte d'intrattenimento di vario tipo. Lui lo chiama, per questo aspetto, "una piccola Trastevere", anche se, in realtà, vicino a S. Lorenzo non passano le acque del fiume Tevere ma i treni

pensione ed attitudine per le arti figurative: il nonno si dilettava a dipingere e la madre, nel suo modo da autodidatta un po' naif, faceva lo stesso, mentre le tre sorelle mostravano una facilità nel disegno non comune. Una in particolare, Roberta, dopo qualificati studi ed apprendistati, ha scelto di vivere della sua arte e si è affermata come pittrice, esponendo presso istituzioni pubbliche e private in Italia e all'estero. Un'altra, Miriam, che frequentava un istituto tecnico d'istruzione superiore ad indirizzo fotografico, Attilio la vedeva, con curiosità, destreggiarsi tra macchine fotografiche, esposimetri, camere oscure e misteriose stampe polarizzate, ma, come ci spiega: *"Nonostante questo familiare clima culturale, o forse proprio per questo, essendo io maschio alla ricerca della propria identità, indirizzai il mio bisogno d'espressione creativa in altra direzione e in contemporanea dei miei studi "istituzionali", fui affascinato dalla musica e, studiando da autodidatta chitarra e poi il basso elettrico, giunsi a fare esperienze musicali di vario genere suonando con gruppi di blues e jazz e partecipando a sessions con futuri nomi famosi del jazz italiano come, ad esempio, Danilo Rea e Roberto Gatto.*



In realtà la mia giovinezza e il mio tempo si sono un po' persi dietro l'indecisione su quello che volevo fare veramente nella vita, se, in pratica, seguire la strada paterna e continuare i miei studi di medicina o impegnarmi a fondo nella musica. Conciliare le due cose poteva essere la scelta opportuna, se il contesto familiare ed economico ed i rapporti interpersonali all'interno della famiglia fossero stati sempre improntati al sereno e all'ascolto, ma ben diversa era la mia situazione".

Attilio Correnti, che per seri motivi ha dovuto lasciare la musica proprio quando il suo impegno e la dedizione in tal senso erano ad alti livelli, definisce questo un distacco doloroso fino a quando, all'inizio degli anni novanta, in occasione di un viaggio in Irlanda, ha comprato la sua prima reflex. Sono nate così le sue esperienze fotografiche che, non avendolo inizialmente soddisfatto del tutto, l'hanno convinto, anche con l'intento di fare nuove conoscenze, ad iscriversi ad un corso di fotografia. La Graffiti school di Roma, allora alle prime esperienze nel campo dell'insegnamento nel settore, ma diventata adesso un grosso nome tra le scuole romane, è quella che l'ha "svez-zato", o meglio, è stata un'esperienza che ha gettato i semi di una sua successiva crescita e ricerca individuale.

Tutti i grandi della fotografia, ma non solo essi, lo emozionano come, ovviamente, Ansel Adams (il "mago" del bianco-nero), Edward Weston (noto come il più influente fotografo americano del XX secolo), Robert Capa (per merito suo ci sono delle testimonianze visive dei più grandi conflitti del secolo scorso), Bruce Davidson, Ferdinando Scianna (notevoli i suoi racconti per immagini della Sicilia), G.B. Gardin ("nelle sue foto le immagini di un'isola, la Sardegna, sospesa nel tempo") e tra i più recenti, ad esempio, Francesco Zizola (uno dei più conosciuti fotoreporter italiani). Attilio Correnti ha partecipato ad un concorso indetto nel 2002 dal Ministero dell'Interno, a tema libero, nel quale si è classificato 1° per la sessione in B/N con uno scatto eseguito con pellicola infrarossa al cimitero monumentale del Verano di Roma, inoltre, altri suoi lavori sono stati pubblicati sul mensile Fotografare.

Oggi, ogni sua fotografia è una vera opera d'arte, come "Val d'Orcia", ad esempio, che ricorda uno struggente e delicato paesaggio quattrocentesco, o "Senescenza"



dove l'artista ha fermato con il suo scatto la crudezza del tempo, che ha lasciato sulla pelle del soggetto una poetica mappa speciale, simbolo di una lunga e laboriosa vita vissuta. "Al faro" sembra un'immagine surrealista, alla quale il bianco e nero dona un fascino speciale, con un cielo mosso che osserva dall'alto i ceppi di cemento ammonticchiati come persone assopite in una spiaggia assolata. In "Antichi vapori" la scena, dal sapore arcaico, è stata bloccata, come sospesa, in un momento particolarmente suggestivo. In "Calarossa" lo splendore del tramonto sembra pennellare l'etere creando uno stacco netto dei massi in controluce, facendoli diventare attenti spettatori di un evento singolare e irripetibile. Il paesaggio con la pianura di "Digital infrared" ci propone i rami di un albero, in primo piano, che si protendono su una scena dove il movimento e il colore dell'atmosfera incombono come in un'attesa solenne e misteriosa di un magico evento. "Navona" è una fotografia di una bellezza e fascino unici, con la celebre fontana in primo piano e lo sfondo che, come il drappo di un palcoscenico, si apre su una scena marmorea unica ed eterna. Ma tutte le fotografie di questo grande artista meritano attenzione e ci trasportano in un mondo reale ed irreale nello stesso tempo, dove i soggetti sembrano filtrati poeticamente e resi visibili, attraverso i colori o il chiaroscuro, seguendo un filo logico di bellezza come in un racconto infinito e irripetibile della vita, immortalato da mirabili e incomparabili scatti. ■

Per saperne di più

Attilio Correnti precisa che la sua storia fotografica si può dividere in tre periodi:

"Una prima fase in cui scattavo con pellicola soprattutto Diapositiva o pellicola b/n affidandomi ad un laboratorio per le stampe, (la mia esperienza in camera oscura si limita a poche ore d'apprendistato purtroppo), precludendomi gli strumenti della camera oscura e la possibilità di intervenire personalmente in fase di stampa.

Un secondo periodo nel quale, avvertendo il profondo sommovimento che la fotografia digitale produceva, soprattutto per la possibilità che offriva d'elaborazione dell'immagine attraverso i vari software di editing, mi attrezzai per la digitalizzazione della pellicola acquistando un buon film scanner e scoprendo in tal modo un mondo digitale (la camera chiara: così viene chiamato il connubio Personal computer e programmi d'elaborazione quali photoshop), che in maniera meno inquinante e scomoda permetteva possibilità manipolatorie dell'immagine uguali e superiori a quelle che una volta erano affidate alla sapiente mano dell'artista di camera oscura. Bisogna dire che quanto detto prima non ha valore assoluto per il B&N perché il vecchio modo di trattare la pellicola bianco nero nella camera oscura e la sua successiva positivizzazione attraverso una stampa su carta baritata continua a produrre un risultato molto spesso superiore alle varie metodiche di stampa B&N da file digitali.

All'inizio dell'anno scorso sono passato a quello che può essere considerato il mio terzo periodo acquistando la mia prima reflex digitale ed abbandonando la scansione digitale della pellicola, processo richiedente tempo. Il salto è stato enorme. La possibilità di scattare senza preoccuparsi del costo d'ogni fotogramma esposto (e da sviluppare), favorevolmente surclassato dai prezzi delle nuove schede di memoria in relazione alla loro capacità, mi ha permesso la realizzazione di scatti che in passato mi sarebbero sfuggiti. Oggi è senz'altro più facile realizzare buone fotografie e se un tempo ero più attento e preoccupato dei parametri tecnici dello scatto ora il mio interesse quasi esclusivo è l'aspetto compositivo e di ricerca della luce che distingue una buona foto da un'immagine che lascia il segno".

Icona con i santi: Caterina,
Giacomo
di Gerusalemme (?), Maria
Egiziaca.
Fine del XVI,
inizio del XVII secolo.
Tempera su tavola; 89 x 66



Bergamo
dal 15 marzo al 14
giugno 2009
Nel Palazzo della Pro-
vincia di Bergamo
Spazio Viterbi Via Tor-
quato Tasso 8
Tel: 39 035387604
"L'oro dell'anima."
Icone russe dal XIV
al XVIII secolo del
Museo Tretyakov di
Mosca"
Orario: da lunedì a
venerdì 15.00-19.00;
sabato, domenica e
festivi 10.00-19.00;
chiuso il giovedì
ENTRATA LIBERA

DELL' L'ORO ANIMA

di Carlo Mola

Siamo qui a Bergamo ad ammirare le stupende cinquanta **icone russe** provenienti **Museo Tretyakov di Mosca**.

Nella mostra sono presenti opere di cinque secoli, che vanno dal XIV, XVIII e XIX secolo. E' come tuffarsi in secoli non solo di arte ma anche di storia religiosa, cultura e, soprattutto, spiritualità.

Nello Spazio Viterbi, (dedicato ad Andrew Viterbi e di cui parleremo in un prossimo numero) allestito con grande perizia e gusto, sono state allestite le icone del Museo Tretyakov di Mosca, mostra curata da un comitato scientifico

composto da Valentin Rodionov, direttore generale del Museo Tretyakov di Mosca, Nadezhda Bekeneva, Valentina Ukhanova, Elena Burenkova, Evgenija Gra, Tatiana Gubanova, Fernando Noris.

L'iniziativa è partita dalla Provincia di Bergamo, in collaborazione con altre istituzioni culturali bergamasche e nazionali. Si deve subito dare risalto e significato alle icone che provengono da due grandi scuole: quella di Novgorod, dove la precisione iconografica si avvale anche di una gamma di colori intensi, e quella di Pskov. Pskov era luogo appartenente alla diocesi di Novgorod, ma

aveva maggiore attenzione per il mondo balcanico, dove non mancava una ricca sapienza cristiano-ortodossa. Luogo più festoso e "popolare" quello di Novgorod, mistico al massimo quello di Pskov. E qui nelle icone spiccano le figure di Cristo Pantocratore, la Madre di Dio e il Giovanni Battista.

Poi sempre in qualsiasi scuola di pittura sacra russa, vi è l'immagine della Madre di Dio. La mostra di Bergamo è ricca di queste sante immagini. Tutte ad un livello artistico di altissimo grado di varie epoche e zone, se ne potranno ammirare vari tipi, dipinti in epoche diverse. E spicca l'icona della Madre di Dio di Jaroslavl, della seconda metà del XV secolo, quella che fa parte del gruppo dedicato nei secoli alla "Tenerrezza". Qui siamo nell'ambito di un'altra scuola: quella moscovita, dove la presenza del più grande pittore d'icona, Andrej Rublev ha lasciato la sua impronta spesso eterna e indelebile.

Oltre ad Andrej Rublev, anche un altro grande artista, Dionisij, posteriore a Rublev, ha lasciato opere ed una tradizione lunga e presente nello stile pittorico di altri maestri. L'eleganza delle figure e la meraviglia dei colori rendono queste opere inconfondibili. Si diceva che l'importanza di questa mostra è anche legata all'arricchimento della storia di questo immenso paese, vicino ma anche lontano, nelle sue vicende religiose e politiche.

In mostra, ad esempio, ecco un'icona come "La deposizione della veste di Cristo nella Cattedrale della Dormizione del Cremlino di Mosca". Dove viene rappresentata come la consegna della reliquia cristiana nel 1625 al patriarca Filarete e allo zar Michail Fedorovic. Avvenimento di vastissima importanza politica.

Forse è sempre sfuggito a molto mondo occidentale l'importanza che ebbe l'arte sacra delle icone quando anche in Russia si affacciò un tipo di arte "laica". Ma, forse, più che in occidente gli artisti russi sentirono profondamente il retaggio di gusto e pensiero di questi secoli di pittura strettamente legata alla visione religiosa del mondo.

A corredo della mostra un bel catalogo edito dalla Provincia di Bergamo stessa. ■



◀
Icona con i santi: Caterina, Giacomo di Gerusalemme (?), Maria Egiziaca.
 Fine del XVI, inizio del XVII secolo.
 Tempera su tavola; 89 x 66



Madre di Dio di Jaroslavl'.
 Seconda metà del XV secolo
 Tempera su tavola; 54 x 42 ▼



Natività della Madre di Dio con Santi.
 Fine del XIV, inizio del XV secolo. Novgorod.
 Tempera su tavola; 69 x 49
 ▲

▲ **Il miracolo di San Giorgio e il drago.**
 Fine del XV, inizio del XVI secolo. Mosca
 Tempera su tavola; 89 x 67

Umberto Boccioni, **Elasticità**, 1912
Olio su tela

La città di Milano, dove nacque il Futurismo cento anni or sono, dedica a questa avanguardia una mostra esplosiva, attraverso 400 opere, prodotta dal Palazzo Reale, in collaborazione con Skira e Arthemisia, che si accompagna ad un ampio programma di iniziative: teatro, cinema, danza. Fra questi 400 pezzi esposti, 240 sono dipinti, disegni, sculture, costumi teatrali, fotografie, libri-oggetto e oggetti della vita quotidiana. La manifestazione si propone di documentare il vasto campo d'azione del Futurismo, e pone l'accento sulla sua volontà a volte utopica di ridisegnare l'esperienza umana sotto una chiave inedita, e non solo attraverso la pittura e la scultura. Viene considerato inoltre il fatto che il Futurismo mantenne la sua importanza almeno una trentina di anni, dagli anni dieci fino alla fine degli anni trenta del secolo scorso.



Al Palazzo Reale di Milano si celebra il Centenario del **Futurismo**

di François Micault



Fortunato Depero, **Aniccam 3000**, 1924
litografia a colori

Umberto Boccioni,
Il romanzo di una cucitrice,
1908, olio su tela



Infine la esposizione prende in considerazione la fine dell'Ottocento, la cultura visiva che formò il Futurismo, la seconda metà del Novecento, con artisti che resero omaggio al movimento, e si articola su cinque sezioni.

La mostra inizia da una panoramica della cultura visiva lombarda della fine dell'Ottocento, "Prima del Futurismo". Delle opere del Simbolismo notturno e visionario di Alberto Martini, Romolo Romani, Luigi Russolo e la scultura di Medardo Rosso sono esposte, seguite da quadri di Gaetano Previati e di Pellizza da Volpedo. Già in questa prima sezione entrano in scena i cinque firmatari dei manifesti di pittura del 1910: Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo, Giacomo Balla e Gino Severini, militanti del Divisionismo, senza il quale, secondo loro "non può sussistere pittura".

La sezione successiva è dedicata alla figura di Filippo Tommaso Marinetti, che segna la transizione tra l'Ottocento e il Novecento; è lui il detonatore del nuovo corso dell'arte italiana. Da qui in poi la mostra si articola per decenni. Si passa dunque alla sezione "Gli anni Dieci e il Dinamismo plastico". Il dinamismo è il nuovo valore assoluto della modernità nell'arte, non è quindi più statico, ma è un'arte in grado di inglobare in sé la vita come pulsione vitale e di connettersi alla realtà. Gli anni Dieci sono qui illustrati da un centinaio di opere provenienti da importanti raccolte pubbliche e private, rappresentano la fase più sperimentale del Futurismo. Le iniziative estetiche dei protagonisti del movimento sono numerose, come il confronto con il Cubismo, come nel caso di Boccioni dopo il 1912 e di Balla che, a partire dal 1915 giunge all'astrazione pura, od ancora l'apporto delle idee delle più giovani generazioni di futuristi cariche di novità. Giovani tali Depero e Prampolini, altri tali Sironi, Soffici, Funi e Dudreville, in maniera autonoma contribuiscono attivamente alle ricerche futuriste. La sezione successiva "Gli anni venti e l'Arte meccanica" vede un'Europa occupata alla ricostruzione e riconversione industriale dopo la Grande



Guerra, l'arte futurista è marcata da una nuova esigenza di ordine e chiarezza. Il Futurismo concorda allora completamente con altre avanguardie europee, e contribuisce a mantenere una dimensione internazionale dell'arte italiana, nonostante l'arrivo del fascismo. Balla, vecchio maestro capace di nuove invenzioni, realizza quegli anni delle pitture caratterizzate da rigide architetture formali poste sotto il segno del "macchinismo". Depero, che già durante gli anni 1910 aveva inaugurato il filone dell'arte meccanica, continua su questa via e unisce nel proprio percorso la metafisica al Futurismo. Prampolini a sua volta gioca un ruolo da intermediario con le altre avanguardie internazionali e crea delle opere dove s'intrecciano i piani e i volumi. I futuristi torinesi Fillia, Diulgheroff, Farfa, Mino Rosso realizzano opere che esaltano

il nuovo culto della macchina, "idolo" di rigore geometrico. Nella sezione "Gli anni Trenta e l'Aeropittura" vi è l'esempio di un alfabeto della modernità inedito che si basa sui concetti di esperienza fisica e mentale del volare. L'Aeropittura apre degli orizzonti inattesi, e rimettono in questione i codici della prospettiva che da sempre erano alla base dei principi della pittura italiana. Con il volo aereo la prospettiva rinascimentale si annulla, e l'uomo "volante" si trova in una dimensione spaesante e talvolta allucinatória. L'occhio si alza a penetrare le profondità del cosmo. Il volo si fa così esperienza mentale, incarnando l'utopia del mito d'Icaro. È l'aspetto fascinoso dell'idealismo cosmico dove prende forma l'esperienza di trasfigurazione della materia fino alla sua spiritualizzazione, come nel caso di Prampolini. In mostra figurano delle sezioni dedicate all'esperienza del "Paroliberismo", alle sperimentazioni applicate nella fotografia e nel cinema, e alle ricerche innovative nell'ambito della musica, della scena e del teatro, l'architettura, le arti decorative, la pubblicità e la moda. Infine, la sezione "Dopo il Futurismo" presenta opere di Fontana, Burri, Schifano, Dorazio ed esponenti della Poesia Visiva come Miccini e Pignotti, documentando tanto l'azzeramento dell'arte operato dalla nuova generazione del dopoguerra quanto l'omaggio che questi artisti hanno reso al Futurismo. ■



Futurismo 1909-2009. Velocità + Arte + Azione. Palazzo Reale, piazza Duomo 12, 20121 Milano. Mostra aperta fino al 7 giugno 2009, tutti i giorni dalle 9.30 alle 19.30, giovedì fino alle 22.30, lunedì dalle 14.30 alle 19.30. Catalogo Skira.

In alto: Enrico Prampolini
La geometria della voluttà, 1923 ca.
olio su tela, 100x150 cm
Collezione privata

A sinistra: Fortunato Depero
La grande selvaggia, 1917
Tempera su tela



Vivere serenamente la terza età

di Ada Tansini

La vita media si è allungata. Dalla metà dell'800 ad oggi i progressi della scienza hanno portato la vita media dell'uomo dai 40 ai 70 anni, migliorando la qualità della vita mantenendo un buon livello di benessere fisico.

Negli anni futuri la durata della vita sarà ancora maggiore, attestandosi a 78 anni per gli uomini e a 82 per le donne, e oltretutto aumenteranno anche le stesse facoltà positive mentre quelle negative verranno considerate pregiudizi del passato.

Oltre tutto bisognerebbe considerare che questi aspetti negativi sono spesso condivisi dall'esperienza di ogni venticinquenne che fa vita sedentaria ed è in sovrappeso.

Nè si dovrebbe dimenticare che numerose posizioni di prestigio e importanza nella nostra società sono brillantemente occupate da persone con più di 65 anni.

Ciò proverebbe che si può vivere una terza età d'oro, come testimoniano i grandi vecchi della storia come Goethe e lo stesso Michelangelo che iniziò il "Giudizio universale" a sessanta anni. Importante è dunque capire che è possibile invecchiare bene.

Intanto la scienza, impegnata a debellare malattie e disturbi fisici si fa sempre più attenta alle esigenze degli anziani, permettendo di sfruttare i vantaggi di una vita più lunga, ma soprattutto vi-

vere bene e serenamente per migliorare la qualità della vita. Presso molti popoli la figura dell'anziano era vista come la più importante della famiglia.

L'anziano era colui che essendo vissuto più a lungo aveva avuto l'opportunità di vedere, conoscere e imparare molte più cose, acquistando la saggezza.

Nella società occidentale odierna un individuo è valutato soprattutto in base alla sua produttività più che alla sua saggezza.

Nella nostra società le persone anziane sono spesso vittime di pregiudizi negativi.

Ma nel frattempo la popolazione anziana è aumentata notevolmente, perciò c'è più attenzione verso le loro esigenze.

In Italia sono soprattutto le famiglie a prendersi cura degli anziani, sia che essi vivano con i loro cari o in modo autonomo.

Oggi giorno, ad esempio, un uomo ultrasettantenne può essere più in gamba di un coetaneo di qualche anno fa.

La prima cosa cui si provvede dopo il benessere psicofisico è la sicurezza della casa in genere, causa spesso di pericolose cadute: tappeti ben fissati al pavimento e arredamento poco ingombrante in modo da non ostacolare le limitate capacità motorie. Per fortuna oggi vengono offerti sofisticati prodotti per venire in aiuto ad una maggiore libertà di movimento.

Talvolta purtroppo non è possibile prendersi cura in casa dei propri cari e nemmeno è possibile lasciare che vivano soli.

Le strutture che si occupano degli anziani dovrebbero essere in grado di sostenerli in modo completo.

Dovrebbero venire incontro all'anziano e sostenerlo in modo completo e valorizzandolo come risorsa in sé.

Fra i tanti obiettivi si deve prevenire la solitudine, l'emarginazione e l'isolamento, offrendo anche assistenza psicofisica e psicologica.

Gli anziani devono sentirsi trattati con dignità e con riguardo, perché solo la comprensione li fa sentire uomini e donne ancora vivi e importanti. ■

L'autrice si è spenta nei giorni scorsi all'età di 87 anni.

Piacentina di origine è stata a Sondrio molti anni, dapprima come insegnante e poi come preside.

Ha sempre avuto la passione della scrittura e della comunicazione.

Raggiunta l'età della pensione è stata direttrice del quotidiano "La Provincia" nel dopo Monteforte.

Ha collaborato con "Il Grigione Italiano" e con "Alpes" ... fino a ieri l'altro.

La ricordiamo con affetto e vi proponiamo uno dei suoi ultimi scritti.

La Redazione

IREALP presenta un'esperienza pilota di Regione Lombardia **I CONTRATTI DI FIUME**

Introduzione

Il 22 luglio 2004 Regione Lombardia, tramite la sottoscrizione del "Contratto di Fiume Olona – Bozzente – Lura", ha introdotto, prima in Italia, una nuova modalità di agire per il recupero e la valorizzazione dei bacini idrografici dei tre corsi d'acqua ritenuti maggiormente critici.

IREALP - Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine - affianca e supporta Regione Lombardia in questo percorso, occupandosi anche delle attività di promozione e diffusione dell'innovativo strumento di riqualificazione territoriale dei Contratti di Fiume.



Cosa sono i Contratti di Fiume

I Contratti di fiume sono strumenti di programmazione negoziata, profondamente interrelati ai processi di pianificazione strategica, rivolti alla riqualificazione dei bacini fluviali. Tali strumenti si basano sulla co-pianificazione, ovvero un percorso comune che vede il concreto coinvolgimento di tutti gli attori interessati. Questo approccio, fondato sul consenso e sulla partecipazione, permette di attuare scenari di sviluppo a lungo termine.

Un Contratto di Fiume è un accordo (Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale - AQST) la cui sottoscrizione porta, nell'ambito di un percorso di riqualificazione fluviale, all'adozione di un sistema di regole caratterizzato da una serie di criteri: utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale.

www.contrattidifiume.it

IREALP si è occupato delle fasi di progettazione e sviluppo del sito internet www.contrattidifiume.it e segue la gestione di questo importante strumento di comunicazione e lavoro voluto dalla Direzione Generale Reti e Servizi di pubblica utilità e Sviluppo sostenibile di Regione Lombardia.

Il sito, oltre a proporre on line nuove funzioni ed aree di contenuto, implementate con l'obiettivo di presentare in modo esaustivo i Contratti di Fiume, è soprattutto il punto di riferimento e confronto per tutti gli Enti sottoscrittori degli accordi.

La newsletter

La Newsletter dei Contratti di Fiume è una comunicazione telematica, con cadenza bimestrale, attraverso la quale ricevere aggiornamenti inerenti norme, piani, bandi, opportunità di finanziamento ed altro, che fanno specifico riferimento all'ambito dei contratti.

L'iscrizione, gratuita, può essere effettuata compilando il modulo presente sul sito.

Redazione www.contrattidifiume.it

c/o IREALP Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia
Applicate alle Aree Alpine

Area Marketing e Comunicazione
Via Roma, 10-12 - 23030 Chiuro (SO)
Telefono: (+39) 0342 483981
Fax: (+39) 0342 482490
E-mail: info@contrattidifiume.it



IREALP organizza:

ETTAROZERO

FARE PAESAGGIO
COSTRUIRE NATURA
PRENDERSI CURA DEL SUOLO

Convegno internazionale

7 e 8 maggio 2009

Centro Congressi Palazzo delle Stelline
20125 Milano - IT



 **Regione Lombardia**

POLITECNICO DI MILANO



DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA E
PIANIFICAZIONE



La Direzione Generale Agricoltura e la Direzione Generale Territorio e Urbanistica di Regione Lombardia - in collaborazione con IREALP - Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine, il Dipartimento di Architettura e Pianificazione - DIAP del Politecnico di Milano e la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano - organizza il Convegno Internazionale "Ettaro Zero - Fare Paesaggio, Costruire Natura, Prendersi Cura del Suolo". L'evento si svolgerà a Milano, il 7 e 8 maggio 2009 presso il Centro Congressi Palazzo delle Stelline, C.so Magenta 61.

IREALP ritiene fondamentale investire su un'azione di ricerca e di conoscenza del territorio rendendosi promotore diretto di progetti ed iniziative, anche a livello comunitario, che abbiano come base questo aspetto conoscitivo del territorio e come presupposto fondamentale il coinvolgimento diretto e fattivo dello stesso, in stretta collaborazione con gli Enti di governo regionali, nazionali ed europei.

Il Convegno si rivolge alla comunità scientifica e ai portatori di interesse dell'agricoltura invitandoli ad intervenire sul tema della risorsa suolo. Il suolo è la risorsa basilare per le produzioni alimentari, per l'ecosistema, per la biodiversità, per il paesaggio, per i delicati equilibri dell'ambiente, etc; il suolo è quindi una risorsa multifunzionale e contesa al tempo stesso da diversi soggetti per le differenti finalità. L'agricoltura dipende dal suolo forse come nessun'altra attività umana. Essa ha un ruolo unico anche nel formare i caratteri identitari dei paesaggi e nel mantenere gli assetti ecologici locali e globali. Eppure i suoli agricoli sono sotto pressione per via della stessa attività agricola, ma soprattutto per via di altri interessi concorrenziali che li minacciano: espansione urbana, dinamiche economiche e produttive, gli stessi strumenti normativi, alcuni fenomeni culturali, etc.

Le risposte sociali e istituzionali sono spesso incerte o ancora immature di fronte, ad esempio, alle sfide della multifunzionalità dell'agricoltura o a quella del contenimento del consumo dei suoli agricoli. Eppure in questo scenario vi sono virtù e sperimentazioni che stanno emergendo e che possono ancora correggere la rotta.

L'agricoltura, attraverso un uso multiplo e virtuoso dei suoli, può offrire servizi ecologici e commodities, ma anche salvaguardare e costruire valori simbolici, che oggi e domani sono e saranno valori portanti del territorio, per la qualità del paesaggio, dell'ambiente e per l'identità delle popolazioni. A che punto è il riconoscimento sociale e istituzionale di questa multifunzionalità?

Lo sviluppo del territorio rurale deve essere affrontato in una prospettiva di sostenibilità, secondo quanto codificato dall'Unione Europea, che si fonda sui quattro pilastri dell'economia, dell'ambiente, della società e della cultura.

Attenzione prioritaria deve essere posta alla salvaguardia della



terra coltivata, della sua fertilità e delle sue funzioni. Molti sono gli strumenti attraverso i quali poter raggiungere questi obiettivi: di governo del territorio, economici, ambientali, sociali, culturali, paesaggistici, etc.

Il Convegno prevede due sessioni plenarie accanto alle quali sono programmate quattro sessioni parallele dove verranno presentati e discussi i contributi, non con la formula tradizionale della presentazione orale, ma all'interno di una tavola "rotonda": un esperto introdurrà il tema della sessione e un moderatore condurrà il dibattito. Ogni sessione sarà tematica. I tre temi saranno decisi in seguito alla raccolta e selezione degli abstract. Il Convegno prevede inoltre una sessione poster durante la quale gli autori presenteranno i propri lavori.

Durante le due giornate sarà compilato un cahier de proposition da tutti coloro, partecipanti, relatori, invitati e autorità che vorranno lasciare una loro testimonianza o suggerire un'idea come contributo per le azioni future.

Il Comitato Scientifico garantirà la pubblicazione dei migliori contributi pervenuti su riviste di rilevanza nazionale ed internazionale, un'opportunità per farli conoscere ad un pubblico più vasto.

Per ulteriori informazioni e iscrizioni (la partecipazione al convegno è gratuita previa registrazione on-line) è possibile visitare il sito **www.ettarozero.irealp.it**; oppure si può contattare la segreteria organizzativa del convegno:

IREALP

Area Marketing e Comunicazione

Via Roma 10/12 – 23030 Chiuro (SO)

Tel.: (+39) 0342 483981

Fax: (+39) 0342 482490

E-mail: ettarozero@irealp.it

Il Comitato Scientifico

Prof. Stefano Bocchi	Università degli Studi di Milano
Prof. Arturo Lanzani	Politecnico di Milano
Prof. Paolo Pileri	Politecnico di Milano
Dr. Paolo Lassini	Regione Lombardia, DG Agricoltura Regione Lombardia
Prof. Mariavaleria Mininni	Politecnico di Bari
Prof. Davide Pettenella	Università degli Studi di Padova
Prof. Pier Paolo Roggero	Università degli Studi di Sassari
Dr. Paola Santeramo	Istituto per la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura periurbana
Prof. Francesco Sartori	Università degli Studi di Pavia
Prof. Lionella Scazzosi	Politecnico di Milano
Prof. Biancamaria Torquati	Università degli Studi di Perugia

Segreteria del Comitato Scientifico

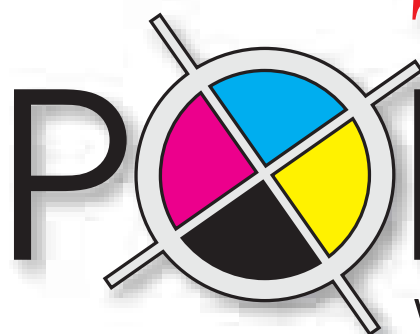
Diana Giudici

DIAP, Politecnico di Milano

Via Bonardi, 3 - 20133 Milano (MI)

e.mail: ettarozero@polimi.it

STAMPA GRAFICA



Tipolitografia

POLARIS

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 + Fax 0342.519183

info@litopolaris.it

Politiche immigratorie statunitensi nei confronti degli haitiani

di Stephen Lendman*

La storia gli haitiani la sanno bene. Costoro appartengono alla popolazione più povera, meno accettata e più oltraggiata dell'emisfero, negli Stati Uniti e nel loro Paese e sanno che il meccanismo è sempre lo stesso: qualcuno deve pagare.

Recentemente, i funzionari dell'Immigration and Customs Enforcement (ICE) hanno evidenziato l'ingiustizia annunciando oltre 30.000 espulsioni, che riporteranno migliaia di haitiani al paese d'origine. In una Haiti che già vacilla sotto il peso della povertà, della repressione, della disperazione, della devastazione portata dagli uragani della scorsa estate, e dall'occupazione da parte dei caschi blu paramilitari delle Nazioni Unite, stanziati illegalmente nel paese dal 2004 - per la prima volta nella storia - per supportare e imporre un colpo di Stato contro un Presidente democraticamente eletto, per ordine di Washington.

Il 9 dicembre del 2008 l'ICE ha ripreso le espulsioni dopo una pausa iniziata a settembre a seguito degli uragani estivi che si sono abbattuti su Haiti, e che hanno lasciato 800.000 persone senza cibo, acqua e altri beni di prima necessità, e 70.000 persone circa senza casa.

La portavoce dell'ICE, **Nicole Navas**, ha annunciato: "Era in programma la ripresa dei voli per il rimpatrio degli espulsi, non appena la situazione nel paese fosse stabile e sicura. Abbiamo ritenuto fosse appropriato farlo ora considerando le attuali condizioni sul posto.

Le persone rimpatriate hanno ricevuto ordine definitivo di rimpatrio nonché i documenti di viaggio necessari".

Questo nonostante schiere di avvocati e persone coinvolte sostengano che le condizioni ad Haiti siano peggiorate, non certo migliorate.

Anche osservatori internazionali o imparziali hanno verificato la condizione reale del Paese. La **BBC** ha definito la situazione di Haiti "impressionante" ed il **"Miami Herald"** ha dichiarato che vi è stato il "disastro umanitario peggiore dell'ultimo secolo in Haiti", che ha lasciato dietro di sé:

- Gonaives, la terza maggiore città di Haiti, inabitabile;
- gran parte del bestiame perduto e i raccolti, nonché gli attrezzi agricoli e le sementi, distrutti;
- i sistemi di irrigazione distrutti;
- edifici crollati in tutto il paese; 23.000 case demolite; altre 85.000 danneggiate; 964 scuole distrutte o gravemente danneggiate;
- un minimo di 1 miliardo di dollari di danni causati dagli uragani;
- la minaccia di carestia ed emergenza umanitaria per bambini e anziani;
- 2,3 milioni di haitiani (su sei milioni) in stato di indigenza e sottoalimentazione secondo quanto riportato dall'USAID, a causa anche dell'aumento dei prezzi del 40% rispetto a gennaio;
- condizioni igienico-sanitarie inadeguate e mancanza di acqua potabile o anche solo pulita; ►



- diffusione di malattie e infermità;
- milioni di persone (la maggior parte della popolazione dell'isola) a cui manca in realtà il basilare per il sostentamento. In quanto già precedentemente erano al limite minimo della sopravvivenza.

In dicembre, **Randy McGorty**, direttore dei Catholic Legal Services per l'Arcidiocesi di Miami ha dichiarato:

"Dopo aver trattato per otto anni con questa Amministrazione sulle questioni haitiane, mi vedo costretto a concludere che la politica adottata nei confronti di Haiti è razzista, è scandalosa. Gente che ha perso tutto, non possiede il minimo, sta morendo di fame. Un tale impietoso disprezzo per la vita umana è inspiegabile. Molti haitiani espulsi non hanno una comunità a cui fare ritorno. È scoraggiante il fatto che l'Amministrazione USA possa anche solo considerare l'idea di rimandare le persone in questa nazione così incredibilmente fragile ... La crisi umanitaria di Haiti continua e peggiora".

Cheryl Little, direttore esecutivo del (South) Florida Immigrant Advocacy Center (FIAC), ha affermato: "Stiamo facendo il possibile per convincere i funzionari governativi a cambiare idea su questa questione. Si tratta di un atto immorale e disumano".

Il 26 gennaio, il FIAC ha sollecitato il nuovo Segretario del Dipartimento di Sicurezza Nazionale (DHS) Janet Napolitano a "fermare immediatamente queste agghiaccianti espulsioni e pensare seriamente di concedere lo status di protezione temporanea (TPS) agli haitiani già presenti negli Stati Uniti".

Nel corso del 2008, sono state rimandate verso la miseria e la desolazione

1.000 persone, poi, dopo quasi tre mesi di sospensione, sono ripresi i viaggi del dolore, con una visibile accelerazione dopo l'insediamento di Obama.

Secondo il FIAC, a subire la situazione sono uomini come **Louiness Petit-Frere**, espulso il 23 gennaio scorso: "Negli Stati Uniti da 10 anni, fedina penale pulita, lascia la moglie cittadina statunitense, la madre e quattro tra fratelli e sorelle, tutti con status legale ... Uno dei suoi fratelli, il Sergente della Marina US Nikenson Peirreloui, ha prestato servizio, ed è stato ferito, in Iraq".

Nel 2008, Obama ha condotto una intensa campagna elettorale per ottenere il voto haitiano nella Florida del Sud. Oggi, tradisce la fiducia abbandonando milioni di famiglie povere al proprio destino, offrendo un aiuto ridicolo alle situazioni di emergenza, se paragonato, per esempio, ai sussidi (miliardari) concessi a Wall Street ed ai ricchi.

Dopo che il Congresso istituì il TPS nel 1990, Washington concesse protezione a 260.000 salvadoregni, 82.000 honduregni e 5.000 nicaraguensi, per poi dal 1 ottobre 2008 estendere la concessione di permessi. Ciò autorizza il Procuratore generale a concedere lo status di immigrazione temporanea a residenti privi di documenti ma impossibilitati a tornare in patria a causa di conflitti armati, disastri ambientali o altre "condizioni eccezionali e temporanee".

Oltre a El Salvador, Nicaragua e Honduras, tra i paesi beneficiati in passato si annoverano Kuwait, Libano, Bosnia-Herzegovina, Guinea-Bissau, Rwanda, Burundi, Liberia, Montserrat, Sierra Leone, Somalia, Sudan e Angola. Sei nazioni godono ancora del TPS.

Ma gli haitiani non hanno mai ottenuto il TPS, sebbene la concessione sia una delle forme di aiuto più semplici ed economiche, e consentirebbe al governo della capitale Port-au-Prince di concentrarsi sulla ricostruzione del paese mentre gli haitiani in America contribuiscono inviando le rimesse alle proprie famiglie d'origine.

Nel 2006, gli haitiani negli Usa hanno inviato 1,65 miliardi di dollari, la percentuale di reddito più elevata di qualsiasi gruppo nazionale straniero del mondo. Nel 1997, l'Amministrazione Clinton concesse agli haitiani una sorta di visto temporaneo della durata di un anno, accordato a persone con lavoro e fedina penale pulita. Attualmente circa 20.000 haitiani possiedono i requisiti necessari per ottenere il TPS. Tra l'altro, rispetto ad altri paesi che beneficiano di permessi, il numero di haitiani è di gran lunga inferiore. Ciononostante, le espulsioni continuano e 30.299 persone hanno un "ordine finale di trasferimento", il che significa che un giudice per l'immigrazione ne ha disposto l'espulsione. Circa 600 sono in stato di fermo, altri 243 sono monitorati elettronicamente e tutti e 30.000 saranno allontanati da un'Amministrazione insensibile verso i poveri tanto quanto le precedenti, integraliste, che governavano sotto la presidenza di George W. Bush.

Pare che l'America sia il paese dove tutto cambia, rimanendo però le cose sempre le stesse ... persino se a governare è il primo Presidente nero.

* Stephen Lendman è un ricercatore associato del Centre for Research on Globalization. Vive a Chicago ed è possibile contattarlo scrivendo all'indirizzo lendmanstephen@sbcglobal.net



In occasione di “A tavola con l’Asparago Bianco di Bassano Asparagi e Vespaiolo”

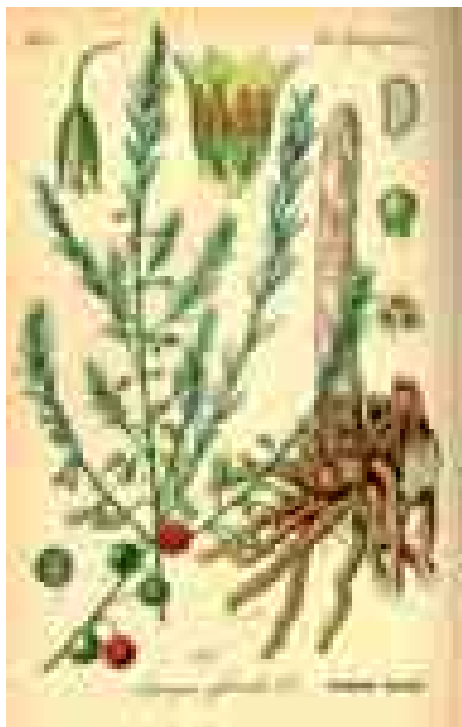
di Pier Luigi Tremonti

Nell’Anno Internazionale dell’Astronomia* il Gruppo Ristoratori Bassanesi accoglie la NASA a Bassano del Grappa.

Da ventinove anni una compagine di maestri della buona tavola, che della preparazione del turismo primaverile ha fatto allo stesso tempo una scienza ed una filosofia, si dedica alla rassegna principe della propria attività professionale: la rassegna enogastronomica “**A tavola con l’Asparago Bianco di Bassano - Asparagi e Vespaiolo**”. La rassegna dedicata all’asparago ha celebrato anche il più fedele dei suoi amici a tavola: il Vespaiolo, vino bianco fresco e caratteristico, autoctono ed esclusivo della zona di produzione a Denominazione di Origine Controllata di Breganze.

L’asparago bianco è coltivato nelle asparagiaie disseminate lungo il medio corso del Brenta, là dove la ghiaia ►





della Valsugana drena un terreno sciolto e leggero, ricco d'acqua e d'ossigeno ma assolutamente privo di ristagni.

Si narra che l'Asparago Bianco di Bassano sarebbe stato introdotto in zona niente meno che da Sant'An-

tonio, patrono della città di Padova, per addolcire con il prelibato ortaggio dolce-amaro la violenta indole del tiranno Ezzelino che dominava queste lande.

La prima Agenzia Aerospaziale del mondo sceglie Bassano del Grappa e il palco di "Asparagi e Vespaiolo" per presentare in Italia la più recente missione esplorativa del Pianeta Rosso.

La delegazione della NASA che ha

illustrato la sonda automatica "Phoenix Mars Lander" era guidata da Barry G. Goldstein del Jet Propulsion Laboratory (NASA), responsabile del progetto Phoenix e annoverabile fra i massimi esperti mondiali dell'argomento.

In anteprima europea sono state presentate le slide della missione (ovviamente in inglese). La sonda atterrò su Marte il 25 maggio 2008 e rimase fino al novembre del 2008 nei pressi



Jet Propulsion Laboratory (NASA).

Programma

Da marzo a giugno, a Bassano, nei ristoranti del Gruppo Ristoratori tutti i giorni sarà possibile pranzare o cenare con piatti alla carta o menù degustazione, dai più semplici ed economici ai maggiormente elaborati, che avranno sempre come protagonista l'Asparago Bianco di Bassano DOP.

Oltre a ciò è previsto un calendario di serate "di gala", espressamente dedicate al croccante germoglio e al Vespaiolo di Breganze DOC, vino bianco fresco e caratteristico, autotono dell'area, che nello sponsale con il prelibato ortaggio bassanese trova il coronamento di un sogno d'amore. (www.ristorantibassano.com)



Bolle di Bassano

della calotta polare settentrionale del pianeta, regione ricca di ghiaccio, dove prelevò tramite un braccio robot un campione di terreno. Le prime analisi chimiche condotte sul terriccio marziano hanno rivelato la presenza dei nutrienti minerali di cui le piante hanno bisogno per vivere: su Marte esistono le condizioni per la vita? Il terreno di Marte è molto alcalino, come alcuni terreni della terra, soprattutto quelli più adatti alla coltivazione di asparagi.

E c'è acqua. Basta scavare un po' per trovare ghiaccio. Per il resto, le condizioni marziane sono piuttosto estreme e le colture di asparagi su Marte sono destinate a rimanere pura fantascienza. Ad ostacolare la vita è in particolare l'assenza sul pianeta di un campo magnetico che, similmente al quello della Terra, faccia da "scudo" al vento solare, fenomeno diffuso in tutto il Sistema Solare ed immaginabile come un getto di sabbiatura continuo e disgregante, con granelli di proporzioni sub-atomiche.

Sia pure in modo virtuale la promessa di mandare in orbita gli asparagi di Bassano è comunque mantenuta: per tutta la durata della rassegna un satellite geostazionario per telecomunicazioni, questa volta russo, attraverso la piattaforma di Milano Teletport, una società italiana specializzata nei servizi satellitari—renderà disponibili gratuitamente per tutti le immagini le immagini della coltivazione tradizionale e della raccolta degli asparagi nei campi di Bassano fino alla loro preparazione al **Ristorante "Al Pioppeto" di Romano d'Ezzelino.**

Si può proprio definire "spaziale" l'apertura della stagione 2009 dell'asparago Bianco di Bassano, ospitata alle "Bolle"

di Nardini, in una sala gremita di operatori e giornalisti di ogni dove, calati sull'irresistibile ghiottoneria.

Una ottima presentazione ed una ancora migliore ospitalità hanno dato modo di prevedere un ampio successo alla manifestazione, molto sentita e vissuta soprattutto dai diretti interessati. Una serie di antipasti a base di asparagi ha fatto da apripista ad un menù molto particolare, spesso "a sorpresa" e scrupolosamente preparato. Un serio apporto è stato dato dal prestigioso formaggio di Asiago del caseificio Pennar. Inutile elencare e decantare i vini messi a disposizione dai vari produttori... ciononostante non si sono visti soggetti in "difficoltà".

Una parata di tutta la produzione del "patron" Nardini ha concluso la giornata. Il presidente del gruppo di ristoratori bassanesi ha dichiarato con fierezza: "Non vogliamo neppure sentir parlare di crisi, dobbiamo andare avanti e i mezzi li abbiamo". ■

La tuta spaziale

E' stata anche l'occasione per presentare in anteprima la speciale tuta-prototipo per gli astronauti della NASA della prima missione umana prevista su Marte nel 2030, e che è stata progettata e realizzata dall'azienda vicentina "Dainese".

La tuta spaziale sarà indossata, nel 2030, dal primo uomo che metterà piede su Marte. Il futuristico indumento è stato progettato e realizzato dalla Dainese, l'azienda di Molvena conosciuta in tutto il mondo per la tecnologia di sicurezza applicata alle tute da motociclismo.

Il prototipo è stato commissionato dal

MIT, il Massachusetts Institute of Technology di Boston, per studiare i movimenti degli astronauti e lo sviluppo dell'esplorazione spaziale extraveicolare.

Il modello è frutto di uno studio di bioingegneria ed è concepito come una "seconda pelle", molto sottile ma estremamente resistente per le condizioni ambientali e le temperature di Marte.

Sulla tuta è evidente un reticolato di linee. "Sono linee di non estensione - ha spiegato l'imprenditore Lino Dainese - cioè linee che rimangono ferme, qualunque sia il movimento del corpo".

"E' un esempio del fare artigiano - è stato detto in sede di presentazione -

che si sposa perfettamente con la più avanzata tecnologia".



* Il 2009 è infatti Anno Internazionale dell'Astronomia, si celebrano il 400esimo anniversario delle prime osservazioni astronomiche di Galileo, il 40esimo anniversario dello sbarco dell'uomo sulla Luna ed il Centenario del conferimento del Nobel a Marconi.

Facebook



Volti da internet: facce da libro o forse meglio il libro delle facce? Facebook, il sito per creare nuove amicizie, in questo periodo sta vivendo una espansione incredibile non solo in Italia, ma anche in Valtellina, tanto che la domanda "sei già iscritto?" equivale ormai ad una formula di cortesia. Dal messaggio sul cellulare alla chat, dal blog a Facebook il passo è stato breve, per una generazione che è possibile definire come "sempre connessa".

Se Facebook è l'estremizzazione della cultura dei reality, dove è possibile mostrare al mondo una parte della propria soggettività, per qualcuno è un'evoluzione di approccio al web, un modo più discreto per gestire le amicizie. A differenza, ad esempio, di Netloog - dove è possibile visionare il profilo di qualunque iscritto - qui si tengono i contatti con i vecchi compagni di scuola, amici e colleghi. Rispetto ai vecchi blog, in cui l'attenzione principale era dedicata al commento scritto, qui si possono inserire annotazioni, immagini, mail e creare album fotografici. Quindi una piattaforma virtuale dove scambiare opinioni (nella maggior parte dei casi ad un livello superficiale), pubblicare eventi, aprire gruppi e inviare moltissimi test. Questi sono i lati positivi, soprattutto calcolando che Facebook, e in generale tutto il Web, sono una delle poche cose quasi completamente gratuite che ci rimangono. Secondo gli scettici l'uso del sito potrebbe creare alcuni inconvenienti tra i quali i furti d'identità. La tesi è infondata per gli amanti del modem, che però dimenticano il problema della curiosità eccessiva, ovvero della possibile visione delle pagine personali da parte di estranei.

"Già, ma su Facebook il mio profilo lo vedono solo i miei amici che devo confermare di conoscere", sostiene la maggior parte degli utenti. Nulla da eccepire, ma se è giusta la teoria sugli "amici degli amici", si è portati a pensare

che le pagine possano essere guardate anche da una persona poco conosciuta. E se è giusto e comodo tenere i contatti via web, soprattutto con i conoscenti materialmente lontani, sarebbe meglio gestire le amicizie anche di persona. Si rischia altrimenti, in una società sempre più individualista com'è diventata la nostra, di ridurre i rapporti fisici con le persone o almeno di crearne molti solo virtuali. Al posto di esprimere i propri pensieri, attraverso le parole articolate delle labbra, si preferisce digitarli sulla tastiera, guardando sì l'immagine di un nostro conoscente, ma attraverso lo schermo di un computer (meglio se LCD).

L'amore corre sul filo

"Devo ancora inserire le foto che abbiamo fatto al mare" gridò Alex dallo studio, dove c'era la postazione del PC, attraverso il corridoio per giungere alla camera da letto, dove Martina, sua moglie, lo stava chiamando da sotto le coperte. Alla moda di Facebook, il sito per creare nuove amicizie non avevano resistito neppure loro, coppia con alcuni anni di matrimonio alle spalle, un figlio all'asilo e l'altro in età scolare. "Ecco ho finito" pensò lui "però dovrei ancora aggiornare il mio profilo e rispondere alla tipa che ha visitato il mio stato, una brunetta niente male ...". Ancora dieci minuti e sarebbe andato a letto, il suo profilo lo avrebbe aggiornato l'indomani mattina. D'altronde non era un caso se anche su Facebook esisteva il gruppo chiamato *"Anche oggi tra Messenger e Facebook non ho concluso un cazzo"*.

L'idea dell'iscrizione era venuta soprattutto a lui, 34enne ingegnere informatico per una multinazionale, ma anche lei, infermiera part-time di tre anni più giovane, si era accodata bene, benché non impazzisse per la tecnologia, fatto salvo per quella pratica (lavastoviglie in primis). Poi questa mania di Facebook aveva contagiato un po' tutti negli ul-

timi mesi, moltissimi iscritti tra i loro amici reali.

Allora perché non gestire la conoscenza anche tramite internet? Così si potevano vedere le foto senza mandare un'esplicita richiesta per e-mail (che magari non veniva neppure evasa), oppure lasciare commenti e messaggi alle persone che - avendo una famiglia alle spalle - era difficile vedere regolarmente. Questi i pensieri che le giravano in testa mentre si stava addormentando. "Ma questa ha finito di pubblicare foto? Che tanto nessuno le guarda?" si chiese scocciato Alex, avendo sotto gli occhi altre cinque immagini taggate dall'album di una certa Katia B. "Niente da eccepire sulla bellezza, intendiamoci, ma questa scrive dalla Puglia ... e poi è già fidanzata" sentenziò Alex. Ma in quel momento fece capolino in chat la classica brunetta. "Cavoli, proprio adesso che devo chiudere!": avrebbe fatto volentieri una bella chiacchiera notturna. Ma sapeva come andavano queste cose, si iniziava con un semplice "ciao, come va?" e si continuava fino alle due di notte ... o magari anche più tardi. Martina si sarebbe insospettita e comunque non era carino. Quindi fece finta di nulla, con due colpi di mouse chiuse le finestre attive. Un colpo al cassetto per far uscire il cd (quella sera la colonna sonora era stata un album dei Led Zeppelin) e un click sullo Start. Il PC cominciò la procedura di spegnimento. Con un leggero ronzio lo schermo si fece infine nero, quasi nello stesso momento in cui Alex si accomodava nel letto accanto a sua moglie.

Il giorno seguente in ufficio capitò come sempre un momento libero, ritagliato dalle sue vere occupazioni (non a caso dalla nascita di internet la produzione negli uffici è calata del 40%). Verso le dieci Alex si apprestò a rispondere alla brunetta, una ragazza conosciuta per caso, quando aveva cliccato semplicemente sul suo nome.

Lei, prima della lista dei commenti al test

“Qual è il tuo stile”. Sembrava simpatica dal modo in cui aveva scritto il post e quindi le aveva mandato un primo messaggio. Adesso le stava chiedendo circa il suo lavoro.

Non è mai in chat durante il giorno ... chissà di che cosa si occupa?” si disse Alex. E la sera era difficile sentirsi perché Martina che faceva il part-time era sempre a casa. Da bravo ingegnere si apprestò ad iscriversi al gruppo *“Politecnico di Milano ‘99”* prima di rispondere a una lista di mail provenienti da un fornitore. Nel pomeriggio si dedicò all’aggiornamento del profilo, tanto anche se arrivava a casa dopo le sei non c’erano problemi: il giovedì la partita di calcetto iniziava alle nove. Già, il calcio e lo sci erano le sue grandi passioni, che però non condivideva con Martina. Lo sci a causa di una brutta caduta avuta da piccola, che ancora la terrorizzava, mentre per il calcio è superfluo spiegare il motivo. Ad unirli era stato l’amore per la letteratura e le vacanze. Si erano infatti incontrati in un libreria del centro e come meta per il viaggio di nozze avevano scelto l’Alaska.

Poi con la nascita dei figli gli spostamenti si erano fatti meno frequenti, o per meglio dire meno distanti (la tipica famiglia ai bagni di Rimini nel sole di Ferragosto ha sempre il suo perché).

Martina, oltre alle tipiche manie femminili per le scarpe e i vestiti -ma soprattutto per le scarpe- di recente si era appassionata all’arram-

picata sportiva. Le uscite erano principalmente nei fine settimana o la domenica, mentre Alex, con il calcetto e la palestra (poster di Arnold Schwarzenegger in camera) era impegnato quasi tutte le sere. Quel giovedì, di ritorno dal campo in sintetico, sapeva però di non trovare Martina a casa che era uscita a cena con delle colleghe, i figli a dormire dai nonni. La sacca buttata sul pavimento, ora stava spingendo il lucido tasto del computer. Buttato l’accappatoio e il completo alla rinfusa nella vasca da bagno, le Adidas fuori dalla finestra, era davanti allo schermo del PC. Dopo aver scaricato e controllato velocemente la posta, Alex cominciò a visionare la home page di Facebook, per controllare i commenti recenti. Una scorsa alle pagine personali di quelli taggati nelle foto; così si riusciva sempre a vedere il profilo di qualcuno che lo aveva lasciato libero. Poi una gradita sorpresa. La sua brunetta, più precisamente nota come Ines S., era in chat. Alex resistette alla tentazione di essere il primo a scrivere, aspettando che fosse lei a fare il primo passo. Ma dopo circa dieci minuti, passati a controllare alcuni gruppi curiosi, con la paura che andasse off-line, inviò il primo timido “ciao”. La risposta non si fece attendere e la discussione entrò subito nel vivo. Comunicandosi delle rispettive situazioni lavorative, di interessi e passioni (che sembravano essere parecchi) intervallati da molte battute di spirito, si fecero come previsto le due del mattino. Dopo i vari “notte ... notte” e “baci” si diedero appuntamento per il giorno dopo. “Ancora in chat?” chiese Alex. “No, ci possiamo sentire anche tramite messaggio, domani ti mando anche una foto per e-mail” rispose

Ines. “All right” pensò distrattamente Alex, alzandosi faticosamente dalla sedia e preparandosi per andare a letto, in attesa di sua moglie, che rientrò pochi minuti dopo. Il giorno seguente nella posta in arrivo trovò anche l’immagine promessa, anzi erano due: una con lei da sola sulla spiaggia e una in compagnia di un Labrador. “Carina questa con il cane, con quell’aria imbronciata ha un particolare fascino”. L’informatico archiviò le foto, salvandole sul computer aziendale, e si dedicò alla quotidiana stesura di documentazione.

La frequentazione telematica andava avanti ormai da alcune settimane, anzi adesso chattavano anche la sera, quando Martina era in casa. La moglie non si avvicinava mai al PC se non c’era anche il marito. Con la protezione della tecnofobia della moglie l’intrigante gioco era salvo. “Bene, cioè male” pensò Alex “la cosa incomincia a farsi seria ...”. “Caro, li tieni tu i bambini questa domenica? Io vado ad arrampicare”. Era la voce di Martina, come sempre dalla camera da letto, che lo distoglieva dai suoi pensieri. “Sì, non dovrei avere problemi” rispose tranquillo lui. Quella domenica Martina si svegliò di buonora, prese l’auto e si diresse ad un parcheggio in periferia. Attese in macchina fino a quando un enorme SUV nero si accostò alla sua Golf serie V. Era Giovanni, fisico da vero atleta abbronzato non lampadato. Si erano conosciuti al corso, e pian piano avevano scoperto una reciproca sintonia. Martina salì sul fuoristrada ed insieme si diressero al luogo dell’arrampicata. ■



Ssssttttt!

Zitti tutti!

di Francesca Cecini

Il rumore è causa di danno e comporta la malattia professionale statisticamente più significativa.

Da qui la crescente attenzione al problema, prestato da tecnici e legislatori, volta alla prevenzione e alla bonifica degli ambienti di lavoro inquinati

Il rischio rumore, da molti anni, comporta la malattia professionale statisticamente più significativa.: dai dati INAIL si evince che l'ipoacusia rappresenta, attualmente, circa la metà dei casi di tutte le malattie professionali denunciate nel ramo industria.

Da qui la crescente attenzione al problema, prestato da tecnici e legislatori, volta alla prevenzione e alla bonifica degli ambienti di lavoro inquinati, che ha dato come risultato un netto ridimensionamento del fenomeno.

L'emanazione di nuovi decreti ha imposto nuovi controlli per il datore di lavoro che è obbligato a valutare il rischio attuando poi misure procedurali e preventive al fine di minimizzare il pericolo per il dipendente.

Cos'è il rumore?

Per rumore si intende un suono fastidioso o addirittura dannoso per la

salute. Il suono è una oscillazione di pressione che si propaga in un mezzo elastico (gassoso, liquido o solido) senza trasporto di materia, ma solo di energia.

Per esempio quando un suono viene trasmesso, ogni sua molecola vibra intorno ad una posizione di equilibrio determinando delle piccole variazioni di pressione rispetto alla pressione media.

Curiosità

Il Krakatoa (in indonesiano: Krakatau) è un vulcano dell'isola indonesiana di Rakata ed è conosciuto per le sue eruzioni molto violente. Famosa quella che si verificò il 27 agosto 1883 con una potenza equivalente a 200 megatoni. Si pensi che 1 megatone sprigiona un'energia equivalente a quella liberata dall'esplosione di un milione di tonnellate di tritolo.

L'eruzione provocò il suono più forte mai udito sul pianeta, un boato che arrivò a quasi 5000 km di distanza, l'isola venne completamente polverizzata e si scatenò un'onda di maremoto alta 40 metri.





dispositivi di protezione ove si rilevino livelli pericolosi di rumore, l'attuazione di percorsi preventivi attraverso controlli medici periodici.

La **bonifica degli ambienti di lavoro rumorosi** è un problema notevolmente complesso e non sempre di facile realizzazione pratica: è impossibile eliminare il rumore nell'industria per cui la prevenzione deve essere orientata a riportare l'esposizione al rumore a livelli tollerabili e, quando ciò non sia proprio possibile, a fornire mezzi individuali di protezione. Ovviamente la migliore prevenzione è quella attuata in sede di progettazione e costruzione di un impianto perché non sempre un intervento correttivo postumo permette di ottenere un efficiente controllo del rumore.

La **valutazione del rumore per le aziende** viene effettuata in maniera strumentale attraverso il fonometro: uno strumento che serve per la valutazione dell'ampiezza dei suoni ed anche fornisce misure obiettive e riproducibili del livello di pressione sonora.

Esistono in commercio diversi sistemi che servono a misurare il suono ma, benché differenti nei dettagli, ciascun sistema è basato su di un microfono, una unità di trattamento ed una unità di lettura dati che permette di leggere il valore in dB associato al rumore misurato. Il decibel definisce l'intensità del rumore. ■

Nel vuoto, non essendoci alcun mezzo elastico, non può esistere alcun suono.

Gli effetti nocivi che i rumori possono causare sull'uomo dipendono da tre fattori: intensità del rumore, frequenza del rumore e durata nel tempo dell'esposizione al rumore.

Si dividono in uditivi specifici diretti sull'organo dell'udito che comportano sordità totale o ipoacusia, cioè abbassamento del livello dell'udito ed extra uditivi non specifici che possono interessare vari organi ed apparati e che si manifestano anche sulla base di una maggiore o minore sensibilità individuale.

Come conseguenza delle varie sindromi sopra citate, si determinano dei disturbi nella vita di relazione con conseguenze negative sull'attività lavorativa e con notevole incremento del rischio di infortunio.

Subentrano infatti nel lavoratore ipoacusico uno stato di isolamento, una difficoltà di comunicazione verbale e una maggior esposizione ai rischi di varia natura per l'impossibilità di udire segnali di avvertimento o di allarme.

Una delle principali novità della normativa europea è l'obbligo per le aziende di effettuare la valutazione del rischio.

La valutazione è un processo tecnico di conoscenza finalizzato alla riduzione ed al controllo dei rischi attraverso la costante ed adeguata informazione e formazione degli addetti, l'adozione di

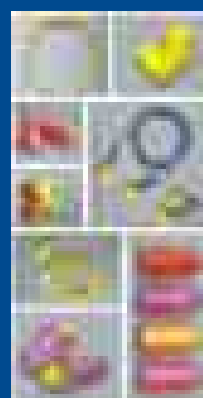
Bio-comfort

Un livello sonoro confortevole non supera un'intensità di 35dB durante il giorno e di 30 dB durante la notte.

Come possiamo regalarci un vivere silenzioso?

Sicuramente dobbiamo combattere il rumore e i disturbi sonori: strada commerciale, traffico urbano, arteria a rapido scorrimento, prossimità di una stazione ferroviaria o un aeroporto, ecc. Ecco allora perché scegliere i vetri ad isolamento acustico, che attenuano i disturbi sonori più efficacemente di una vetrata isolante classica, ed i materiali isolanti per pareti, pavimenti e solai che migliorano il comfort acustico della vostra abitazione abbattendo i rumori esterni e dei vicini.

Nel momento in cui risulti necessario creare un isolamento acustico tra due ambienti, si deve prevedere l'inserimento



di materiali fonoisolanti all'interno della struttura muraria oppure la costituzione di pareti doppie, con interposto uno strato d'aria. Le due superfici non devono essere rigidamente collegate e può essere utile introdurre nello spazio vuoto materiale fo-

noassorbente per eliminare le riflessioni interne. Tra i principali materiali isolanti acustici si citano feltro, lana minerale, fibre di legno e sughero.

Un isolante acustico non è necessariamente anche un buon isolante termico pertanto per permettere a casa nostra di arrivare ad un livello di contenimento

energetico alto con un grado di vivibilità ottimo è necessario procedere ad una progettazione integrata che tenga conto di entrambe le esigenze.



SINDACATO VENDITORI AMBULANTI FIVA/CONFCOMMERCIO

Mercati provincia di Sondrio

Comune	Ubicazione mercato	Giorno di mercato	Orario	Periodicità
Albaredo per San Marco	Piazza San Marco	Venerdì	8-12	settimanale
Aprica	Piazza Palabione	Mercoledì	7.30-14	dal 1/7 al 31/8
Ardenno	Via Empio	Martedì	8-12.30	settimanale
Berbenno di Valtellina	Via Conciliazione	Lunedì	8-12	settimanale
Bormio	Zona Pentagono	Martedì	7-17	quindicinale
Buglio in Monte	Piazza della Libertà	Venerdì	8-12	settimanale
Caspoggio	Via Vanoni Piazzale Centro Sportivo	Venerdì	7-13	dal 1/9 al 30/6
Caspoggio	Via Pizzo Scalino Piazzale Scuole	Venerdì	7-13	dal 1/7 al 31/8
Chiavenna	Località Pratogiano	Sabato	7-18	settimanale
Chiesa in Valmalenco	Via Rusca	Lunedì	8-12.30	dal 1/7 al 31/8
Chiuro	Via Gera	Giovedì	7-13	settimanale
Cosio Valtellino	Via Maronaro	Martedì	7.30-13.30	settimanale
Delebio	Via G. Verdi	Venerdì	8-13	settimanale
Fusine	Piazza V. Emanuele	Martedì	8-12	settimanale
Fusine	Piazza V. Emanuele	Venerdì	8-12	settimanale
Gordona	Via Don Trussoni(area parrocchiale)	Mercoledì	8-12.30	settimanale
Grosio	Piazza Chiesa	Venerdì	8-17	settimanale
Grosotto	Piazza Consonni	Martedì	8-12	settimanale
Lanzada	Via Palù	Mercoledì	7-13	settimanale
Lanzada	Località Franscia	Domenica	7-18	dal 1/7 al 31/8
Livigno	Via Vinecc	1° e 3° mercoledì	8.45-17	dal 1/4 al 30/6
Livigno	Via Vinecc	Mercoledì	8.45-17	dal 1/7 al 31/8
Livigno	Via Vinecc	1° e 3° mercoledì	8.45-17	dal 1/9 al 30/11
Madesimo	Via De Giacomi	Mercoledì	8-13	dal 1/7 al 31/8
Morbegno	Piazza S. Antonio	Sabato	8-18	settimanale
Piateda	Località Cimitero Centro	Lunedì	8-12	settimanale
Prata Camportaccio	Via Spluga	Lunedì	8-13	settimanale
Sondalo	Via Leopardi	Venerdì	8-18	settimanale
Sondrio	Via Maffei	Lunedì	8.30-12.30	settimanale
Sondrio	Pzzale Bertacchi, Via Veneto, Via XXV Aprile	Mercoledì	8-12.30	settimanale
Sondrio	Pzzale Bertacchi, Via Veneto, Via XXV Aprile	Sabato	8-12.30	settimanale
Talamona	Via alla Provinciale	Mercoledì	8-12	settimanale
Teglio	Via Nazionale – Tresenda	Lunedì	8-12.30	settimanale
Teglio	Viale Morelli	Martedì	8-12.30	dalla terza settimana di giugno alla seconda di settembre
Tirano	Via Monte Padrio Area Mercato	Giovedì	8.30-17	dal 1/5 al 30/9
Tirano	Via Monte Padrio Area Mercato	Giovedì	8.30-16	dal 1/10 al 30/4
Valfurva	Via S. Caterina	Venerdì	8-17	Dal 1/7 al 31/8
Valmasino	Via Vanoni	Lunedì	8-13	Dal 3/7 al 28/8
Villa di Chiavenna	Piazzale Zernone	Giovedì	7-13	settimanale

Le Banche delle Parrocchie e le Casse Pelota



Donne rimaste sole ad accudire le famiglie e a fare i lavori di campagna "le volve bianche".

di Giancarlo Ugatti

Dopo lo smacco di "Porta Pia", il ricordo della fine del potere temporale era ancora lacerante. Nè le "leggi delle guarentigie", emesse dopo l'occupazione di Roma, riuscirono ad alleviare le ferite.

Dall'altra parte, il non expedit pontificio inibiva ai cattolici di collaborare con lo statuto usurpatore. Intanto si acuiva un clima segnato dai rancori e dall'incomunicabilità partendo dalle confische dei beni ecclesiastici, dalla abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole statali (riforma Coppino), fino all'indegna gazzarra inscenata durante il funerale di PIO IX e all'emblematico commento di Crispi sull'ipotesi del trasferimento della sede pontificia: "Il Papa è libero di andarsene - aveva detto acido il capo del governo italiano - ma non speri di tornare".

Il 15 maggio 1891, Leone XIII riapri il dialogo fra cattolici e Società italiana con l'enciclica sociale *Rerum Novarum*.

Il nuovo documento del pontefice si elevava oltre le secche della spaccatura

religiosa del periodo.

Si concentrava sulla questione sociale e puntava l'attenzione sul dramma quotidiano vissuto dalla maggioranza della popolazione.

Milioni di contadini e migliaia di operai scontavano il mancato "decollo" della nazione, stravolta dalle congiunture internazionali della guerra dei prezzi, dalle incertezze dell'industrializzazione, in un regime privo di alternative nel cambio tra destra e sinistra (1876), con l'emarginazione delle forze di opposizione: radicali, socialisti cattolici. In quel triste periodo cinque milioni di italiani lasciarono le loro case, le loro famiglie in cerca di lavoro e di pane: emigrazione in massa.

Un tasso pazzesco di analfabetismo contribuiva alla spogliazione dei diritti civili. Sino al 1882 solo il 2% (gli abbienti), contribuiva ad eleggere il Parlamento, mentre il Senato era di nomina regia.

Successivamente, e fino al 1913, il diritto di suffragio fu esteso a tutti i maschi alfabeti e maggiorenni o dotati di censo, in tutto circa il 7% della po-

polazione. Anche allora, la pressione fiscale prigioniera di sogni di grandeur militare e coloniale, contribuiva a far precipitare la vita di molte famiglie prive delle minime coperture sociali, assistenziali e cooperative.

Equilibri di economie domestiche saltavano per le evenienze delle stagioni e dei mercati ma soprattutto per i capricci dei padroni.

Ne i Monti di Pietà, nè le Società di Mutuo soccorso erano in grado di assicurare l'assistenza o quegli anticipi economici e così si apriva la strada verso gli usurai. L'Enciclica progressista di Leone XIII dette il via ad un più incisivo approccio del mondo cattolico alle urgenze delle società del lavoro, sia pur sotto l'egida di uno stretto inquadramento delle file clericali.

Uno dei frutti più cospicui di questo impegno fu fra gli altri: la fioritura di associazioni di credito particolarmente funzionali.

Il modello era quello escogitato da un filantropo tedesco, Federico Guglielmo Raiffeisen, che per fini di idealità cristiana e sociale, aveva fondato nel ►

*Italiani che lasciano
la patria in cerca di
lavoro e di pane.*

1848 a Flammersfelds “una società di credito rurale”, la prima di una serie di ben 1162 che riuscì a far nascere prima della sua dipartita avvenuta nel 1888.

La sua splendida idea, che univa in vincoli di reciproca conoscenza e solidarietà esigui gruppi di contadini e proprietari di una comunità locale, fu introdotta nel no-

stro paese con un discreto successo da Leone Wlollemborg, che la fondò a Loreggia in provincia di Padova, il 26 giugno 1883; la prima Cassa rurale con il sistema Raiffeisen.

A farle decollare e a farle conoscere per far comprendere la loro importanza fu il movimento cattolico per opera di un prete veneziano: Don Luigi Cerutti che, nel 1892, fondò a Gambare (Venezia) la prima in assoluto “Cassa Rurale Cattolica d'Italia”.

Successivamente, grazie alla spinta poderosa di un gruppo di attivissimi cattolici veneti: Lorenzoni, Sichirolo, Buffetti, Bonincontro, Belloni, Soffianti, all'ombra e sotto la protezione delle parrocchie, ne sorsero tantissime.

Da una piccola indagine che ho fatto, prima della grande guerra nel Polesine ne esistevano oltre cinquanta, oggi ne sopravvivono circa una decina e si individuano all'istante, leggendo la ragione sociale, in bella mostra sulla facciata della Cassa Rurale ...

Ma dobbiamo riscontrare che, anche dopo oltre un secolo, lo spirito dell'origine della moneta sonante è un monito a salvaguardare l'identità degli Istituti “mutatis mutandis”.

Dobbiamo ammettere che, nel mare tempestoso e mediatico del credito, un posto non può certo mancare all'avallo della fiducia più che a quello dei mutui, delle surroghe e delle ipoteche Euribor,



ricordando alle Casse Rurali che proprio in questi giorni sono state riscoperte e sembrano destinate a riprendere vita ad opera di un Prete Veneziano, intenzionato a far comprendere quanto sia importante e vitale l'impegno morale di contribuire alla paziente crescita delle comunità locali, piuttosto che destreggiarsi in voli pindarici nel mondo degli dei della grande finanza, che ci ha portati sul precipizio di una crisi mondiale spaventosa. Vorrei ricordare questo piccolo aneddoto riguardante i periodi di vera miseria vissuti dai nostri nonni e con quali stratagemmi hanno potuto garantire un pezzo di pane e il relativo companatico ai loro figli e nipoti. Avete mai sentito parlare di Cassa pelota? Erano e sono ancor oggi in minor misura operanti nei piccoli paesi di campagna del basso Polesine e nel ferrarese ai confini con la Romagna. Erano piccole associazioni di compaesani, rette sull'onestà e sulla parola data sia di chi dirigeva a turno, sia di quella degli affiliati. Funzionavano e funzionano ancor oggi in questo modo: con un tipo di contabilità elementare, sia da tenere sia da controllare, gli adepti si impegnavano a versare ogni settimana, preferibilmente il sabato mattina o, tutt'al più alla domenica o il lunedì, una somma stabilita, che non poteva variare per tutto l'arco dell'anno. I versamenti iniziavano dal mese di gennaio e terminavano la set-

timana prima di Natale. Qualora l'interessato saltasse una rata, gli veniva bloccato il conto sino alla scadenza annuale. A Natale, durante l'Assemblea, venivano restituite le somme versate e all'inizio del nuovo anno si riprendeva normalmente l'iter burocratico. Durante il mese di gennaio, quando arrivavano i resoconti bancari, il “mazziere” rendeva conto di quanto maturato e, a maggioranza, si decideva come impiegare l'utile: o al rimborso singolo o, una parte da dedicare a una gita o ad un pranzo. Sembrano piccole cose, ma ritorniamo indietro nel tempo, quando non imperava l'euro, ma i soldi, le lire; quando si faceva fatica a mangiare il pane bianco o quasi, quando si viveva in piccole abitazioni, in affitto, con riscaldamento molte volte a fiato, dove l'acqua era attinta dai pozzi, dove l'assistenza sanitaria era al lumicino, dove la disoccupazione imperava sovrana, insieme allo sfruttamento ed ai soprusi; quanto erano utili queste piccole associazioni di amici che potevano contare, alla fine dell'anno, su qualche spicciolo per poter festeggiare il Natale e sentirsi almeno per un giorno padroni di un borsellino, anche se era più vuoto che pieno.

Ben vengano e rinascano queste Casse Rurali Cattoliche, e sicuramente ci guadagneremo anche nel modo di vivere o di amarci, rispettarci e di sostenerci a vicenda. ■



***In pochi hanno fatto caso al periodo denso di anniversari che stiamo attraversando.
2008: 90° della fine e della Vittoria nella Grande Guerra.***

2009: 150° della Seconda Guerra d'Indipendenza e della liberazione della Lombardia dalla dominazione asburgica.

2010: 150° della Spedizione dei 1000 guidata da Garibaldi verso il Regno delle Due Sicilie.

2011: 150° dell'Unità d'Italia.

2015: 100° dell'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra.

2016: 150° della Terza Guerra d'Indipendenza, con la liberazione del Veneto.

2018: 100° della Vittoria nella Grande Guerra.

Garibaldi in Valtellina

di Nemo Canetta

Nel giro di una decina d'anni celebreremo una serie di scadenze importanti per la formazione dell'Italia, quale la conosciamo oggi.

La cosa non è così scontata: certo gli anniversari ci sono sempre stati ma ... ma con l'avanzare di nuovi valori (o magari disvalori, il fatto è opinabile); con l'integrazione europea (ammesso che funzioni) certe ricorrenze "nazionali" finiranno per perdere importanza. Magari fatichiamo ad immaginare la Francia senza il 14 luglio e la Marsigliese o la Gran Bretagna senza "Dio salvi la Regina", ma sono nazioni consolidate da secoli, che probabilmente ancora per anni resteranno ancorate alle proprie tradizioni e ricorrenze.

In Italia tutto lascia pensare che non sarà così. Del resto quell'Esercito di leva, di cittadini in armi, derivato dalla Rivoluzione Francese e dalle tradizioni Sabaude che fece l'Italia da Custoza al Piave non c'è più. Non pochi settentrio-

nali discutono l'opportunità della Spedizione dei 1000, per non parlare dei Neoborbonici, con tanto di siti internet, che sostengono come il Sud fosse ricco, prospero ed evoluto. Nonostante gli sforzi di molti nostri Presidenti, il Tricolore si vede quasi solo alle partite di calcio ed i personaggi ed i luoghi dei fatti risorgimentali sono sempre meno noti agli allievi delle scuole. Ecco allora che questa sarà (forse) l'ultima occasione per ricordare una sequenza di uomini ed avvenimenti che costruirono l'Italia.

In questa ottica il 1859 ha un valore particolare; il 1848 andò ben oltre l'Italia. Basti pensare alle barricate di Parigi che mandarono in soffitta la monarchia od alla Rivoluzione d'Ungheria. Pure la Germania si mosse e, se la sua unificazione fu rinviata al 1870, il Parlamento di Francoforte ne fu certamente una fase importante. In Italia si mescolarono intenti nazionali e sociali, repubblicani e monarchici, federalisti e centrali- ►

sti. Tentativi di rivoluzione "popolare" e di guerra "sabauda". Insomma, come si diceva un tempo, fu un bel "48"! Che finì tristemente.

Ma il seme era gettato e molti avevano compreso che la rivoluzione popolare era bella ma che contro le baionette asburgiche ci voleva ben altro. E che il pur solido e valoroso Esercito Piemontese, da solo, non sarebbe bastato. Anche Garibaldi abbandonò la linea mazziniana per adeguarsi ai piani di Cavour. Non basta: il '59 fu l'inizio di una valanga che nel giro di una decina d'anni portò all'Unificazione Nazionale (a parte Trentino, Trieste e l'Istria per le quali si dovrà aspettare la Grande Guerra).

Ecco che il 2009, centocinquantenario dell'anniversario della Seconda Guerra d'Indipendenza, assume un significato che va ben oltre la liberazione della Lombardia: fu l'inizio dell'Unità Nazionale.

E la Valtellina? Cosa successe in Valtellina in quegli anni ed in particolare nel 1859?

Giusto riconoscere che il governo austriaco, in Valtellina e Valchiavenna, sino al 1848, fu assai benefico. Basti pensare alle strade dello Spluga e dello Stelvio, alle bonifiche dei fondovalle, all'istruzione ed all'edilizia pubblica. Si potrebbe credere allora che, nel '48, i nostri conterranei se ne stessero tranquilli. Niente affatto: da Chiavenna partirono volontari verso Milano. Nel resto delle Valli, senza spargimenti di sangue, militari e gendarmi asburgici se ne andarono. La provincia era libera ma il governo milanese non se ne preoccupò molto, i Piemontesi ancora meno: era sul Mincio che si sarebbe decisa la guerra.

I Valtellinesi se la cavarono da soli, occupando lo Stelvio ed inviando pure un battaglione di volontari, al comando di Enrico Guicciardi al Tonale. Battaglione che poi si comporterà assai bene alla battaglia della "fatal Novara". Quanto allo Stelvio, nonostante i reiterati attacchi avversari, i nostri non mollarono. In pianura le cose andarono male e gli asburgici ritornarono. Questa volta Vienna ebbe la mano pesante: se leggiamo gli autori tellini dell'epoca si ha l'impressione che per anni si vivesse in un clima di stato d'assedio; tutti avevano compreso che la partita si sarebbe

riaperta presto. E così fu: nel 1859, 150 anni orsono.

Sappiamo come andarono le cose: Cavour, con mosse magistrali, riuscì ad ottenere l'alleanza della Francia di Napoleone III, una delle superpotenze dell'epoca. Nella strategia dei Francesi si sarebbe ancora marciato verso Milano ed il Mincio ma col fianco sinistro coperto dai "Cacciatori delle Alpi" di Garibaldi, per l'occasione nominato Maggiore Generale dell'Esercito Sardo. Garibaldi assolse bene l'incarico, sopravanzando i Franco-sabaudi, conquistando Varese e Como e spingendosi sino a Lecco e Bergamo. Nel frattempo, ancora una volta, la Valtellina si era liberata da sola.

L'Eroe dei Due Mondi non aveva truppe da inviarvi ma possedeva un asso nella manica: i fratelli **Visconti Venosta**.

Emilio, il futuro ministro degli esteri, restò a Como come governatore. Giovanni, quello del Prode Anselmo, fu spedito in Valtellina. La situazione era preoccupante: Vienna aveva chiamato a raccolta i fedeli Tirolesi (come pure nella Grande Guerra) che avevano occupato Bormio e, con pattuglie, si erano spinti sin nei pressi di Grosio.



La Gola del Braulio vista dal Monte delle Scale. Sullo sfondo i tornanti di Spondalunga, ove si arroccarono gli Asburgici. Sulla destra i ripiani della Glandadura ove si sviluppò l'azione di Bixio

Giovanni fece l'impossibile: organizzò, sollevò il morale, costituì uno sbarramento a Tresenda mentre un altro, sempre con volontari tellini, fu attivato al Ponte del Diavolo. Vi furono scontri ed i nostri riuscirono a respingere i Tirolesi. Ma la situazione restava pesante, gli Austriaci padroni dell'Alta Valtellina potevano occupare Tirano e di lì minacciare il fianco degli Alleati che puntavano verso il **Quadrilatero**. Napoleone III se ne rese conto e chiese allo Stato Maggiore Sabaudo di provvedere. I Sardi inviarono truppe nelle valli dell'Oglio e del Chiese ma verso la Valtellina marciarono i **Cacciatori delle Alpi**. Per fortuna gli asburgici alla fine non si mossero, forse nella Magnifica Terra si stava troppo bene e si beveva meglio!

Si mosse invece il Ten. Col. Medici, uno degli ufficiali più validi di Garibaldi, che giunse in Valtellina con 2 battaglioni di **Cacciatori**, un manipolo di **Guide** a cavallo e 3 pezzi d'artiglieria. Con i volontari tellini: 2.000 uomini, sufficienti per dare una certa sicurezza alla Valle. Medici si trincerò alla Stretta del Diavolo, distaccando pattuglie ai valichi ove, nel 1916, verrà costruita la Seconda Linea di Difesa: evidentemente il nostro Ten. Col. in poco tempo e con le mappe dell'epoca, possedeva un ottimo "occhio tattico"! Nel frattempo Garibaldi in persona, con il grosso dei suoi si preparava a giungere in Valle. Ma, prima del suo arrivo, la situazione al Ponte del Diavolo precipitò. A Medici la posizione non piaceva, preferiva portarsi a **Morignone**. I Tirolesi attaccarono all'improvviso, i nostri si fecero avanti. I bormini chiesero urgentemente aiuti: forse presagendo che era finita la bella vita, gli imperiali avevano imposto una fortissima contribuzione alla cittadina. Ciò spinse Medici ad attaccare ancor più decisamente: **Bormio** fu liberata, i Bagni occupati e, con una serie di manovre aggiranti attraverso Fraele, gli asburgici sloggiati dalla Prima Cantonniera. Era un bel successo e Garibaldi, inizialmente contrario all'attacco, finì per approvarlo. Giusto notare che le forze italiane erano ormai numerose e sempre meglio organizzate. Garibaldi, festeggiatissimo ovunque, pose il suo comando a **Tirano**, donde poteva tener d'occhio l'**Aprica** ed irruzioni avversarie dal Tonale. Oramai Medici puntava



Una delle prime carte austriache della Valtellina. Furono gli Austriaci i primi a dotare la nostra provincia di vere carte topografiche

ad impossessarsi di tutta la valle del Braulio, magistralmente secondato da

Nino Bixio, l'irruente genovese che sarà poi il braccio destro di Garibaldi durante l'epopea nel Sud. Bixio, percorrendo le rupestri terrazze della Glandadura, lungo il versante settentrionale della Reit, riuscì a sloggiare i Tirolesi dalla Seconda Cantoniera; gli asburgici si arroccarono alla Spondalunga, per difendere la testata del Braulio e evitare che gli Italiani marciassero sullo Stelvio. Medici immaginò ancora una volta un ottimo piano: mentre Bixio attaccava



Uniforme dei Cacciatori delle Alpi

Spondalunga, lui sarebbe passato dalla **Forcola**, aggirando tutto il dispositivo Austriaco. Il piano non riuscì perché l'avversario prevenne i nostri, occupando il Monte Braulio e le creste vicine. Una vera guerra d'alta montagna, che prefigurava ciò che avverrà in questa zona, con ben altri mezzi ed attrezzature, nel 1915, all'inizio della Grande Guerra. Bixio, per il suo valore ebbe la nomina a Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia (a quei tempi le decorazioni erano assai più rare d'oggi ...). Questa la motivazione: “... **condusse con grande valore le proprie truppe in una ricognizione verso le ghiacciaie dello Stelvio, sotto un fuoco vivissimo** ...”.

Ma oramai il conflitto era terminato, anzi gli ultimi combattimenti si erano svolti ad armistizio concluso; ma a Sondrio ed ancor più a Bormio nulla si sapeva. Probabilmente fu una fortuna per gli Austriaci: oramai i rinforzi Italiani giungevano a getto continuo e Garibaldi, dallo Stelvio al Tonale, disponeva di circa 13.000 uomini. Un numero ben superiore di quanto ne avesse disponibile il Comandante del Settore Valtellina-Valcamonica all'inizio della Grande Guerra, nel maggio del 1915!

Se la guerra fosse proseguita per gli imperiali, nettamente inferiori di forze e mezzi, sarebbe stato difficile impedire ai nostri di impossessarsi dello Stelvio e di minacciare Trafoi, come nel '48.

In conclusione possiamo affermare che i **Cacciatori delle Alpi** in Valtellina si fecero onore e che Medici ed i suoi sottoposti manovrarono bene. Garibaldi, il cui fascino straordinario non va sottovalutato, fece in Valle, dal punto di vista militare, un'apparizione un po' marginale. Certo le cose sarebbero andate diversamente se si fosse continuato a battersi ma fortunatamente non fu così. Ciononostante l'Eroe dei Due Mondi resta, ancora oggi, un personaggio popolare nelle Valli dell'Adda e della Mera, forse più per le sue vicende e per quanto ha fatto per il Paese che per la sua rapida comparsa in provincia.

Cheché ne abbiano scritto taluni “storici” (ad esempio Montanelli) Garibaldi resta per gli Italiani il simbolo di ciò che vorrebbero essere: leali, coraggiosi, irruenti, cavalereschi. E pure, perché no, anche fortunati.

Peccato che di Garibaldi, in Italia, ce ne siano stati, e ce ne siano, pochini! ■



Un bosco “memoriale” degli Alpini

di Giovanni Lugaresi

“**P**ercorrere i sentieri della memoria” può sembrare espressione metaforica, e certo ad una metafora ci si potrebbe riferire.

Ma in questo caso, i “sentieri della memoria” sono (anche) una realtà materiale, visibile e percorribile, quindi, da parte di visitatori-pellegrini silenziosi alla ricerca del passato, in un luogo dove tutto parla, appunto, di memoria, di vicende e di uomini legati a precisi eventi che costituiscono parte della nostra storia patria, nella quale gli Alpini hanno avuto, e continuano ad avere, una non trascurabile parte.

Penne Nere, dunque, con la loro tradizione, usi, costumi e un parlare tipicamente loro. Quando un alpino muore, dicono che “è andato avanti” e, se muore in guerra, ugualmente “è andato avanti”, senza peraltro perdere il segno distintivo del suo essere: il cappello con la penna nera; che conserva, ma ... con una variante (per così dire): la penna spezzata. Ecco, allora, e sempre restando al parlare degli Alpini, la “penna mozza” e le “penne mozze”.

Così, nella considerazione che questi uomini hanno avuto - e hanno - della loro

storia, della loro memoria, è sorto addirittura un “**Bosco delle Penne Mozze**”, ideato tanti anni fa, e realizzato sopra l’incantevole cittadina di Cison di Valmarino (Treviso), dove alcune migliaia di lapidi sono state poste a ricordo dei Caduti del glorioso Corpo militare.

Su di un’area di 15 mila metri quadrati, là dove c’erano soltanto rovi e sterpaglia, è possibile oggi vedere e ammirare un vero e proprio parco della rimembranza, lungo i cui sentieri sorgono stele in bronzo, opera dello scultore del ferro battuto Simon Benetton, e si ergono nella loro affascinante bellezza centinaia e centinaia di alberi: abeti, faggi, aceri, carpini, pini e betulle.

Ogni anno, poi, la prima domenica di settembre, ecco il pellegrinaggio, non soltanto delle Penne Nere trevigiane (sezioni di Vittorio Veneto, Conegliano, Treviso, Valdobbiadene), ma di tanti altri Alpini delle province contermini: del bellunese e del vicentino, del Friuli e del veneziano, della Lombardia e del Piemonte, e poi di tutta la penisola. Sì, perché lungo questi “sentieri della memoria” ci sono pure targhe intitolate ai Caduti delle sezioni Ana dell’Italia intera.

Questo memoriale un tempo “riservato” agli Alpini della Marca caduti in servizio a incominciare dalla fondazione del Corpo, sta diventando memoriale degli alpini italiani morti in guerra, o che subirono la prigionia.

La genesi e lo sviluppo di una idea e la sua pratica realizzazione recano il sigillo dell’Ana? - viene da chiedersi a questo punto ...

Era l’inverno 1968, di ritorno da una escursione sciistica verso il “Campo”, su per il passo della Scaletta, l’alpino Vincenzo Cesca e l’alpinista Enrico Salton assistono al rotolare di una valanga che, fortunatamente, non reca danni né alle persone, né alle cose. All’arrivo a fondo valle si imbattono in monsignor Vito Buffon e a lui comunicano un desiderio avvertito nel frattempo: perché non erigere un “Cristo” simile ai tanti che si trovano, per esempio, in Alto Adige, a ricordo dei cisonesi morti in montagna?

Pronta la risposta del sacerdote: ne sarete capaci? E i due amici, una volta entrati nell’osteria del paese, parlano della valanga, e dell’idea maturata, trovando nei presenti degli interlocutori interessati. In una successiva riunione

nella Trattoria Prealpino di Pietro Rino Pasquetti, si gettano le basi per la realizzazione del "Cristo", ma dedicato alla memoria degli alpini cisonesi caduti in guerra.

Ecco, allora, la proposta al locale Gruppo Ana di realizzare il "Cristo degli Alpini", e da subito si raccolgono i primi fondi necessari per l'opera. Vincenzo Cesca, falegname, prepara un bozzetto in legno, scala 1:40 che ottiene il consenso generale. Nell'esecuzione del lavoro, al Cesca si affiancano le Penne Nere Luciano Zorzatto ed Ettore Sasso e al terzetto viene offerto l'uso (gratuito, s'intende) della falegnameria dei fratelli Possamai-Buso.

L'ubicazione? Non è una scelta dappoco; occorre infatti che il Crocifisso sia ben visibile appena si giunge in Valle San Daniele. Il suggerimento dell'alpino Angelo Possamai-Menon, di porre il "Cristo" sullo sperone roccioso del Col Madan, tra la val de Buse-Pissol e la val Fredda Scaletta, viene accolta, e la proprietaria Agata Quartieri-Mambrin, contattata dallo stesso Angelo, concede il permesso (anche in questo caso, gratuitamente).

Ben presto, la notizia di questa nuova realtà scarpona si diffonde nella Marca Trevigiana; cominciano le visite al "Cristo", anche se il percorso per arrivare in loco comporta difficoltà. Finché, un bel giorno - è il 9 agosto del 1970 - in uno di questi raduni, il sindaco di Cison, Marcello De Rosso, comunica al capogruppo Marino Dal Moro che il professor Mario Altarui, dirigente della Cassa di Risparmio di Treviso (e alpino in congedo) vagheggia un progetto, unico nel suo genere: ricordare in un modo "eccezionale" gli Alpini trevigiani Caduti e Dispersi sui vari fronti bellici. Pensa ad "un tempio con tetto il cielo e che, legato il nome di ogni Caduto ad un albero e ad una stele, possa custodire la memoria del sacrificio".

Altarui ha avuto vari contatti altrove, ma quando nel 1971 vede in Canale il "Cristo" ligneo che spicca sullo sperone roccioso, la scelta è fatta. Ecco il luogo ideale per il "bosco" sognato. Sono immediatamente coinvolti tutti gli alpini del Gruppo locale e della Sezione vittoriose col suo stato maggiore al completo: il presidente Giulio Salvadoretti, i suoi vice Gino Perin e Marco Da Re. Si

costituisce un comitato del quale viene chiamato a far parte anche il dottor Franco Jelmoni, prezioso nell'aiuto per la riforestazione dell'area. Viene contattata la signora Agata Guartieri per l'acquisto del terreno dove già sorge il Cristo, e si avvia la sistemazione da parte dei soci del Gruppo Ana di Cison, instancabili nel lavorare e generosi anche nel procurare fondi. L'ingegner Floriani si dà da fare per ampliare l'area del memoriale; occorre procedere all'acquisto di altro terreno e il buon esempio nell'offrire contributi lo dà lui stesso - la moglie, Loredana Carbone sarà la madrina all'inaugurazione delle prime stele (realizzate, tutte diverse una dall'altra, dal Benetton), pari ad almeno un Caduto per ogni comune della Marca.

Nell'ottobre del 1972, la benedizione al nascente "Bosco delle Penne Mozze" viene impartita dal vescovo alpino Cunial, mentre questa novità trova sempre più ampia diffusione e sempre maggiori consensi non soltanto di parole. Il presidente della Cassa di Risparmio Luigi Chiereghin offre un consistente contributo; altri fondi vengono recuperati attraverso la vendita del libro di Mario Altarui

"Penne Nere trevigiane nella guerra '15-'18", mentre pronta è la collaborazione dell'Ispettorato Dipartimentale delle Foreste di Treviso per l'interessamento appassionato del suo dirigente Francesco Jelmoni, alla quale si affianca il lavoro del Corpo Forestale, soprattutto per merito del brigadiere Dionisio Sonnagere.

Da quell'ottobre 1972 in avanti si susseguono i raduni alpini e annualmente la collocazione di nuove stele ai Caduti intitolate, a incominciare da quelle che recano i nomi del generale Tommaso Salsa e della medaglia d'oro vittoriosa Annibale Pagliarin, Caduto alla vigilia di Natale del 1940 sul fronte greco.

Nel 1978, per iniziativa del professor Altarui viene costituita l'Associazione Penne Mozze (Aspem), un sodalizio "di cuori e non di interessi che asso-

cia i congiunti dei Caduti alpini e tutti coloro che intendono contribuire ad onorare la memoria delle Penne Mozze e con esse tutti i Caduti di ogni arma e specialità".

Nel trascorrere dei mesi e degli anni, il bosco si allarga e si popola di nuovi alberi e di nuove stele.

I consensi e i viaggi-pellegrinaggio al Bosco di Cison di Valmarino costituiscono un crescendo ininterrotto.

Nel 1984 viene scoperto un cippo che ricorda gli Internati Militari Italiani (IMI) caduti nei lager, all'insegna del "Mai più reticolati nel mondo", e nel 1986 sarà lo stesso presidente nazionale dell'Anei, Paride Piasenti, con il cappellano padre Giuseppe Manente, a guidare al Bosco un gruppo nutrito di ex IMI.

Per la manutenzione della zona non basta più ormai l'apporto delle Penne Nere locali, ma non ci sono problemi, perché si danno da fare diversi gruppi di tutta la Marca, in primis quelli di Cappella Maggiore, Colle Umberto, Corbanese, Pieve di Soligo, Refrontolo, Santa Lucia di Piave, Falzè di Trevignano, Caerano San Marco, Col San Martino. Vi è chi fornisce braccia, chi



invece soldi, ma è un impegno molto sentito da tutti i gruppi, e naturalmente dal comitato (da oltre un decennio così costituito: presidente Claudio Trampetti, consiglieri Lino Chies di Conegliano e Mario Parisotto di Cison di Valmarino) che a questa stupenda realtà scarpona sovrintende.

In una realtà così ampia e articolata, non poteva mancare un edificio di supporto logistico per le varie esigenze. Si tratta dell'edificio per le esigenze del Memoriale ed è stato costruito fra il 2001 e il 2003, sempre con lo stesso sistema: il lavoro volontario degli alpini. Non poteva mancare (realizzazione del 1998) in questo luogo di pace, una campana, "segno di riconciliazione dopo oltre mezzo secolo dalla fine della seconda guerra mondiale" - giuste le parole di Trampetti, presidente del comitato. ■

Il pensiero di scarsa profondità che anima troppi personaggi al potere nel mondo è senza dubbio all'origine di molte difficoltà contingenti, non esclusa la mancanza di lungimiranza e l'incapacità di trovare strumenti e cose che aiutino lo sviluppo fecondo delle società. E' proprio questo pensiero "debole" che causa miopie e assurde leggi. Infatti tali leggi non sono animate da quella poderosa certezza interiore che sola permette una solida costruzione, dei solidi plinti capaci di reggere la struttura che dovrà crescere su di essi. In verità, la risposta a tale problema è talmente semplice che pare incomprensibile ai vaniloqui di quelli che riempiono i consessi della politica e anche delle sedi istituzionali sia pubbliche che private ove si decidono i destini di milioni di individui innocenti e anche ignari. Va da sé che la debolezza dei governanti o dei politici attragga altre debolezze, via via, sino ai piccoli amministratori locali e alle loro scelte di uomini che spesso senza alcuna preparazione umanistica e spirituale finiscono a trovarsi al comando e a nulla produrre per il bene pubblico, costando così all'amministrazione collettiva ben due volte: una per lo stipendio imméritato e l'altra per le loro scelte sbagliate che costano altri soldi pubblici. E dietro queste due tare che sono il nodo della società attuale si celano sempre i due

danni ad esse correlate: quello del cattivo esempio verso la gente, che vede autorizzati a comandare certi individui che ben sa essere inferiori anche a lei stessa e quindi spregevoli e di nessun conto,

e quello di aumentare il malvezzo dell'indifferenza per il bene generale che costano in essi e che portano al pessimismo e alla paura per il futuro. E quindi la risposta al problema principale è semplicemente il riconoscimento che occorre un pensiero forte, che è forte proprio perché è espressione di un sapere che si può apprendere andando oltre le mode e le illusioni, recuperando il valore della classicità umanistica, della quale fanno parte i Padri della Chiesa, Platone, e anche Cicerone. Riscoprire che la religione non è una semplicistica maniera di vivere o credenza qualsiasi, ma il naturale plinto per l'uomo che si eleva oltre la sua brutta natura animale. Ciò vuol dire ricercare nei classici del pensiero quelle riflessioni che ispirano perché sono acume e utili strumenti di prassi quotidiana ... C'è un lungo pensiero, in Jean La Bruyère (1645-1696), tratto dalla sua opera "Caractères", ad esempio, che vale oggi più ancora che forse ai suoi tempi. Qui, dobbiamo intendere "lunghe viaggi", non solo per i viaggi che molti hanno fatto e fanno in giro per il mondo per conoscere i vari pensieri induisti o buddhisti o che altro, ma anche i lunghi viaggi che molti compiono leggendo a casaccio qui e là, senza basi e discernimento, proprio come hanno fatto e fanno ancora, gli ex giovani degli anni '60 e '70, quelli che spesso troviamo oggi al potere delle nazioni ...

Ascoltiamo Jean La Bruyère: ***"Alcuni finiscono di corrompersi con dei lunghi viaggi e perdono così quel poco di religione che loro restava. Essi vedono da un giorno all'altro un nuovo culto, diversi costumi, diverse cerimonie; essi assomigliano a coloro che entrano nei magazzini, incerti nella scelta della stoffa che***

vogliono acquistare. Il gran numero di quelle che sono loro mostrate li rende più indifferenti; ciascuna di esse gode credito o gradimento presso di loro; essi non si risolvono, escono senza aver fatto acquisto".

Questo pensiero, di uno che aveva ben studiato i classici antichi, è quanto mai attuale! E' la chiave dell'indifferentismo che respiriamo ogni giorno a tutti i livelli della nostra società. Indifferentismo indotto dalla mancanza di scoperta del significato più profondo della nostra vita su questa terra innanzi al mistero dell'idea di un Essere Superiore del quale pur facciamo parte quali figli ... Ma dalla quale idea siamo alieni, persi nel nostro attaccarci a ciò che è materia e non continuità. Ragion per cui ci perdiamo nel poco e nel minimo e finiamo con l'essere superficiali e con un pensiero di scarsa profondità, egoista, meschino, incurante di una visione illuminata e lungimirante. E di pari passo i parti di questo nostro meschino essere, non possono che essere filosofette da poco, strategie mediocri, scritti noiosi e senz'anima, mancanza di entusiasmo per un futuro sempre da costruire per il bene nostro e della società intera.

Allora vediamo quanto manchi un grande pensiero (al quale fare "attaccare" le numerosissime personalità di chi cerca un esempio e un paradigma di pensiero ed azione) che sappia passare oltre i meschini interessi di parte e osi cogliere l'essenza della lotta per rendere la società materiale uno specchio di un'altra società che sta in una grande idea ed in un grande ideale, che vive, sì, ma solo se noi saremo capaci di intuire e respirare e farci scaldare da quella luce segreta che ricrea l'uomo e con lui le sue opere. ■

Vincere il "PENSIERO DEBOLE"

di Raimondo Polinelli





Omega Studio s.r.l.



- Elaborazione dati contabili
- Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Tonale, 31 - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204



Pro Sondrio per la Sassella

Testo e foto di Ermanno Sagliani*



La Pro Sondrio da vita al “Comitato per la Sassella”. Il già cospicuo gruppo di soci fondatori, ordinari ed il sostenitore Marco Longa intendono riunire altre persone che abbiano a cuore la valorizzazione della località Sassella.

Lo scopo istituzionale del “Comitato per la Sassella”, costituito a gennaio, è quello di promuovere in ogni forma e con ogni mezzo la conoscenza, la tutela e la crescita sociale di questa importante località.

Designati all'iniziativa sono: presidente Aldo Genoni, vicepresidente Lodovico Gianotti, segretario Nicoletta Sciegghi, tesoriere Renato Parolini, consigliere Marco Longa.

“Questa operazione vuol essere un primo passo per riportare la località Sassella a ridiventare la **porta** di Sondrio capoluogo, ridandole quell'aspetto decoroso ed invitante che gli anni trascorsi e le dimenticanze politiche le hanno tolto. Oggi - sostiene Aldo Genoni - quello che ci proponiamo per la Sassella è solo un punto di partenza di un

ampio progetto di sistemazione globale e di rivitalizzazione di tutta la Sassella, coinvolgendo istituzioni e forze politiche. Pensiamo anche ad un rifacimento stradale che valorizzi la palestra naturale di roccia, ad un'area di parcheggio adeguata, alla possibile edificazione di box per i residenti, salvaguardando l'ambiente naturale e storico dei luoghi”.

Il consigliere Marco Longa, titolare del prestigioso ristorante Torre della Sassella, (sotto vincolo di tutela della Soprintendenza), offre la disponibilità di una porzione di terreno di sua proprietà per la attuazione della pavimentazione della piazza e la sistemazione dei servizi tecnologici. I lavori, finanziati dal Comune, dalla Provincia e da privati di Sondrio (progettista dei lavori di sistemazione della piazza è l'Arch. Adriano Gianola e l'impresa edile è la Stazzonelli) hanno già preso avvio e si spera che vengano completati entro la seconda domenica del mese di giugno.

Allora appunto ricorre l'evento religioso che sarà celebrato nel

Santuario della Madonna da Don Silverio Raschetti.

La solenne inaugurazione alla presenza di autorità e pubblico sarà seguita da intrattenimenti. Don Silverio e la Associazione Alpini intendono proporre di intestare la strada di salita alla Sassella all'emerito alpino Don Gnocchi, benefattore di bimbi mutilati dalla Guerra. ■

** addetto stampa del Comitato per la Sassella*



La Sassella è uno dei luoghi di valore e di contenuti storici che più hanno tratto la propria identità dall'avvicinarsi di eventi dei quali si trova traccia nelle testimonianze di arte e di epigrafi opera di pellegrini e di Lanzichenecchi.

Tutto questo è caduto in dimenticanza per lungo tempo, non valorizzato, nonostante siano state concluse operazioni di recupero edilizio del santuario, delle cappelle della via "Crucis", della torre preesistente e progettata, nelle forme attuali, nel 1745 dal mastro ticinese Giacomo Cometti, autore anche delle Cappelle dei Misteri del Rosario, Via Crucis sulla Valeriana. Ora il Comitato, con sede alla Sassella, inserisce nei suoi programmi attuativi la valorizzazione identitaria di tutta l'entità geografica e storica, importante per i suoi trascorsi ed ora per il futuro turistico, culturale, artistico e architettonico dei luoghi. Tipico è il paesaggio dei vigneti a terrazzo, zona di produzione del celebre e apprezzato vino rosso Sassella, che esprime al massimo le sue caratteristiche per l'insediamento di muri a secco e coltivazioni sulla viva roccia, moltiplicatrice dell'apporto di calore solare.

All'inizio dell'odierno millennio l'Unesco, con una iniziativa apparsa alle Stelline di Corso Magenta a Milano, presentò le vie dei Sacri Monti lombardi, aspiranti al titolo.

Mancavano naturalmente quelli valtelinesi della Sassella, di Mezzamanico e di Tresivio, unici nella loro particolarità (che più volte avevo descritto e pubblicato anche su riviste De Agostini, Mondadori e Fabbri). I nostri amministratori erano disinteressati, ma ad ogni convegno decantassero le peculiarità turistico - storiche e ambientali della Provincia. I miei appelli rimasero disattesi. Un censo del 1836 testimonia di qualche centinaio di alberi di ulivo qui esistenti, ora scomparsi totalmente. Il particolare microclima secco della Sassella e dintorni permette la crescita di piccoli fichi d'India rossi, di capperi incolti e di palme, di magnolie nei giardini e di carciofi negli orti.

Persino il rosmarino attecchisce. La balza della Sassella vanta ancora vivacità demografica e di attività agricole, viticole e agrituristiche nelle frazioni circostanti. All'attiguo Crap del Guàst si accampò Garibaldi con le sue "camice rosse". Su una casa colonica ottocentesca, tra le vigne, appartenuta a un garibaldino valtelinesi, che nessuno ha mai pensato di recuperare, è visibile sulla facciata un grande medaglione in tinte arancio e azzurro del generale Garibaldi.

Accanto a questo era il ritratto del suo luogotenente barnabita Ugo Bassi, recentemente cancellato nel corso di un ampliamento.

Nessuno ha mai pensato di tutelare con un vincolo l'edificio e l'affresco. Il medaglione di Garibaldi almeno è scampato all'incuria, ma va restaurato.

Nei dintorni sono state notate incisioni rupestri antropomorfe.

In inverno qualcuno si reca a piedi lungo la Valeriana per godere un po' di sole e il clima mite e secco della Sassella. Un tempo era consuetudine fare mercato e pellegrinaggio.

Il Comitato invita i sostenitori dell'iniziativa ad associarsi e si impegna a coinvolgere un'ampia opinione pubblica a sostegno e per un rilancio di una preziosa entità storica religiosa di Sondrio: la sua "porta".

Alessandro Anguissola D'Altoè

di Annarita Acquistapace

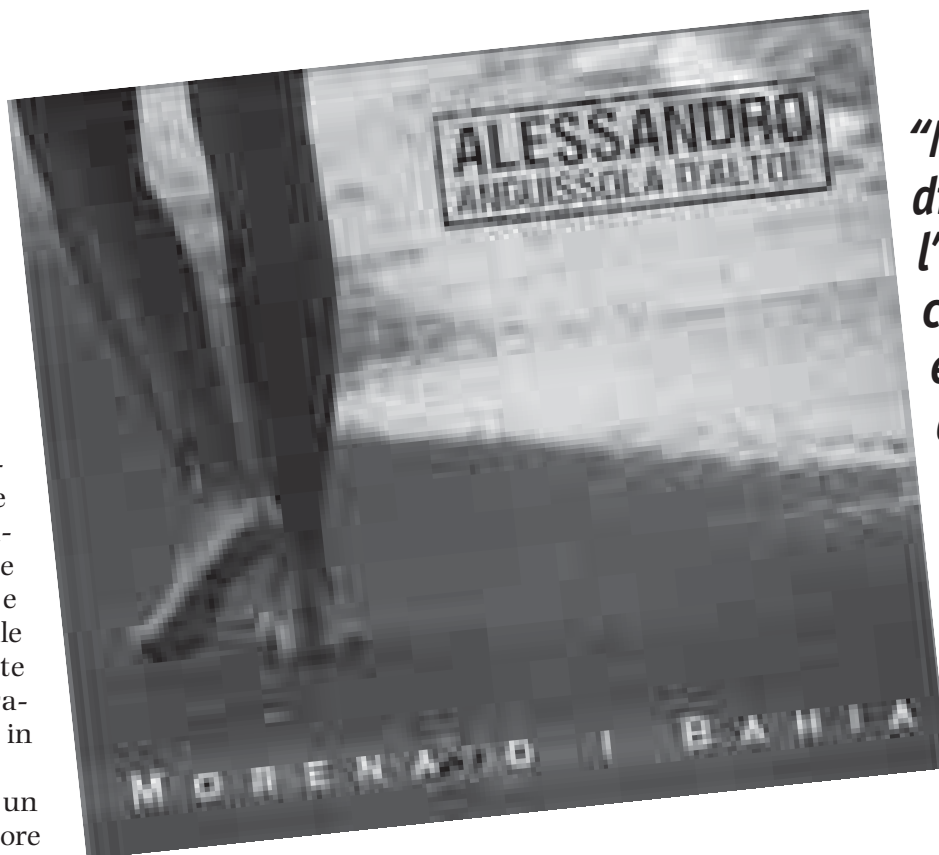
Alessandro Anguissola D'Altoè è al suo primo album "Morena di Bahia", album che vuole essere "un soffio di buon vento" a favore della Casa Do Sol a Salvador di Bahia. Il calore e colore della musica brasiliana fanno sognare al ritmo bossa nova e prendono forma nelle riflessioni suggerite da Alessandro attraverso i testi cantati in italiano.

"Morena di Bahia" è un album scritto col cuore di chi conosce così bene quella terra tanto da sentirsela vibrare dentro in musica e parole. Lo stato d'animo di Alessandro, musicale e caldo che caratterizza l'artista/autore/interprete, buca perfettamente lo schermo di quella realtà, facendoci arrivare moti emozionali sognati e disincantati sospesi in perfetto equilibrio musicale. Carisma musicale certificato dalla microestasi rilassante che genera l'ascolto. Un album buono e che fa bene a chi lo ascolta e a chi ne beneficia. La musica è un insieme di emozioni da cui l'intelletto sceglie quelle utili e in questo caso anche quelle funzionali ad un progetto.

Il progetto di accoglienza di Pina Rabbiosi.

Casa do Sol ha la sua sede nell'estrema periferia di Salvador, la terza più grande città del Brasile.

È nata nel 1997 su iniziativa di padre Luis Lintner, sacerdote di Bolzano, oggi martire per la giustizia, e di Pina Rabbiosi, missio-



"Morena di Bahia", l'album che emoziona ed è un soffio di buon vento ...

naria laica valtellinese.

L'obiettivo della Casa do Sol è offrire uno spazio di sostegno e formazione agli abitanti più poveri del "bairro" di Cajazeiras che ha una popolazione di trecentocinquanta abitanti.

Alessandro nasce il 22 giugno del 1965. Cresce in una famiglia molto tradizionalista ma anche molto aperta verso la musica e nella quale a suonare sono un po' tutti e così inizia presto a suonare anche lui. Il pianoforte è il suo primo strumento e da lì a poco inizia anche a comporre le sue prime canzoni. Seguono studi classici e laurea negli Stati Uniti, con approfondimenti e corsi di musica inclusi. Solare ed aperto Alessandro diventa cittadino del mondo. Rientrato in Italia, tenta la strada del compositore ed autore che però deve interrompere nel '92, anche a seguito di un grave lutto familiare in conseguenza del quale deve necessariamente dedicarsi

a tempo pieno ad una attività commerciale, rinunciando quindi in toto alla carriera artistica, senza però mai smettere di studiare la musica: inizia infatti lo studio di strumenti come il sax, il flauto traverso, il basso e la chitarra. Per motivi di lavoro continua a viaggiare molto ed in uno di questi viaggi conosce il Brasile e se ne innamora e da lì in poi infatti, vi ritornerà più volte approfondendone la conoscenza oltre che della musica, anche delle sue realtà più contraddittorie e caratteristiche.

Nel 2005 in un locale di Milano conosce l'arrangiatore Jacob Rubinho, talentuoso chitarrista brasiliano, uomo di infinita sensibilità ed ora amico inestimabile di Alessandro.

Tre anni dopo lo chiama e da lì si verificano tutta una serie di eventi che lo portano infine a Torino, dove si sono radunati altri musicisti, tutti brasilian native, ma residenti in varie parti d'Europa e con loro incide i 10 brani che compongono l'album.



Sulla copertina del CD si può leggere una commovente lettera della signora Rabbiosi a commento del brano Meninos.

Alessandro, sono riuscita a tradurre in parole una parte delle riflessioni che la tua canzone ha suscitato in me. E' difficile fare delle sintesi quando la realtà, come un trapano, continua a scavare nel tuo profondo.

Attorno a noi, ogni giorno sono tanti i ragazzi "perduti" anche perché noi non siamo riusciti ad approssimarci, non sai quante volte il sentimento di impotenza duole dentro di me ... (...)

Hai scorto un duplice destino nello sguardo dei ragazzi brasiliani, che l'esclusione sociale ha portato a fare della strada la propria casa: "Un giorno arriverà una carezza", forse la morte, come una carezza che finalmente accoglie, dopo una vita all'insegna dell'abbandono.

Le statistiche dicono che per i giovani brasiliani dai 16 ai 28 anni la morte per arma da fuoco è la prima causa di decesso.

"Un giorno arriverà un soffio di buon vento ..." quando l'amore fatto solidarietà e accoglienza incrocerà il loro cammino, come per incanto; il desiderio risveglierà i sogni dei loro cuori e trasformerà il loro destino.

La Casa do Sol, istituzione che opera in Salvador di Bahia, è diventata soffio di buon vento, che ristora, che rinfresca, che porta echi di mondi pensati, inaccessibili ai ragazzi dell'immensa periferia di quella città.

Da 10 anni, annualmente a 400 bambini, ragazzi e giovani è offerta la possibilità di vivere esperienze segnate dall'accoglienza e dal rispetto; nelle diverse espressioni artistiche essi si riconoscono persone capaci, e portatrici di talenti, diventando così autori e protagonisti della propria storia. Facendo germinare su questa terra, ancora feconda, fiori stupendi che sorprendono per la loro inesauribile giocosità.

Pina Rabbiosi

Da sempre sensibile alle iniziative benefiche alle quali più volte partecipa, con la realizzazione di brani come Meninos o I bimbi di favela Azul, Alessandro si propone inoltre di fare qualcosa di concreto per i bimbi di strada brasiliani.

Avendo già conosciuto la serietà e la dinamicità di Pina Rabbiosi quale promotrice di molteplici iniziative di solidarietà a favore della popolazione meno agiata in Brasile, Alessandro spedisce il brano Meninos a Bahia, dove ora appunto la Rabbiosi è coordinatrice della Casa do Sol di Padre Lintner.

Da qui la decisione di aiutare Casa do Sol a farsi conoscere, non solo attraverso i media e internet, ma anche tramite il suo CD. Musicalmente d'atmosfera, ben suonato e dai testi a volte toccanti a volte ironici, questo album si pone quindi come un

punto nel cielo equidistante tra l'Italia ed il Brasile, un arcobaleno tra la melodia italiana ed il calore della musica brasiliana, che è passione per questa cultura, per la sua gente, per un mondo magico e contraddittorio che più volte ti lascia senza parole. Nel bene e nel male.

Il 31 gennaio, all'Auditorium S. Antonio a Morbegno, in un incontro-spettacolo, un pubblico numerosissimo e commosso dalle testimonianze, ha conosciuto Pina Rabbiosi, Biro - attore/educatore della Casa do Sol ed Alessandro che si è esibito live con tutte le canzoni di Morena di Bahia riempiendo di calore e colore tutti i presenti. Alla fine della serata il pubblico presente si è salutato con un abbraccio. ■

Per chi volesse alimentare un soffio di buon vento:



c/o Credito Valtellinese - AG Morbegno
IBAN: IT56V052165223000000003641

Un premio per Buttafuoco

di Erik Lucini

Sabato 14 Marzo, nella cornice di Palazzo Sertoli Salis a Chiavenna, il **Circolo "La Torre"** ha conferito un premio al giornalista **Pietrangelo Buttafuoco**, già collaboratore del Foglio e di Panorama, in virtù delle sue opere e del suo pensiero per niente conformista.

Onorato del premio ricevuto, soprattutto in virtù di chi l'ha preceduto nell'assegnazione di tale riconoscimento, Buttafuoco, vero esteta della parola, ha ringraziato la platea di persone accorse ad ascoltarlo con un discorso che è stata una analisi di quella che è l'attuale situazione dell'Occidente e dei suoi rapporti con l'Oriente. Un Occidente, sintetizzato dallo slogan "cinematografico" *arrivano i nostri*, che si proietta e lancia verso l'Oriente credendo di poter esportare cultura, democrazia e modelli di vita ma che si ritrova un Oriente saldo e radicato nella tutela e conservazione della propria identità. Una identità che ormai l'Occidente non ha e non sente più.

Centrale, nel pensiero del giornalista siciliano, il concetto di sacro. Un sacro "religioso" che l'occidente ha smarrito (o ha voluto smarrire), un sacro parte integrante dell'uomo

e del suo rapporto con l'esterno, un sacro fondante e base non solo di una cultura

individuale e nazionale ma capace di essere spirito del tempo e del mondo. Un concetto, il sacro di Buttafuoco, essenziale perché cardine e guida per quanto concerne i valori etico-morali di un paese, senza i quali difficilmente ci può essere una battaglia coerente per la vita in tutte le sue forme. Un sacro che sancisce e fonda una identità che, come lo stesso giornalista ha raccontato, è molto forte in Oriente. Soprattutto in Iran, un paese in cui i tre quarti della popolazione sono giovanissimi e che si ritrovano a fare la fila per vedere un film "Maria, la prescelta" sulla vita della madre di Gesù che, con ogni probabilità, difficilmente sarà distribuito e tradotto in Italia. Un gesto, quello iraniano, che fa teorizzare al giornalista siciliano il paradosso per cui saranno proprio gli orientali a tutelare la nostra idea di sacro.

Una idea che ormai, come dimostrano anche i nomi dati ai bambini delle nuove generazioni, sembra non esistere più neanche nella forma, poiché oggi rari sono i figli che i genitori battezzano con nomi come Maria o Giuseppe.

Un discorso, quello del premiato, che ha spaziato anche sulla tutela della lingua italiana vittima sempre più di inglesismi. Una lingua italiana ormai talmente mortificata dall'inglese "basico" sempre più diffuso nel nostro paese, che ormai sta diventando un ibrido linguistico capace di ridicolizzare chi lo usa; a tale proposito

Buttafuoco ha raccontato un simpatico aneddoto di cui è stato vittima il giornalista Igor Man noto esperto di questioni mediorientali e che a un dibattito è stato presentato come "Aigor Men".

Una battaglia, quella linguistica, che lo vede sentito



e partecipe tanto da apporre sulla faccetta del suo ultimo libro *Cabaret Voltaire* una citazione di Franco Battiato: *Il giorno della fine non ti servirà l'inglese*. Una battaglia che lo vede anche teorico, proprio per la tutela della lingua italiana, di un ritorno a uno studio serio della lingua latina.

Paradossale la conclusione di Buttafuoco su quello che è il giornalismo. Da sempre Buttafuoco è impegnato in una battaglia che vede la desacralizzazione di questa professione, una professione fatta di persone che mentono. Un paradosso non tanto perché ha sostenerlo è un giornalista ma perché crea un corto circuito linguistico interessante: se tutti i giornalisti mentono, allora anche il giornalista che lo afferma è uno che mente, ma se chi lo afferma non è uno che mente, allora non tutti i giornalisti mentono.

Dopo la conclusione del discorso, Pietrangelo Buttafuoco si è offerto alle domande della platea per poi, dopo aver ricevuto il premio, terminare la serata con una cena aperta a tutti coloro che erano venuti a sentirlo. ■



“I nòstar radiis”, undici sorelle insieme su un calendario

di Silverio Signorelli

Presento il piacevole calendario curato dall'associazione “I nòstar radiis” di Malnate (VA). A cui ho avuto l'onore di collaborare. Simbologgia un'ideale comunanza tra tutte le provincie della Lombardia, per riproporne l'immagine, la gastronomia, la saggezza proverbiale, nel loro linguaggio d'origine. Ad ognuna delle undici città capoluogo è stato dedicato un mese, concedendo il bis a Varese che apre e chiude la dodeca-mensilità. A stupirmi le introduzioni, in perfetto dialetto, del Presidente della provincia varesina Dario Galli, della Ass.re provinciale al Turismo e Cultura Francesca Brianza, dell'Ass.re Regionale alla Cultura, Identità e Autonomie Massimo Zanella e del Sindaco di Varese Attilio Fontana; enti patrocinatori della pubblicazione.

Una padronanza dialettale e disponibilità ad adeguarsi al contesto dell'opera che noi orobici ci sogniamo.

Ogni mensilità riporta in espressione dialettale: il nome dei santi; una poesia; una ricetta locale; un proverbio. Il calendario mese per mese ci trasferisce in una città lombarda ed io m'appresto a guidarvi, in questo ipotetico viaggio, alla scoperta d'interessanti e gustose novità.

Gennaio inizia con Varese “Varées”, che offre una placida foto lacustre e una nostalgica poesia di Leopoldo Macchi sulle cose belle che purtroppo il tempo consuma. Due le semplici ricette: il risotto con le castagne secche (Màch) e il pancotto. Il proverbio dice: La bella e la buona maniera, fanno cambiar l'inverno in primavera.

A febbraio viene Cremona “Cremòna” con la stupenda piazza del Comune e la poesia d'antichi sapori di Franca Piazzini. La ricetta descrive la torta di mele. L'arguto proverbio dice: L'amore che nasce per Carnevale, muore in Quaresima.

Marzo è per Mantova (Màntua) con uno

scorcio della storica piazza delle Erbe e una scanzonata poesia d'amore di Marco Zibordi. La ricetta parla della famosa torta sbrisolona.

Enuncia il proverbio: Del sole di marzo, dell'acqua del mare e della femmina che fischia, se pure sono a tentarti non farti.

Ad aprile troviamo Pavia “Pavìa”, l'antica foto mostra delle lavandaie lungo il Ticino, mentre la poesia di Giovanni Sagagni narra dei vecchi arnesi dismessi, divenuti ricordi. La ricetta c'insegna gli gnocchi “cascati”. Lo spiritoso proverbio recita: Ognuno tira l'acqua al suo mulino, diceva l'oste mentre battezzava il vino.

Siamo a maggio con Milano “Milàn”, una foto d'epoca mostra le Colonne di S. Lorenzo, la poesia di Roberto Marelli è rievocativa della Milano di un tempo. La ricetta è di asparagi con le uova. Il proverbio è di taglio lacustre: A S. Mattia il pesce si avvia.

Giugno ci presenta Brescia “Bressa” con la piazza

della Loggia, la poesia di Lorenzo Tardini è dedicata a questo mese promettente di messi. La ricetta descrive la famosa mariconda (gnocchi in brodo). Il proverbio sentenza: A San Paolino ogni ciliegia ha il suo inquilino.

Luglio ci porta a Lodi “Lòd” con il suo Duomo, la poesia dell'ecclettico Antonio Ferrari Cecù fa rivivere un dramma umano cesellato con molta grazia. La ricetta illustra la frittata con luganega. Dice l'allusivo proverbio: Nel mese di luglio la terra sotto il sole scotta, come le chiappe stagne d'una bella “parpaiòta” (lascio a voi immaginare).

Ad agosto arriviamo a Bergamo “Bèrghem”, nella sua piazza Vecchia, la poesia

non poteva che cantare la mia città e le sue bellezze. Ho proposto il piatto della polenta ucia. Risaputo, invece, il detto: L'acqua d'agosto, rinfresca il bosco.

E con settembre eccoci a Como “Còmm” fotografato con il suo lago, la toccante poesia di Vito Trombetta ci riporta alla vita grama dei nostri avi. La ricetta offre polpette di cavedano. Lapidario il proverbio: Lingua che incanta, schiena che stenta.

Con ottobre ci spostiamo a Lecco “Lècch”, tipica la veduta del lago col Resegone. L'ode scritta da Aristide Milani

è tutta per la sua città. La ricetta descrive polenta e pesce in carpione. Dice il proverbio: Quando un figlio è malato, il miglior dottore è la mamma.

Con novembre eccoci a Sondrio “Sondrio”, illustrata da una veduta aerea, la poesia di Pietro Pizzini ci conduce tra le balze coltivate a vite. La ricetta elenca il Taròz (verdure e formaggio). Il proverbio è stagionale: A San Martino

ogni mosto è vino.

A dicembre richiudiamo il giro su Varese che si presenta coi giardini e il palazzo estense, la poesia di Enrico Tediosi si rifà nostalgicamente alle recite in un vecchio teatrino. La ricetta spiega la trippa con verdura. Il saggio proverbio declama: La famiglia è l'architrave dell'umana società, se si sfalda anche solo un pezzo, tutto l'arco crollerà.

A conclusione della panoramica carrellata, penso vada un omaggio alla Lombardia tutta, regione bella e virtuosa, popolata d'operosa gente con senso del dovere e arguta d'intelletto.



“Milk”

quando i gay uscirono dal ghetto

di Ivan Mambretti

Il suo nome era Harvey Milk ed è stato il primo omosessuale dichiarato ad assumere una carica pubblica nell'America ottusa e bigotta degli anni Settanta. Il regista indipendente Gus Van Sant gli ha dedicato un buon film dal titolo velocissimo: “Milk”. Una storia vera, importante quanto dimenticata, se non sconosciuta. Il latte non c'entra, a meno di non vedervi un'allusione all'arma più efficace in dotazione al protagonista: il candore. E col candore, sorretto però da un'innata caparbieta, Milk s'è costruito una carriera fuori dal coro, fatta di calcoli politici, momenti di tensione, esplosioni di gioia, inevitabili amarezze, slanci di ottimismo. Molte le sequenze che imprime al film un taglio documentaristico: gli spezzoni di repertorio sulla Frisco hippy sono pezzi di nostalgia di una tumultuosa giovinezza ormai lontana, vaga, superata. Tanta acqua è passata, ma il tema dei diritti civili resta di scottante attualità. Finito il tempo di vergognarsi della propria natura, il popolo gay è uscito allo scoperto e le sue non più eludibili istanze inchiodano la politica al dovere di fornire risposte. Bando ai tentennamenti, ai pregiudizi, alle ipocrisie, alle discriminazioni. Largo invece alle

libertà personali. Il sesso è mio e lo gestisco io. Sì, siamo a una svolta: per la serie “Pilato non abita più qui”, se finora ci siamo illusi di essere aperti e illuminati in virtù di indifferenti dichiarazioni di tolleranza, adesso guai non farsi carico del problema, anche perchè non è più in gioco il riconoscimento della sola omosessualità, ma quello dei diritti

di chiunque: dei poveri, dei malati, dei disabili, dei gruppi etnici, delle minoranze religiose. Quindi anche dei gay. Così vediamo Harvey Milk in maglietta ad hoc fare il miracolo di arringare folle oceaniche ed ergersi a sorridente alfiere di speranza per le migliaia di compagni di ventura

che gli si moltiplicano intorno (dice a uno di loro: “Non sei malato, non sei sbagliato, non è vero che Dio ti odia”), soddisfatto d'aver raggiunto una posizione autorevole e un certo potere contrattuale con le frange più conservatrici, che continuano a vederlo come il fumo negli occhi. Il vero Milk era in effetti un comunicatore trascinate. Peccato che sia vissuto in anticipo sui tempi: oggi potrebbe programmare un brillante avvenire, avrebbe la strada spianata in parlamento, andrebbe a pontificare nei talk-show, farebbe scintille in un reality e soprattutto non verrebbe impallinato, come invece gli è

accaduto, da un collega omofobico, instabile e rancoroso (il vero anormale, in pratica!).

La formula narrativa del 57enne regista venuto dal Kentucky la conosciamo sin dall'epoca di “Belli e dannati” (1991): tenendosi a debita distanza dagli zuccherifici hollywoodiani, egli ha girato anche quest'ultimo film in modo asciutto, essenziale, senza cedimenti alla retorica (lui cede solo alla provocazione). La freddezza della narrazione è intiepidita qua e là dall'eco di arie pucciniane. Diamogli poi atto di aver saputo evitare, specie nelle scene di massa, una rappresentazione folkloristica e macchietistica del gay pride. Il sempre grande Sean Penn, che ci ha abituato a interpretazioni da Oscar, si è calato nella parte con una sensibilità senza pari.

Da antologia la sua performance corporea: riesce a recitare con le braccia, con le mani, persino coi capelli!

Un neo del film? La prevedibilità dell'assunto. Produzioni sull'argomento ne escono ormai a iosa e, con buona pace degli irriducibili cattivoni che si annidano fra gli etero, sono tutte in chiave sdoganante. Chi non è con loro è contro di loro e perciò si vergogni o si sforzi di mettere il bavaglio al borghesuccio reazionario che si porta dentro. Che differenza col cinema dei virili eroi Dio-patria-famiglia alla John Wayne! Ma tant'è, gli eroi non sono più quelli di una volta. La morale, i costumi, i valori, le mode, la cultura: tutto cambia o è già cambiato.

Solidarizza prontamente con chi fa outing, baby, altrimenti sei out.



METTI UNA SERA AL CINEMA

CATALOGO AMICA 2009

iperal
Da sempre, per te.



"pensati per te"

Dal 20 Marzo 2009
al 4 Febbraio 2010



RICHIEDI IL NUOVO CATALOGO AMICA 2009 SUL PUNTO VENDITA



giorgia

SpiritoliberoTour 2009



Sony Music



salute i bambini

la compagnia di
AURORA

sabato
11
aprile

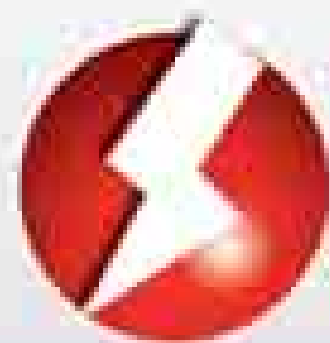
polo fieristico

via passerini 7/8 - ore 21.00

infoline: 0342 615502 - eventi@italines.it - shiningproduction.com

MORBEGNO (so)





SIC⁰⁰

Services & Investments Care



...risolvere ogni tua esigenza...
“È IL NOSTRO LAVORO”

- Vuoi comprare casa?
- Si sposa tuo figlio?
- ...Vuoi aiutarlo ad aprire una nuova attività?

La risposta è



SIC

Finanziamenti da 12 a 84 mesi a partire da 35 € al mese

800-910294

Via De Simone 14 - 23100 Sondrio
info@italiasic.com - tel. 0342-219595 fax 0342-518839



Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia
per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.

La polizza è assicurata da Gruppo Assicurativo Arca - Gruppo Assicurativo Arca - Gruppo Assicurativo Arca